

Chiesa evangelica valdese

(Unione delle chiese metodiste e valdesi)

Manuale per i membri dei concistori e consigli di chiesa:
mansioni e responsabilità





La LITURGIE VAUDOISE, ou la manière de célébrer le service divin, comme elle est établie dans l'église évangélique des Vallées du Piémont (Lausanne, 1842) riportiamo, traducendola dal francese, parte del *Formulaire pour l'installation des Anciens*.

Esortazione del pastore

Quanto a voi che siete confermati oggi nella carica di Anziano, il vostro primo dovere è di custodire con cura il mistero della fede; di fare splendere davanti agli uomini la luce delle vostre buone opere; di essere di buon esempio con le vostre parole e con le vostre azioni; di distinguervi con la vostra probità e con la regolarità della vostra vita, e di comportarvi in una maniera che vi procuri la stima e l'approvazione di tutti i veri cristiani.

Ma voi non siete soltanto chiamati a custodire voi stessi; siete chiamati a vegliare su questa Chiesa in generale, ed in particolare sul settore che è affidato alle vostre cure. Dovete dunque, con le vostre esortazioni e i vostri consigli, stimolare ciascuno a fare il suo dovere; riprendere, con coraggio e prudenza, chi conduce una vita scandalosa; ricondurre, con dolcezza, quelli che sbandano; lavorare facendo ricorso a tutto quello che potete fare per far regnare in mezzo a noi la pietà, il timore di Dio e l'obbedienza ai suoi comandamenti. In particolare, i poveri e i malati devono essere l'oggetto della vostra attenzione e delle vostre cure: i malati, per visitarli, consolarli, e portarli al ravvedimento; e i poveri, per informarvi delle loro necessità, sia per assisterli voi stessi secondo i vostri mezzi, sia per procurare loro aiuti che li soccorrano nella loro indigenza.

E poiché la pace è una condizione importantissima e un bene preziosissimo, non dovete trascurare nulla per mantenere o ristabilire l'unione nelle famiglie o fra le singole persone. È questo un atto di amore ugualmente vantaggioso per coloro nei cui riguardi è messo in pratica, e per quelli che lo mettono in atto. Gesù infatti ha detto: *"Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio"* (Matteo 5, 9).

Infine, dovete farvi un obbligo morale di non rivelare in maniera indiscreta le deliberazioni dell'organismo ecclesiastico di cui state diventando membri. Il silenzio e il segreto sono tanto più necessari, quando si tratti di cose che interessano l'onorabilità dei singoli e la pace delle famiglie. Se dunque foste così imprudenti e così indiscreti da rivelare ciò di cui si tratterà nel Concistoro, anziché contribuire alla pace e all'edificazione della Chiesa, voi la colmereste di disordine e confusione.

Ecco, in poche parole, i principali doveri legati alla carica di cui ora siete rivestiti. Promettete dunque di fare i più sinceri sforzi per metterli in pratica fedelmente.

Preghiera del pastore

Dio onnipotente, Padre di misericordia, il tuo servo, prostrato ai tuoi piedi, implora il tuo soccorso e la tua grazia. Ispira a lui, o Dio, tutte le disposizioni che gli sono necessarie per esercitare degnamente la carica che è chiamato a rivestire, in quella parte della tua Chiesa sulla quale oggi è stabilito. Non permettere che dimentichi le promesse che ha appena prestato, né gli impegni che si è assunto; che, al contrario, li abbia sempre davanti ai suoi occhi, per adempiere ai suoi doveri, con tutta la fedeltà, la precisione e lo zelo di cui è capace. Che con la sua saggezza, la sua carità e la sua condotta irreprensibile, meriti la stima e la fiducia di tutti i veri credenti; che ne accresca il numero e contribuisca in questo modo a fare fiorire la pietà e i buoni comportamenti. Per questo, donagli la forza e il coraggio di seguire, in ogni occasione, la voce della sua coscienza, e di camminare nei tuoi sentieri, senza che nulla possa distoglierlo da essi. E fa' a tutti noi la grazia, o nostro Dio, di compiere fedelmente i nostri doveri, ciascuno nel suo stato e nella sua vocazione, in modo tale che, dopo averti glorificato con le nostre opere e le nostre parole, abbiamo parte un giorno all'eredità celeste che hai in serbo per i tuoi figli.

Chiunque si avvicini a una nostra chiesa nota che, accanto alla figura pastorale, ci sono delle figure laiche che portano una specifica responsabilità e che danno consistenza a quell'idea di collegialità e diversificazione del ministero ecclesiastico che contraddistingue la tradizione protestante.

“Noi facciamo le cose insieme”, siamo abituati a dire. La Chiesa in generale e le chiese o comunità locali sono governate da organi collegiali eletti da assemblee che verificano poi il loro operato. Lo sviluppo della nostra teologia e liturgia, le linee etiche da condividere, la responsabilità sociale e politica, la distribuzione delle risorse che raccogliamo tramite le donazioni, tutto viene deciso in modo collegiale.

La nostra, inoltre, è una collegialità ordinata e non disordinata. Questo ordine proviene dalle nostre discipline, approvate collegialmente, frutto di un'esperienza e di una “mente” che affondano le loro radici nei secoli. I ruoli non devono essere confusi ma definiti, la pari dignità e il rispetto reciproco sempre riconosciuti e praticati.

Dobbiamo però ammettere che oggi tutto ciò non è più vissuto con la consapevolezza di fede e la lucidità di un tempo. Siamo un po' disorientati e confusi, nella società come nella nostra chiesa. Ruoli e funzioni non ci appaiono così chiari e spesso ci occupiamo – per errore o perché ci piace di più – delle faccende degli altri e non delle nostre.

Questo libretto non può risolvere tutte le nostre carenze attuali ma vuole aiutare coloro che sono stati chiamati a svolgere un ministero specifico, come membri del Consiglio di chiesa o Concistoro (nel caso di una chiesa autonoma), ad avere maggiore chiarezza sul proprio ruolo e sul modo più efficace per assolvere alle proprie responsabilità. E anche ad avere gioia e riconoscenza nello svolgimento di questo ministero, come ricorda I Timoteo 1,12: *“Io ringrazio colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù, nostro Signore, per avermi stimato degno della sua fiducia”*.

Eugenio Bernardini

Moderatore della Tavola valdese

Art. 23/SI/2015

Il Sinodo, ringraziando tutti e tutte coloro che hanno fornito disponibilità e competenze nell'organizzazione di occasioni formative, riconosce l'importanza dei diversi percorsi di formazione, sia rivolti alla predicazione (Unione predicatori locali, Laboratorio interculturale per la formazione e l'accoglienza, Commissione permanente studi) sia alla gestione e alla cura della Chiesa, e di un loro coordinamento. Invita le chiese a promuovere la più larga partecipazione possibile a tali momenti di formazione. Dà mandato alla Tavola valdese di predisporre un vademecum per la figura di anziano/a e diacono/a di chiesa e di capogruppo e consigliere/a di chiesa.

Perché questo manuale

Questo manuale è destinato ai membri dei consigli di chiesa o concistori (gli organi di governo delle nostre chiese locali). Il Sinodo valdese 2015 ha chiesto alla Tavola valdese di predisporre un testo con l'intenzione di colmare una lacuna, o meglio aggiornare i compiti a cui sono chiamati coloro che da sempre svolgono un incarico specifico nelle nostre comunità: il ministero di anziani e diaconi o di capi gruppo. La Tavola, in ottemperanza alla decisione sinodale, ha nominato una commissione che nell'impostare questo ambizioso progetto si è avvalsa di tanti collaboratori i quali, in base alla loro esperienza ma anche attraverso competenze specifiche, hanno risposto prontamente all'invito. Ci sono voluti due anni per poter giungere ad un manuale che, se era chiaro nelle intenzioni di coloro che lo hanno ideato, doveva invece superare, come sempre, ostacoli di varia natura. Vogliamo ringraziare tutti e tutte coloro che hanno collaborato a realizzare questo progetto.

Ci sembra necessario ripercorrere rapidamente la storia sull'argomento, come introduzione al testo che siamo in grado di offrire a coloro che ci accingono ad intraprendere questo specifico ministero.

Un testo di riferimento "obbligatorio" (almeno in ambito valdese) resta quello scritto dal teologo Giovanni Miegge: *Guida all'anziano* - edito nel 1942 - (ristampato dalla Claudiana nel 1997, *Al principio la Grazia*). Poiché il ministero pastorale di Miegge si svolse in tre contesti diversi tra loro (Massello, Aosta, Como), si trattava di una rilettura della figura dell'anziano alla luce della sua esperienza pastorale. L'obiettivo era quello di meglio chiarire, di esemplificare e di fornire uno strumento di guida per il ruolo che la chiesa assegnava all'anziano. Lo scritto si prefiggeva di rispondere ad alcuni interrogativi fondamentali: Che cosa significa essere anziani? Qual è la figura di questa carica ecclesiastica, ovvero quali sono i suoi compiti e quali sono le sue responsabilità? Esso venne dunque redatto per gli *"anziani in carica per invitarli a meditare sui privilegi e sui doveri della loro vocazione"*. Dopo aver ripercorso la storia di questo ministero fin dalle sue origini, l'autore conclude con questa affermazione:

"... all'origine della chiesa cristiana la direzione della comunità non era esercitata da una singola persona, ma da un gruppo. Questi uomini eletti dalla comunità non ricevono da essa la loro autorità: la ricevono dallo Spirito santo che è stato invocato su di loro, e che li riveste dei suoi doni. Essi sono responsabili della chiesa alla Parola del Signore. Ma non sono responsabili verso la comunità: sono responsabili verso il Signore di cui sono i mandatari e i rappresentanti.

Essi sono i pastori della chiesa primitiva: pastori ancora a carattere laico, se si vuol dire, con questo, che non avevano, generalmente, una preparazione teologica specifica; ma le loro funzioni, le loro responsabilità, i doni speciali che ricevono dall'alto ne fanno un corpo ben distinto nella chiesa nascente". In sintesi, afferma Miegge, si tratta dell'esercizio della direzione collegiale di cui lo Spirito Santo conferma i doni.

Ma chi è l'anziano? L'autore risponde che l'anziano è un *esempio*: la lampada dell'Evangelo che deve brillare. La sua missione (come d'altra parte quella di ogni cristiano di provata maturità) è quella di saper indicare questa via: *"non tanto nel fare qualcosa, che ad essere qualcuno"*. Non tanto nel darsi da fare ma di svolgere questo impegno secondo un certo *ethos*. Il suo riferimento è la Scrittura, dove egli ritrova la Parola di Dio. Da essa *"trarrà la guida, richiamo, conforto"*. La sua preghiera dovrà essere la preghiera dell'Anziano davanti al Suo Signore e la coscienza una guida interiore alla quale dovrà rispondere anche con sacrifici personali. Sono concetti che dovrebbero essere oggetto di meditazione personale per chi si appresta a svolgere questo compito nel nostro tempo.

I compiti dell'anziano si suddividono tra ministero di *sorveglianza* e di *esortazione*; di *assistenza* e di *consolazione*; di *direzione amministrativa* e di *governo*. Per tutte queste funzioni sono indicate nella Guida i riferimenti biblici che gli saranno di aiuto per le diverse situazioni che dovrà affrontare. Potrà trattarsi di culti di famiglia o financo del presiedere un funerale; si aggiungono poi diverse preghiere (per i casi generali e specifici) a cui l'anziano potrà appoggiarsi. Egli resta, in questo ministero, un intercessore chiamato a presentare al Signore coloro che sono nella prova, gli infermi, gli incurabili, gli ammalati in pericolo di morte, gli agonizzanti.

Il ministero di direzione presuppone che l'Anziano possa sostituire il pastore nella predicazione o in altri atti liturgici non differibili, come i funerali. Malgrado i cambiamenti significativi che sono avvenuti nel corso del tempo su questo ultimo punto, la cosa non è del tutto scontata per noi. Vale la pena rifletterci! Nel sedere davanti al pulpito gli anziani, conclude Miegge, sottolineano la loro dignità e, aggiunge, *"l'autocontrollo, mantenendoli nella coscienza della posizione che occupano nella chiesa e dei doveri che le si connettono"*.

Trascorrono vent'anni prima che si ritorni sull'argomento. Il pastore Giorgio Tourn redige, per conto del Centro di preparazione dei laici, *"Gli anziani"* (Libreria Editrice Claudiana, 1962). Anche in questo studio si fa riferimento ai regolamenti in vigore come quadro ecclesiologico. Vengono esaminati i testi biblici mettendo in luce che, dall'epoca del Nuovo Testamento, e in seguito con la Riforma (Calvino), gli anziani hanno perso via via di importanza. Tourn evidenzia una grave lacuna nella mancanza della loro consacrazione al momento dell'insediamento. Che cosa fare? Quali soluzioni intraprendere? Il percorso individuato è un ritorno alla tradizione della Riforma: i concistori devono diventare i pastori della comunità. Questo si attua attraverso una seria preparazione teologica e un'azione pratica. Mentre la Facoltà di Teologia compie la sua opera di ricerca in ambito universitario, gli anziani lo debbono fare nell'ambito della comunità locale.

Tre direzioni di ricerca sono segnalate: 1) Fondamento biblico: si tratta di concentrarsi nell'ambito di una ricerca del pensiero biblico; 2) Il campo della chiesa e della sua missione (chiese conformi al Nuovo Testamento); 3) La situazione del mondo (compito questo che attiene al pastore). Al piano teorico fa eco quello pratico: partecipazione attiva al Culto imparando a guidare la comunità nella preghiera e nell'adorazione; riduzione del numero dei membri del concistoro (*"meglio tre anziani preparati che dieci anziani stanchi e rassegnati"*). Il piano di riassetto - se così lo possiamo chiamare - ha la durata di una decina di anni.

Nella seconda fase, si chiede Tourn, sarà possibile passare all'anzianato della chiesa primitiva? Al momento non è possibile dare delle risposte. Se è vero che la Scrittura è il faro e il fondamento, restare fedeli ad essa significa saper rendere in forma moderna quello che è stato il Consiglio degli anziani nella chiesa primitiva.

Che cosa rivela questa pubblicazione? La perdita, nel corso del tempo, di questa funzione ministeriale ancora radicata nel testo di Miegge. La centralità del rinnovamento consiste nella necessaria quanto indispensabile preparazione che questo ministero, per essere tale, esige. In sintesi, possiamo dire, si tratta di ritornare alle radici della Chiesa del Nuovo Testamento.

Dobbiamo attendere il 2009 prima che si metta mano ad altro testo. Questa volta è la Commissione Esecutiva Distrettuale del 2° Distretto: *Essere membri di un Concistoro o di un consiglio di Chiesa*. L'incarico è affidato Victoria Munsey, già presidente della CED, ed esperta di formazione di leadership, coadiuvata da Giovanni Comba, già presidente del concistoro valdese di Milano. Nella premessa l'accento è posto sull'orga-

nizzazione ecclesiastica: "La Disciplina Generale del 1974 rappresenta l'unità di fede e di ordinamenti delle chiese mentre il Patto di Integrazione non uniforma completamente i regolamenti delle due chiese (metodista e valdese) nelle quali prevale un'organizzazione ecclesiastica di tipo presbiteriano sinodale". Un testo di poche pagine in grado di orientare coloro che si trovano a svolgere collegialmente il compito di membro del consiglio di chiesa o concistoro.

Dal testo di Miegge al nostro sono trascorsi ben settantacinque anni. Un lasso di tempo che ha mutato *radicalmente* le nostre comunità sotto il profilo sociale ed ecclesiologico. Eppure nel contesto delle nostre Discipline e delle stesse liturgie d'insediamento le figure dell'anziano e del diacono mantengono quella necessaria tensione che mira a fondare le chiese sulla capacità di guida di persone mature e responsabili, in grado di prendere decisioni, valutare soluzioni, gestire mezzi e risorse (pochi o molti che siano), ovvero nell'esercitare pienamente il governo della comunità locale. Sono spesso situazioni di mancata chiarezza nell'esercitare questo servizio che generano incomprensioni e difficoltà già all'interno dei consigli stessi, con profonde ricadute nella vita comunitaria e nella tendenza a delegare ai pastori/e la gestione delle cose pratiche che caratterizzano la vita di una comunità. Il compito pastorale dovrebbe essere quello di far crescere spiritualmente i membri di chiesa, rivolgendo ad essi continuamente vocazione perché attraverso i loro doni siano in grado di assumere delle responsabilità nella vita della comunità, indipendentemente dal loro peso.

"Sarebbe importante che tutti, ma forse soprattutto gli anziani, i diaconi, i membri metodisti dei nostri consigli di chiesa riacquistino la piena consapevolezza del loro ruolo di governo della chiesa e lo esercitino con "timore e tremore", ma anche senza paura. Pensino, riflettano, programmino, agiscano, valutino *"in collaborazione col pastore o la pastora"* in reciproca sottomissione, portando insieme dall'inizio alla fine il peso del governo della chiesa al quale sono stati chiamati e che si sono assunti in piena libertà. Forse è il modo migliore di prevenire quei conflitti da stress, che sono fonte per molti di tanta sofferenza" (R. Marchetti, *Anziani e diaconi nella nostra chiesa*, Circolare CED, dicembre, 2014).

Il testo che licenziamo potrebbe iniziare il suo percorso all'interno dei Consigli di chiesa. Il Circuito potrà favorire momenti di confronto dedicati ai temi qui trattati. Saranno occasioni preziose di aggiornamento nello spirito della collegialità, parola che, tante volte evocata in queste pagine, sorge e matura nel reciproco ascolto e nella disponibilità ad imparare.

Italo Pons

Che cosa significa farne parte: due esperienze a confronto

Sono molti anni ormai che faccio parte del Consiglio di Chiesa, se non ricordo male dal 1990, quando sorprendentemente venni eletto dall'assemblea e, subito dopo, nominato segretario verbalizzante. Ancora maggiore fu la mia sorpresa quando tre anni dopo venni eletto presidente senza alcun preavviso e contro ogni pronostico. Da quel giorno ho mantenuto la presidenza per 20 anni consecutivi, nonostante i miei ripetuti inviti a un'alternanza. Ma si sa, nelle piccole comunità, come quella a cui appartengo (la Chiesa Metodista di Trieste), è spesso molto difficile trovare dei fratelli o delle sorelle disponibili ad impegnarsi in incarichi per la chiesa. Da quanto ho sentito, però, le stesse difficoltà si trovano anche in comunità ben più grandi. Oggi, grazie a Dio, non sono più presidente del Consiglio di Chiesa, ma continuo ugualmente a farne parte con altre mansioni. E' molto importante che, oltre all'alternanza delle persone, là dove possibile e il numero dei membri lo consenta, vi sia anche una certa alternanza negli incarichi. Devo dire che in tutti questi anni di servizio, perché tale è il far parte di un Consiglio di Chiesa, mi sono trovato a dover affrontare situazioni anche difficili oltre a quelle più piacevoli e semplici, ma sono sempre stato affiancato dai fratelli e dalle sorelle, consiglieri e non, con i quali mi sono sempre consultato ed ai quali ho sempre chiesto aiuto. È, a mio parere, fondamentale che la gestione di un Consiglio di chiesa avvenga collegialmente e che tutto l'onere non ricada su una persona in particolare, ma venga ripartito, onde evitare rischi di crollo di quella persona e soprattutto i rischi di una conduzione personale e monocratica. Ho sempre considerato il mio incarico all'interno del Consiglio di Chiesa, qualunque esso fosse, oltre che una responsabilità, un servizio a cui rispondere con gioia, con umiltà e con disponibilità. In pratica una vocazione, anche se il termine può sembrare esagerato, ma in realtà non lo è, di fronte alla quale dire di sì per un servizio alla Chiesa di Gesù che proclama l'Evangelo della grazia e della salvezza, e per dare un segno concreto del proprio impegno. In conclusione, non è per prestigio personale o per affermare le proprie idee che si accetta un tale incarico, ma per servire la Chiesa e le sorelle e i fratelli che hanno riposto nella tua persona la loro fiducia. Sono, dunque, grato al Signore di avermi messo nelle condizioni di poterlo servire attraverso questi incarichi all'interno della sua Chiesa.

Raul Matta

Ogni ministero ha nella comunità una sua autorità, nel senso che ha il suo posto insostituibile ed è vissuto al servizio dei fratelli. Avere autorità significa avere una funzione insostituibile per gli altri, non decidere. Non fare e disfare, ma essere presenti in modo tale che questo che dai e dici porta frutto.

Giorgio Tourn

La luce, 1970

Che cosa significa farne parte: due esperienze a confronto

Sono passati ormai quattordici anni da quando mi fu chiesta la disponibilità a far parte del Concistoro. La domanda un po' mi sorprese perché, pur essendo impegnata nella chiesa in vari modi, ritenevo che molte altre persone fossero più idonee di me a tale compito; e molto mi spaventò a causa dell'impegno e del tempo che avrei dovuto dedicare. Ma venni eletta e mi ritrovai in un gruppo di 21 persone - due pastori, 16 anziani, 3 diaconi, proiettata verso un compito che mi appariva arduo ma estremamente stimolante. E così è stato. Il Concistoro della chiesa di Torre Pellice è sottoposto a molteplici stimoli, che oltrepassano la normale routine della responsabilità verso la chiesa locale. Il Signore ci chiede di vivere e di operare in una chiesa molto grande, in un territorio, le Valli Valdesi, dove la chiesa è chiesa di popolo, con tutti gli aspetti positivi e negativi che questo comporta; inoltre, con la presenza della Casa Valdese, del Centro Culturale, della Foresteria, con il Sinodo annuale di fine agosto, occorre gestire incontri, conferenze, concerti nel corso di tutto l'anno. A questo si aggiunge la presenza della chiesa nella città, la partecipazione fattiva ad iniziative culturali e sociali nel contesto di Torre e della valle. Come i miei quindici colleghi/e anziani/e mi occupo di uno dei quartieri nei quali è suddivisa la nostra chiesa locale. Questo significa portare a ogni famiglia sei volte l'anno la circolare di chiesa, parlare con le persone, essere il tramite tra la chiesa e la gente. Questo mi mette talvolta in difficoltà, perché il mio quartiere è composto per lo più da condomini, dove la gente rientra solo a sera, portando con sé la fatica di una giornata di lavoro. Mi è talvolta molto difficile incontrare la gente, renderla partecipe del progetto di fede della comunità nella quale non si sente più inserita. Questo è uno degli aspetti più problematici di una grande chiesa "di popolo". Per questo abbiamo ritenuto utile formare un gruppo di visitatori/ci, che affiancano sistematicamente i membri del concistoro e i pastori nelle visite. Poi, una decina di anni fa, mi fu chiesto di coprire il ruolo di presidente, cioè, come per tutte le chiese autonome del nostro ordinamento, di rappresentante legale del Concistoro. Anche questo aspetto del mio ministero si è rivelato positivo per la condivisione dei compiti all'interno del Concistoro. Mi sono sempre sentita affiancata, supportata, aiutata dalle/i mie/i colleghi con i quali condivido questo compito bello e gratificante. Se posso riassumere: essere parte di un Concistoro è un'esperienza positiva, una condivisione di obiettivi e di mezzi per raggiungerli, di molto lavoro eseguito con fraternità, non sempre esente da criticità, di certezza che l'amore di Dio per tutti noi ci dà la forza e la gioia di compiere un servizio così bello.

Carla Beux

Vocazione è una chiamata, un appello al quale occorre ubbidire, è qualche cosa che si manifesta in noi ma non viene da noi, è -afferma Bonaiuti- "la consumante volontà di non avere occhi e di non avere orecchi che per le luci e le voci che scendono ineffabilmente dall'Eterno". E' quell'orgoglio di vita per cui usciamo dal nostro letargo e l'inerzia fa luogo all'azione costruttrice, il silenzio alla proclamazione alta della verità, la debolezza alla potenza che crea.

Mario Sbaffi, Vocazione cristiana, 1938

Svolgere un servizio nella chiesa per un certo tempo

Partiamo da una parola: impegno. Nel dizionario della lingua italiana così viene declinata: "cura attenta e diligente, impiego di tutta la propria buona volontà e delle proprie forze nel fare qualche cosa". Ed è derivato di "in-pegno" dove quest'ultima parola "pegno" ha, nelle sue accezioni, anche il significato di "segno, testimonianza". Svolgere un servizio nella chiesa vuole dire questo: donare con diligenza e passione una testimonianza alla comunità. La vita della chiesa - è bene talvolta ricordarlo/ricordarcelo - non si esaurisce con il culto domenicale. Il culto è preparazione al servizio che la comunità (insieme di sorelle e fratelli e di ogni singolo credente) compie nel quotidiano. Sempre più la vita delle nostre chiese è intessuta da gruppi di attività, riunioni, incontri, servizi di diaconia. A questi ultimi le nostre chiese sono e saranno chiamate con crescente partecipazione in presenza di una situazione politica, storica, sociale che caratterizza questa nostra epoca ed alla quale la comunità internazionale - in ogni sua struttura - non sembra trovare risposte quanto meno adeguate, responsabili, se non cristiane almeno umane. Da questa multiformità di impegni e presenze che, inevitabilmente, si sovrappongono le une alle altre, discende anche una maggior complessità nella conduzione della chiesa in tutte le sue articolazioni: amministrazione, gestione e cura degli spazi, relazioni interpersonali, rapporti interetnici, diffusione del pensiero protestante, accoglienza, eccetera. L'elenco sarebbe molto, molto lungo. Ciascuno di noi è portatore di competenze, di un proprio "sapere", di un proprio "saper fare": si tratta allora di offrire il "buon talento" al servizio della comunità. Molte volte accade che, rivolgendosi a sorelle, fratelli di chiesa per chiedere la loro disponibilità ad assumere una carica (ad esempio all'interno di un CdC), un ruolo, una mansione specifica, si percepisca, nell'immediato una espressione di "difesa/smarrimento". Le risposte, più o meno, sono sempre quelle: mancanza di tempo, "non credo di essere capace di...", risposte che, a volte, sottendono anche il timore di una paventata "esposizione" nei confronti della comunità (dunque, a discendere, eventualità di "critiche", giudizi sul proprio operato, eccetera). Meglio, allora, restare un poco nell'ombra? Lasciare che "altri" si dedichino alle "cose pratiche" e fruire della tranquilla serenità che la chiesa, le sorelle ed i fratelli ci offrono? Non pare questa la via migliore. Certamente più comoda, molto meno ricca e gratificante.

"La messe è grande, ma pochi sono gli operai. Pregate dunque il Signore della messe che mandi degli operai nella sua messe" (Mt. 9-37,38)



MINISTERO: tutti abbiamo un ministero perché siamo tutti servitori del Signore

COLLEGIALITA': non siamo soli ma in gruppo. Lavoriamo assieme con la personalità di ciascuno

PAZIENZA: restiamo calmi, qualsiasi cosa ci possa capitare di ascoltare

SOLIDARIETA': possiamo discutere duramente ma, una volta presa una decisione, la sosteniamo tutti

MIRACOLO: lavoriamo a che i chiacchieroni tacciano e che i muti parlino

IMMAGINAZIONE: abbiamo il diritto di sognare. Le forme della chiesa non sono immutabili, dobbiamo sempre reinventarla

PERSEVERANZA: anche se ci dicono "già fatto, non funziona", provare e riprovare, potrebbe funzionare

HUMOUR: sappiamo che ci sono delle cose serie, ma non siamo obbligati a prenderci sempre sul serio

CORAGGIO: di cominciare, di perseverare, di fermarsi

(da *Le Conseil Presbytéral* edito da ERF)

E' bene riflettere su alcuni punti:

assumere un ruolo, una mansione, una carica nella chiesa si chiama:

- A) **RESPONSABILITA'.** La parola non deve spaventare. Nel momento in cui viene attribuita/assunta una "responsabilità" vuol dire che la comunità si "fida" di me, che crede che io possa portare avanti la mia testimonianza di fede e lavoro per il bene comune. E questa "fiducia" agisce come lievito perché anch'io faccia appello alle mie forze, alla mia intelligenza, ai miei doni per restituire fiducia in una specie di corrente alternata che si alimenta in continuazione da un polo all'altro e viceversa;



- B) **PASSIONE.** Talora gli obiettivi che la comunità persegue o vorrebbe perseguire, gli assetti che vorrebbe darsi, incontrano sulla via ostacoli, incomprensioni, ostilità preconcepite. Vederli da lontano come muti spettatori, giudicarli da spettatori, talora in una ridda di opinioni che si confondono e si contraddicono non ne facilita né il raggiungimento né la soluzione. Ecco allora che l'assunzione del compito in prima persona, l'"agire con", l'"agire insieme", la

"discussione", il "confronto" ci trasformano da ascoltatore/partecipante passivo a motore di cambiamenti. Si innesteranno a questo punto elementi e situazioni di forte dinamicità da cui, in una specie di frantumazione a pioggia, discenderanno altre possibilità, altre visioni.

- C) **COMPETENZA.** Non tutto, anche nella chiesa e nei suoi funzionamenti, è conosciuto anche se lo si dà sovente per tale. Entrare nel cuore della vita della chiesa, nella sua "prosaica praticità", richiede e chiama innanzitutto alla umiltà nell'ascolto. Lo stesso problema può avere (e quasi sempre ha) un ventaglio di soluzioni, la ricerca di quella più conveniente richiede che ciascuno si attrezzi per "essere competente di...". Ecco qui la dimostrazione che - al di là di specifiche ed ovviamente incolmabili capacità e competenze (cfr. per esempio quelle di un architetto, un ingegnere ecc...) - l'assunzione di un ruolo diretto ci arricchisce anche di nuova conoscenza, nuovo sapere, ci insegna a confrontarci con il sapere degli altri.

Albertino Melegari



«La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza»

2° Corinzi 12

Rivolgere vocazione

Compito arduo! Arduo perché in realtà bisogna accettare di essere tramite di una scelta che in realtà è già stata compiuta. Se così non fosse, sarebbe peccare di superbia. Il rivolgere una vocazione implica una corposa dose di responsabilità. Tutta nostra. Dobbiamo prestare particolare attenzione a quei segni che via via si sono disseminati lungo la vita del credente e di cui, potenzialmente, ognuno di noi è portatore. Tutti e tutte, indistintamente, siamo in realtà come quelle piantine di ortaggi appena sbucate dal terreno, che per crescere necessitano la cura dell'ortolano. Egli smuove in alto la terra verso i deboli fusti, le inaffia, toglie le erbacce che rapidamente crescono intorno e possono soffocare la crescita. La vocazione ha peraltro processi autonomi che le sono propri, e quindi solo in parte dipendono da noi che, in ogni caso, dobbiamo far "crescere e mobilitare" per giungere, un giorno, ad un promettente "raccolto". Suscitare vocazioni, scovarle, rivolgere delle chiamate, è un esercizio che domanda un grande sforzo di lucidità; ciò che si richiede nasce, se così possiamo dire, dalla convinzione di fondo che si fa da tramite del compito che si affida. Di un progetto che chi suscita ha forse già chiaro in mente; definito. Il compito è saper discernere che quel fratello o quella sorella saranno in grado, grazie al nostro tramite, di svolgere per il meglio il servizio affidato. Ma di chi siamo tramite? E' lo Spirito che ci rende in grado di "vedere" oltre il visibile. Di avere una consapevolezza di cui gli stessi soggetti sono privi. E per questo sovente la chiamata genera stupore, ansia "da prestazione". Bisogna vegliare affinché i talenti (doni) siano portati avanti sempre nella giusta misura, con sobrietà. Con quell'umiltà che dovrà manifestarsi nella disponibilità; nell'intraprendere un qualcosa che si conosce poco e non si è ancora sicuri di affrontare al meglio. Rispondere alla vocazione è quasi un credito di fiducia di cui si diventa titolari. La risposta sarebbe *"ci sono ma non ho ancora compreso tutto"*. Le vocazioni e i doni necessitano anche di tempi lunghi di maturazione. Altri hanno preparato il terreno prima di noi perché un giorno sia pronto per la semina, la crescita e, quando sarà, il raccolto.

Italo Pons

In modo diverso, ma altrettanto illuminante lo stesso pensiero lo scopriamo in un libro che molti autori hanno voluto dedicare alla memoria della fondatrice della Sellerio. Ella riteneva che *"l'editore dovesse starsene silenzioso, nascosto, taciturno, e che il suo fosse un mestiere di umiltà"*. Per scoprire scrittori (forse un giorno veri talenti) noti, stranieri da tradurre, nuovi da far conoscere. Trovare in sé la capacità di saperli scovare e, sovente, nel caso di nuovi scrittori, lottare contro la ritrosia che porta i "mobilitati" a non sentirsi all'altezza del compito. Accompagnarli. Essere presenti. Questo è il compito. Saper fare le cose, anche molto bene, e ritenere al contempo di doverle lasciare fare agli altri. Cosa non semplice. Tra i tanti contributi che molti autori hanno scritto sulla Sellerio, metto in evidenza questo pensiero: *"Ci sono editori la cui grandezza dei propri autori fa ombra, e allenatori infastiditi dalla bravura dei loro campioni. ... era così sicura di sé che l'invidia non la sfiorava"*. Ella si congedava da qualcuno (e lo si racconta in uno degli ultimi incontri raccontati nel libro) con parole che rinviavano ad interrogativi, per rafforzare, indirizzare; sempre fino alla fine. Domande che invitavano al cammino: *"proprio nulla?.." "Mi raccomando!.." "Deve essere..."*

Le vocazioni si coltivano, nel tempo, affinché possano gradualmente trovare il momento propizio per sbocciare. In molte nostre comunità facciamo spesso i conti con la carenza di disponibilità ad assumere incarichi, ruoli, compiti. In altri casi, incarichi e compiti affidati eccessivamente in fretta, per la necessità, l'urgenza di coprire un ruolo si sono rivelati, poco dopo, forieri di innumerevoli problematiche. Meglio attendere, preferendo la prudenza e non l'urgenza. Le generazioni precedenti non sempre amano lasciare spazio alle nuove, e qualche volta purtroppo, ciò è avvenuto lasciando lacerazioni nocive per la vita comunitaria. I cambiamenti, quando ci sono stati, sono dovuti passare così attraverso dolorosi conflitti. Chi ha responsabilità pastorali deve vigilare, discernere, rafforzare, dare spazio, far crescere. La conservazione dell'esistente non giova; occorre creare opportunità nuove capaci di condurre un po' oltre il tempo che pastoralmente si risiede in un determinato luogo, prima di ripartire verso un altro. Esercizio anch'esso di umiltà sapendo che da deboli e fragili strumenti, quali siamo, potranno sorgere ministeri fecondi che a loro volta si moltiplicheranno consolidando la comunità nel futuro.

Premesse bibliche alla vocazione

“Ora vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Vi è diversità di ministeri, ma non v'è che un medesimo Signore. Vi è varietà di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti. Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune. Infatti, a uno è data, mediante lo Spirito, parola di sapienza; a un altro parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito; a un altro, fede, mediante il medesimo Spirito; a un altro, doni di guarigioni, per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, potenza di operare miracoli; a un altro, profezia; a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue e a un altro, l'interpretazione delle lingue; ma tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole. Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito (...) Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua. E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue”-

1° Corinzi 12, 4- 13. 27-28)

Un testo come questo (ma avremmo potuto benissimo anche riportare *Romani 12*, che è molto simile) ci dice che i ministeri nella chiesa (compresi quelli dell'anziano, che Paolo qui indica con l'espressione “*doni di governo*”, e del diacono, con tutta probabilità “*le assistenze*”) sono esclusivamente “*opera di Dio, mediante lo Spirito*”. Questo è importante. Spesso noi, parlando della nostra organizzazione ecclesiastica, ci definiamo “*chiese democratiche*” che eleggono periodicamente i loro esecutivi fissando tempi ben precisi di verifica e di scadenza per ogni incarico di ogni singola persona. E certo è così. E però, proprio alla luce di quanto abbiamo appena letto in Paolo, dobbiamo riconoscere che il paragone coi sistemi democratici non calza pienamente.

Perché se è vero quello che abbiamo appena detto, e cioè che i ministeri e i ministri nella chiesa sono “*doni di Dio mediante lo Spirito*”, allora non si tratta tanto, da parte delle nostre chiese, di nominare delle persone a degli incarichi, quanto di riconoscere il carisma, il dono spirituale che Dio ha conferito a quella persona, e riconoscere allora che quella sorella o quel fratello è stato chiamato a rivestire, almeno per un tempo (perché Dio suscita continuamente nuove vocazioni nella sua chiesa perché essa si rinnovi senza sosta) il ministero di anziano e di diacono nella comunità. Questa dimensione spirituale del dono e della conseguente vocazione ad un servizio, il suo riconoscimento a opera della comunità, e anche la consapevolezza del singolo anziano o del singolo diacono, di essere stato chiamato e “*attrezzato*” da Dio mediante lo Spirito a esercitare il ministero, forse sono cose che abbiamo un po' dimenticate... e sarebbe importante recuperarle.

L'individuazione del possibile nuovo candidato anziano o diacono verrebbe svolta su tutt'altre basi che non la sola disponibilità di tempo o le sole capacità “*manageriali*” dei possibili candidati, e invece innanzitutto in spirito di preghiera a Dio perché conceda alla sua chiesa il dono del discernimento; ciascun membro dell'assemblea di chiesa, nel momento in cui si appresta a dare il suo voto per l'elezione o la conferma dell'anziano o del diacono nel consiglio di chiesa /concistoro, vivrebbe il proprio compito di elettore con maggior senso di responsabilità, e in una dimensione anche spirituale; e il/la candidato/a stesso/a vivrebbe anzitutto la sua elezione e poi il suo mandato nella riconoscenza al Signore per il dono ricevuto e nella consapevolezza di dover rispondere innanzitutto a lui del suo ministero; e però davvero con piena fiducia, perché Dio è fedele e quando chiama un credente al suo servizio gli dà anche tutto quello che gli serve per poter portare a compimento il suo compito per il bene della chiesa. Tutto questo sembra un sogno, quasi un'utopia. Ma la Scrittura ci ha oggi ricordato che noi siamo proprio tutto questo. Si tratta di riscoprirlo veramente, viverlo veramente, e esserne grati al Signore.

Ruggero Marchetti

Approfondimento

Ci sono però anche dei culti comunitari il cui ordine è non soltanto arricchito dalla celebrazione di un battesimo o dall'ammissione di nuovi membri di chiesa, ma anche modificato per lo svolgimento di **un'assemblea di chiesa** o per l'**insediamento di membri del consiglio di chiesa**. Questi due momenti sono caratteristici della vita di una chiesa evangelica, che non è retta da un ministro che svolge la funzione di parroco, ma da un'assemblea che elegge un suo **organo collegiale esecutivo**. La parola **"chiesa"** (dal greco *ekklesia*), che la prima generazione cristiana ha scelto per designare la sua comunità, era un termine usato nel mondo greco laico, che indicava appunto **un'assemblea e non una struttura gerarchica**. In particolare, con la parola **"chiesa"** l'apostolo Paolo indica sia una comunità locale o addirittura familiare (la chiesa **"in casa"**), sia la chiesa universale, corpo di Cristo. È presumibile che ci sia stato fin dall'inizio un collegamento regionale tra chiese vicine, per esempio nella Galazia, a cui è rivolta una delle epistole di Paolo.

Nella storia del cristianesimo troviamo la costante che coloro che nella chiesa esercitano un ministero, pur con tutte le fragilità che la dimensione umana comporta, sono guidati dallo Spirito Santo. Varia invece la fisionomia dei ministeri. Inizialmente, in un'elencazione che non indica una struttura consolidata, **c'erano nella chiesa servizi affidati ad apostoli, a profeti, a dottori, o indicati come miracoli, doni di guarigione, assistenze, governo, diversità di lingue (I Corinzi 12,28)**. Verso la fine del primo secolo gli ultimi scritti del Nuovo Testamento, (epistole a Timoteo e a Tito), evidenziano una certa fissità dei **tre ministeri di Episcopo (tradotto "Vescovo"), Presbitero o Anziano e Diacono**. Nella generazione apostolica nessun ministero riveste carattere sacerdotale né comporta il celibato. In senso ampio tutti i credenti sono sacerdoti offrendo se stessi in sacrificio (Romani 12,1-3) o lo è collettivamente l'insieme della chiesa (I Pietro 2,6). In senso proprio solo il Cristo – come proclama l'Epistola agli Ebrei – è sacerdote di un sacerdozio definitivo non rinnovabile e non trasmissibile. Per questo la Riforma protestante ha proclamato il sacerdozio universale dei credenti a partire dal battesimo. I ministeri di episcopo e anziano non sono chiaramente distinti e sembrano intercambiabili, e anche il terzo, quello di diacono, è affine agli altri due. **"Episcopo"** corrisponde a un verbo che indica il **"visitare"**, nel senso di prendersi cura con amore e autorevolezza: **"Dio ha visitato il suo popolo"** (Luca 1,68; 78). **"Anziano"** può significare anziano di età, cioè giudizioso, in grado di dare consigli meditati. **In Tito 2,3 le donne anziane sono caratterizzate da un ministero di insegnamento di grandissima dignità**, che non è mai espressa nel Nuovo Testamento con la stessa parola per gli anziani maschi. **In I Timoteo 4,13, appare chiaro che c'è un "collegio" di anziani**, cioè un organo collegiale. Questo modello organizzativo ispira le chiese evangeliche, anche se nella pratica c'è una certa varietà e sono presenti e valorizzati anche ministeri non regolamentati. In molte chiese si fa corrispondere il triplice ministero di episcopi, anziani e diaconi con quello di pastori, anziani e diaconi. In altre alcuni servizi sono affidati a un responsabile che è indicato come vescovo, analogamente a quanto avviene nelle chiese cattolica romana, ortodossa e anglicana. Il vescovo protestante è tuttavia un sovrintendente organizzativo e non un superiore gerarchico. Le organizzazioni ecclesiastiche di cui c'è traccia nel Nuovo Testamento sono presenti nel Protestantismo in tre modelli fondamentali: quello episcopale, in cui la figura del vescovo ha qualche affinità col modello cattolico-romano, ortodosso e anglicano; quello presbiteriano-sinodale, che dà competenza organizzativa alle assemblee locali e generali (sinodi), che affidano l'esecuzione a organi collegiali (presbiteri o anziani); e quello congregazionalista, che dà ampia autonomia alle chiese locali: le assemblee generali, anche dove esistono, assumono in quest'ultimo ordinamento orientamenti non vincolanti per le chiese locali stesse.

Claudio Tron

L'ordine liturgico di una celebrazione domenicale protestante, pur in forme radicalmente diverse, è simile a quello di una celebrazione cattolico-romana: un'introduzione, un momento di umiliazione, l'annuncio dell'Evangelo, la Cena del Signore e un commiato con benedizione. Non sempre tutti questi elementi sono presenti: ad esempio non sempre si celebra la Cena del Signore; e qualche chiesa evangelica, insistendo più sull'elemento della gioia che su quello dell'umiliazione, riduce al minimo o non comprende la confessione di peccato. Comunque, in linea di massima il culto comprende questi elementi, ripresi da un ordine antichissimo risalente al primo secolo. Così si esprime, infatti, la *Didaché o Dottrina dei dodici apostoli*, uno scritto che per un certo tempo fu inserito da alcuni antichi autori nel Nuovo Testamento: **«La Domenica del Signore, quando siete radunati, rompete il pane e rendete grazie, dopo avere confessato le vostre trasgressioni ...»**.

Chiamati, informati, mettersi in azione

Nelle nostre *Discipline*, l'art. 17 del Regolamento sui ministeri sui requisiti per l'eleggibilità a anziano o a diacono nella chiesa locale valdese, recita che uno di quei requisiti è che si deve *“essere membro elettore da almeno 3 anni anche non consecutivamente nella stessa chiesa locale”* (RO.3/17a). Sappiamo che purtroppo, a volte, nell'ansia di trovare comunque un fratello o una sorella della comunità disposto ad entrare nel consiglio di chiesa / concistoro, molte chiese locali cedono alla tentazione di chiudere un occhio su questo requisito e eleggono in consiglio persone che non hanno raggiunto gli *“almeno 3 anni”* di cui parla l'RO.3. La cosa è forse anche comprensibile, ma rimane intatto il valore del *“purtroppo”* che abbiamo scritto qualche riga sopra.

“Essere membro elettore da almeno 3 anni nella stessa chiesa locale” per poter essere eletti alla carica di anziano o di diacono, è infatti un requisito che ha suo senso e una sua importanza. È una questione di conoscenza: si tratta infatti di dare ai fratelli e alle sorelle di chiesa che siano disponibili ad entrare nel consiglio/concistoro, il tempo necessario per conoscere a fondo la loro comunità: i suoi membri, i suoi problemi, le sue dinamiche, la sua *“personalità”* (perché ogni singola chiesa locale ha una sua personalità frutto della sua storia e della sua situazione particolare, che la distingue da tutte quante le altre). E si tratta anche, nell'altra prospettiva, di dare alla chiesa locale il tempo di conoscere a fondo quel fratello o quella sorella, per verificare (è il paragrafo b dell'art. RO.3/17) che sia *“capace di esercitare le funzioni proprie dell'anziano o del diacono ed assumersene l'impegno”*. Volendo andare ancora più in profondità, alla luce di quanto detto nella Scheda 2.5 sulla *“vocazione al ministero dell'anziano e del diacono”*, si tratta poi anche di verificare che si sia davvero in presenza di un carisma particolare che quel fratello e quella sorella hanno ricevuto in dono per l'azione dello Spirito; e una verifica di questo tipo richiede serietà, preghiera, tempo.

Occorre allora vincere la tentazione della soluzione facile e avere invece il senso di responsabilità necessario per prendersi tutto il tempo che serve per trovare l'anziano o il diacono *“giusto”*, affidandosi al Signore (che in queste circostanze a volte forse mettiamo un po' in secondo piano) e anche a quella sapienza spicciola ma vera che ci insegna che spesso *“il pre-sto è nemico del bene”*.

Ruggero Marchetti



Diventa sempre più evidente che le Chiese che non sono che Chiese di pastori, dove tutto è fatto da loro e niente esiste senza di loro, non reggono quando arriva per esse l'ora del combattimento duro in un mondo ostile. Esse non resistono vittoriosamente agli attacchi se non sono comunità vive, dove il sacerdozio di tutti i fedeli è diventato nuovamente una realtà e alla testa delle quali si trova, per condurli e per trascinarli, non un uomo isolato, ma questa comunità ristretta che si chiama un vero consiglio di anziani. Le esperienze recenti delle chiese sotto la Croce e quelle della cattività lo provano abbondantemente. Ma chi fra di noi sa veramente che cos'è un anziano nel senso del Nuovo Testamento, a che ministero è chiamato e quale rapporto deve stabilire fra il suo ministero, quello di tutti i fedeli e quello dell'uomo che solo porta nelle nostre Chiese il titolo di pastore? I nostri Consigli di chiesa sono lontani dall'essere dei collegi di anziani. La maggior parte di essi pensano di dover semplicemente vegliare sugli interessi materiali della parrocchia e fare in modo che il ministero spirituale del pastore possa essere esercitato nelle condizioni migliori. Generalmente svolgono questo compito con molto zelo e devozione. Ma l'idea che è a loro che spetta il compito di pascere il gregge, che il loro è prima di tutto un compito di ordine spirituale e che il pastore dopo tutto non è che un anziano in mezzo agli altri, è assai spesso loro totalmente estranea. I consiglieri si considerano dei *“laici”*. Per un senso vuoi di incompetenza, vuoi di indegnità, essi lasciano assai spesso ai pastori l'azione spirituale e la testimonianza pubblica. Se le sedute del Consiglio cominciano con la preghiera, è al pastore che si chiede di pronunciarla.

H. D'ESPINE, *Les Anciens Conducteurs de l'Eglise*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel 1946

(trad. Francesca Sini)

Il problema fondamentale di oggi non è tanto quello di riscoprire le funzioni che lo Spirito Santo assegna a ciascuno dei credenti, poiché partendo da una base così vasta si presta il fianco alle deviazioni della vita ecclesiale e si confondono le idee mescolando "sacerdozio universale dei credenti con esercizio dei ministeri ecclesiastici. Il tema di fondo mi pare sia quello di porre la Chiesa in grado di non isolarsi dal mondo, ma di impegnarsi nel mondo offrendo con l'esercizio adeguato di tutti i ministeri che le necessitano un quadro completo di rispondenza alle necessità dei tempi" Cfr. "Dignità dei ministeri e formazione della classe dirigente"

Giorgio Peyrot

Eco delle Valli Valdesi
16 marzo 1962

Per esercitare al meglio il ministero di anziano e di diacono, è anche necessaria un'apposita preparazione, che è poi anche la nostra risposta umana al dono di Dio. Chi deve incaricarsi di questa formazione, che dovrebbe essere posta in atto nel tempo che va dall'elezione all'insediamento, e che dovrebbe avere un aspetto più spirituale (una riflessione biblico-teologica sulla chiesa e sul ministero) ed uno più pratico (sui regolamenti ecclesiastici e sulla prassi)? Sicuramente il pastore o la pastora, e poi anche il presidente del consiglio di chiesa. È infatti indispensabile fornire al nuovo anziano o al nuovo diacono ciò che gli è necessario perché possa assolvere al meglio al servizio di guida e di amministrazione della chiesa a cui il Signore l'ha chiamato e la comunità lo ha eletto riconoscendo la sua vocazione. Da quanto abbiamo detto questa formazione andrebbe fatta soprattutto sulla Bibbia e sul libro delle nostre Discipline; e sarebbe anche bene che la chiesa (naturalmente partendo dal presupposto che abbiano già la propria copia della Sacra Scrittura) provvedesse a donare al momento dell'insediamento a ogni anziano e a ogni diacono proprio la Raccolta delle Discipline, come un vero e proprio strumento di lavoro.

Poiché poi ogni funzione e ruolo di responsabilità richiedono un continuo aggiornamento, ogni anziano e diacono dovrà curare la sua formazione per tutto il tempo del proprio mandato, interpellando il/la pastore/a o il presidente ogni volta che ne senta la necessità e partecipando alla giornata in cui, all'inizio di ogni anno ecclesiastico, i membri del consiglio di chiesa / concistoro si ritrovano insieme (e se non lo fanno dovrebbero prendere l'abitudine di farlo) per condividere l'ascolto e la meditazione della Bibbia, e i programmi, i progetti, le riflessioni, e per rendere sempre più intensa e fraterna la condivisione del comune ministero.

Questa formazione dei membri dei consigli di chiesa / concistori si dovrebbe poi tenere anche a livello circuitale, anche qui in apposite giornate organizzate dal consiglio del circuito.

Insomma la chiesa che riconosce la vocazione di alcuni suoi membri ai ministeri locali, deve anche sostenerli e accompagnarli, pregando per loro e favorendo la loro formazione e il loro aggiornamento.



Compiti e responsabilità del presidente di una chiesa grande

IL PRESIDENTE DEL CONCISTORO presiede un organismo collettivo: il concistoro o consiglio di chiesa. Dunque il suo primo compito è assicurare che il concistoro funzioni davvero così, organizzando la distribuzione degli incarichi e la condivisione dei compiti, garantendo la collegialità delle decisioni. Il presidente deve controllare che le decisioni prese vengano poi davvero eseguite. Vale sempre la regola: “fare quello che si dice (e si decide)”. Che si completa con “dire quello che si fa”: cioè valutiamo sempre e facciamo sapere come è andata quella cosa (iniziativa, attività, ecc.) che abbiamo deciso insieme.

FARE CIRCOLARE BENE LE INFORMAZIONI è il primo aspetto da considerare. Ogni buona decisione collettiva ha alla base la condivisione di tutte le informazioni che servono per prenderla. Le persone che compongono il concistoro hanno storie, opinioni, esperienza e formazione diverse e il loro apporto per trovare le soluzioni ai problemi (valorizzando i diversi approcci) diventa efficace se ognuno è informato adeguatamente su tutti gli aspetti della questione. Serve perciò una democrazia della comunicazione che condivida le informazioni fondamentali, garantisca la riservatezza a quelle che devono essere tali, limiti (se proprio non si riesce a evitarlo) il pettegolezzo.

IL RAPPORTO CONCISTORO – ASSEMBLEA costruttivo e non conflittuale fa bene alla vita della chiesa locale e alle persone che la compongono. Un’assemblea che funziona fa bene al lavoro del concistoro. Bisogna che il presidente (il concistoro) ne sia consapevole e dedichi impegno e attenzione nel valorizzarla senza sostituirla, nell’ascoltarla senza farsi prevaricare.

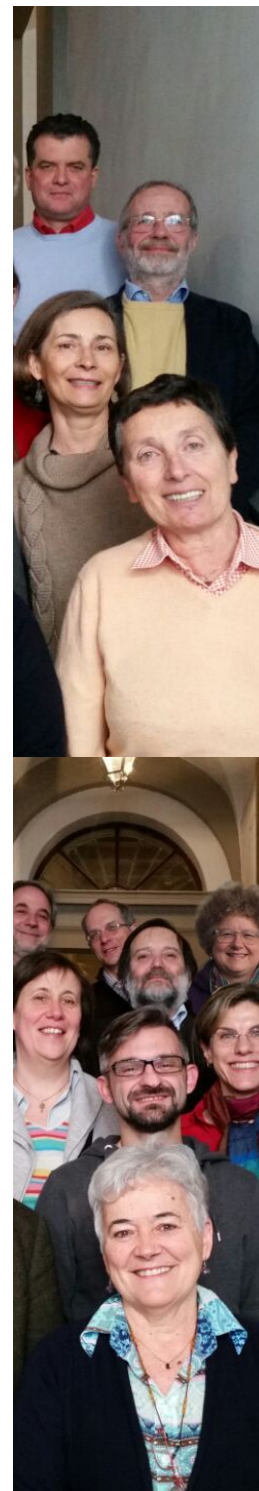
LE PERSONE della chiesa locale (e anche quelle di “fuori”) guardano al presidente come a un capo oppure al segretario del pastore. Le due immagini sono entrambe sbagliate. Il presidente del concistoro che è al chiaro delle caratteristiche del proprio ruolo deve assicurarsi che lo siano anche i suoi interlocutori.

IL RAPPORTO CON IL PASTORE è bene che sia chiarito subito e impostato secondo quanto previsto dai nostri regolamenti. Fare chiarezza su compiti e prerogative e su come esercitarli è più difficile di quanto sembra a prima vista e non è un fatto che si risolve una volta per tutte. Ma non si può passare il tempo a stabilire chi fa che cosa.

RAPPORTI CON LA CITTA’: la chiesa locale è anche chiesa nella città. Presidente e pastore (in quest’ordine) la rappresentano in pubblico. Bisogna essere consapevoli della nostra immagine esterna e della nostra realtà interna. La gestione al meglio del rapporto chiesa-città riguarda tutta la chiesa e i suoi organismi. E’ tuttavia innegabile che la crescente attenzione nei nostri confronti richiede nuove competenze e capacità di gestire le diverse occasioni, o di promuoverle se non ci sono o sono sporadiche.

I RAPPORTI CON ALTRE CHIESE E COMUNITA’ DI FEDE DELLA CITTA’ devono essere gestiti con cura e sollecitati quando non ci sono o sono solo occasionali. Il pastore può avervi un ruolo preminente ma non si può delegargli tutto.

Samuele Bernardini



Compiti e responsabilità del presidente di una chiesa autonoma

“Il presidente del concistoro di una chiesa autonoma ne è il legale rappresentante e ad esso il concistoro avente personalità giuridica può conferire procura a compiere atti di ordinaria amministrazione o di disposizione o di straordinaria amministrazione, con il preventivo assenso della Tavola quale organo tutorio per questi ultimi. Art. 35 –

“ Questo è quanto prevedono i regolamenti della nostra chiesa sulla figura del presidente del Concistoro. Tuttavia, i compiti del presidente non si esauriscono negli aspetti legali e amministrativi, ma comprendono diversi altri aspetti. Il presidente sovrintende e controlla tutte le attività della chiesa, assicurandosi che si svolgano nei modi e nei tempi previsti, eventualmente incaricando persone o gruppi. Il presidente deve essere a conoscenza di qualsiasi problema, evento, richiesta interna o esterna, in modo da poter attivare il concistoro e/o le persone incaricate, per trovare soluzioni, organizzare, rispondere. Il presidente collabora strettamente con il pastore, incoraggiandolo e sostenendolo, instaurando con lui rapporti fraterni e leali, facendo da tramite con il concistoro e con la comunità, consigliandolo sull'opportunità o meno di iniziative problematiche, aiutandolo a conoscere il meglio possibile i membri della comunità, i loro problemi, esigenze, difficoltà, suggerendogli comportamenti utili e standogli vicino in situazioni difficili. Il presidente opera e si impegna per favorire l'armonia e i buoni rapporti fra tutti i membri della comunità, cercando in ogni modo di sanare e comporre eventuali incomprensioni, diverbi, dissapori, rancori, mettendo a tacere pettegolezzi e maldicenze e non facendosi coinvolgere. Il presidente può essere chiamato a rappresentare la chiesa locale in eventi culturali o ecumenici, a curare e/o presiedere culti, ad accogliere ospiti. Il presidente convoca il concistoro per le sedute ordinarie mensili o per eventuali sedute straordinarie, ne propone l'ordine del giorno, ne gestisce il corretto svolgimento, facendo in modo che ognuno abbia la possibilità di intervenire, che tutti ascoltino con attenzione gli interventi altrui, che non si esprimano giudizi offensivi verso i presenti, né verso gli assenti, che si mantenga l'ordine e la pacatezza, che non si torni continuamente sullo stesso argomento con le stesse argomentazioni, che si affrontino solo i punti all'o.d.g., mettendo eventualmente ai voti le proposte emerse, si assicura che venga mantenuto il riserbo su argomenti delicati e riservati che riguardano persone, sostiene sempre le decisioni prese dal concistoro. Generalmente apre la seduta con una lettura biblica e una preghiera. Il presidente aggiorna l'assemblea, durante i culti, sulle attività deliberate e sulle decisioni prese dal concistoro. Il presidente è il punto di riferimento per la comunità, per i membri del concistoro, per tutte le persone esterne che interagiscono con la propria chiesa; cerca in ogni situazione di favorire l'accoglienza, la solidarietà, l'integrazione, la collaborazione, l'impegno, la comunione reciproca, la concordia, testimoniando con i gesti e le parole l'amore fraterno.

Luana Majorana

E c'è, signori, il dono della presidenza. Saper presiedere è comunque rarissimo, come dimostrano innumerevoli consensi civili, politici, economici etc. E anche ecclesiastici, un sinodo ben presieduto è un sinodo già a metà risuscito, e così un'assemblea, così tanto più un culto. Forse Paolo ha anzitutto in mente la conduzione, la guida, la presidenza di un'assemblea cristiana, ma un dono che vale in tutti i campi (non escluso quello familiare). È un dono senz'altro: ma un dono, come tutti, da coltivare, con diligenza.

Gino Conte (predicazione su Romani 12, 6-9) 1987



Compiti e responsabilità del presidente di una chiesa medio-piccola

La presidenza di un Consiglio di Chiesa o Concistoro di una medio – piccola chiesa valdese o metodista comporta un punto di vista diverso rispetto a quello per una chiesa di grandi dimensioni. L'elemento fondamentale da cui non si può prescindere rimane la vocazione. Il fratello o la sorella sono chiamati a presiedere l'organo direttivo locale; la persona chiamata risponde alla vocazione e mette a disposizione i suoi doni. Sia che l'elezione avvenga direttamente dall'Assemblea come avviene in ambito metodista o successivamente all'interno del Consiglio/Concistoro, come avviene in ambito valdese, il presidente/la presidente deve avere le qualità di un "leader", cioè come persona vocata deve rappresentare la Chiesa (il corpo! Cioè l'insieme delle membra; vedi I Corinzi 12, 20), deve avere capacità di ascolto e organizzative. Inoltre, può accadere che nelle medie/piccole Chiese il presidente si possa trovare nella situazione di rappresentare il Consiglio/Concistoro in occasioni ufficiali: cerimonie interreligiose o ecumeniche, manifestazioni pubbliche anche a carattere "politico" (ad esempio rispondere ad inviti ufficiali rivolti da sindaci, prefetti e/o altre autorità civili). Non sempre il pastore o i gli altri consiglieri possono essere presenti in tali manifestazioni: può essere che il pastore/la pastora non possa essere sempre presente a tutti gli eventi, soprattutto se si occupa di più chiese. Il presidente/la presidente è dunque una persona "pubblica", che rispondendo alla propria vocazione coordina o guida il lavoro del Consiglio/Concistoro (vedi articoli 33, 34 e 36 RO.4/1977; 14 e 17 RO.4M/1977), fatta salva la collegialità delle decisioni. Egli però non si sostituisce al pastore/alla pastora, anche se può, come gli altri membri del Consiglio/Concistoro, trovarsi in caso di necessità nella situazione di svolgere una funzione pastorale, come ad esempio una visita pastorale, a casa o in ospedale, ad un fratello/sorella (per la quale comunque occorre un minimo di attenzione e di preparazione). Vi è sempre un limite, però, che sta nella netta differenziazione dei ruoli, anche in assenza di un pastore/una pastora in sede. Il limite è dettato dal rispetto della collegialità delle decisioni del consiglio, prese a maggioranza, che nella sezione metodista delle discipline è particolarmente enfatizzata (art. 12 RO.4M/1977).

In merito al fatto di essere una persona pubblica, il presidente/la presidente deve rammentare di rappresentare una Chiesa, pertanto senza moralismi è bene che eviti dichiarazioni pubbliche o pubblicazioni sui social network che contraddicano mission e vision scelti dal Consiglio/Concistoro o indicati dall'Assemblea. Questo non significa che un presidente/una presidente non possa dissentire pubblicamente rispetto ad una decisione che non condivide, ma egli/ella deve rispettare nel farlo il decoro, la privacy, il rispetto delle regole democratiche e soprattutto il principio della riservatezza alla base del lavoro del Consiglio/Concistoro. Ovvio che le eventuali pubblicazioni private sui social network non devono essere contrarie al messaggio evangelico e/o non devono offendere i soggetti coinvolti nel dialogo ecumenico o interreligioso a livello locale o nazionale.



Il punto di vista diverso di cui si diceva all'inizio sta nell'assenza di responsabilità maggiori quali quelle dettate dalla *personalità giuridica* (le medie/piccole chiese con personalità giuridica credo siano pochissime). Se quindi ha minori incombenze ufficiali, tuttavia il presidente/la presidente può trovarsi a gestire situazioni difficili o spiacevoli, come ad esempio la compilazione di pratiche burocratiche per ristrutturazioni (sempre in accordo con TV e CP-OPCEMI secondo i casi della proprietà degli immobili), richiedere e compilare la documentazione otto per mille, sovrintendere a manutenzioni o stipulare contratti delle utenze in accordo con il Consiglio. Essendo la maggiore *autorità* locale in termini di responsabilità, spesso, nonostante l'assenza di personalità giuridica, è il firmatario dei contratti delle utenze della chiesa. Il presidente/la presidente non deve svolgere funzioni di cassiere, già svolte dal diacono/diacona (art. 16 RO.3/1979), per motivi di opportunità. Nell'ambito metodista, in particolar modo il presidente è eletto direttamente dall'Assemblea e la presiede (articoli 9, 10 ed 11 RO.4M/1977). Se in ambito valdese i regolamenti pongono un termine agli incarichi (presidente e anziano sono eletti per 5 anni per un massimo di tre incarichi consecutivi), in ambito metodista non vi è una chiara indicazione della scadenza degli incarichi (se non che sono rinnovati di anno in anno, senza un termine perentorio). In considerazione della collegialità e del ricambio generazionale si consiglia a tutte le chiese di preparare per tempo il ricambio dei leader, soprattutto per mantenere la vitalità degli organismi.



Il vigile urbano

Le nostre riunioni, ammettiamolo, sono spesso disordinate. Che si tratti di Concistoro/Consiglio di chiesa, assemblea o dibattito, c'è la tendenza a divagare, interrompere chi sta parlando, fare interventi troppo lunghi. Sembra il traffico disordinato di una grande città. A Roma, già negli anni sessanta, il traffico era caotico; ma a Piazza Venezia scorreva ordinatamente, grazie al vigile urbano, o pizzardone, che in piedi sulla pedana al centro della piazza dirigeva il traffico: col gesto elegante delle braccia guantate fermava il flusso delle auto da una parte, e dava il via alle auto dall'altra, e così via.

Chi presiede una riunione dovrebbe essere come un vigile urbano: dare la parola a una persona e impedire che venga interrotta; vigilare che gli interventi rimangano entro i tempi stabiliti; riportare il discorso all'ordine del giorno quando qualcuno divaga; evitare che le persone più estroverse o che sanno imporsi di più monopolizzino il dibattito a discapito di chi, più timido, resta in silenzio. Qui veramente il vigile deve fermare il fiume di parole e invitare i timidi e timide a dire la loro.

Il tutto con serenità, senza drammatizzare, magari con un po' d'ironia se l'atmosfera si fa pesante; con distacco, proprio come il vigile che si limita a dirigere la corrente delle auto, senza essere coinvolto nelle emozioni di chi le guida.

Francesca Sini



La riunione: lettura biblica e preghiera

L'apertura della seduta

Il consiglio o concistoro cura l'attuazione delle decisioni dell'assemblea di chiesa. Ma sarebbe troppo semplicistico considerare il consiglio come un organo meramente esecutivo. L'assemblea non conferisce solo degli incarichi, ma riconosce dei doni e affida i ministeri corrispondenti. Doni e ministeri non promanano dall'assemblea, ma dal Signore attraverso lo Spirito. Il consiglio perciò non esegue solo quanto deciso dall'assemblea, ma è il luogo dove i vari ministeri si integrano e collaborano, in modo che ogni ministero coinvolge anche gli altri ed è coinvolto dagli altri.

La seduta del consiglio si apre con una lettura biblica e una preghiera, a cura di chi presiede, oppure di un membro, a turno. Poiché tutto, nella chiesa, si svolge nel nome del Signore Gesù Cristo, il senso dell'apertura è di invocare il Signore perché quanto si tratterà e si deciderà sia al servizio dell'evangelo.

La chiesa vive della parola di Dio, perciò è bene iniziare ascoltando la parola attraverso la lettura di un brano biblico. La scelta può cadere sui versetti del giorno (o sul versetto del mese o della settimana) riportati per esteso in *Un giorno una parola* (ed. Claudiana). Oppure su uno dei brani indicati per lo stesso giorno; in questo caso è opportuno che si dia lettura solo dei versetti ritenuti più significativi. La seduta non è uno studio biblico; per ricevere un orientamento bastano pochi versetti ben scelti. Chi è incaricato della lettura può anche fare altre scelte. Se la seduta ha un tema centrale, la lettura potrà lumeggiare quel tema. Normalmente però l'ordine del giorno ha parecchi punti, la lettura quindi dovrà dare un orientamento complessivo.

Bruno Rostagno

La preghiera nasce dal fatto che il Signore è presente. A ispirarla basta la consapevolezza di questo fatto, che viene corroborata dai versetti biblici letti in precedenza. Tuttavia il suo contenuto dipende anche dalla sede in cui è pronunciata. Perciò si può cercare di indicare quali sono gli aspetti principali di una preghiera in apertura di seduta. La seduta ha molte variabili, ma ha anche degli elementi costanti: è un tempo di lavoro collettivo, che, sotto la guida dello Spirito, ha come scopo il collegamento, la testimonianza e il servizio della comunità.

Di conseguenza la preghiera sarà costituita:
dalla gratitudine per i doni del Signore e per il servizio che ci concede di compiere;

dalla richiesta della guida dello Spirito;

dalla richiesta che la seduta si svolga nel rispetto e nell'ascolto reciproco;

dalla richiesta per tutto ciò che contribuisce a motivare i membri di chiesa nella loro vita cristiana, a rafforzare il loro legame di unità, a superare la tentazione della dispersione e i motivi di conflitto;

dalla richiesta di una predicazione efficace, sia all'interno, sia all'esterno della comunità; di una formazione dei ragazzi e degli adulti che sia fedele biblicamente e adatta alle esigenze delle persone a cui è rivolta;

dalla richiesta di benedizione per tutti i gruppi di attività; di forza e di sensibilità in vista di un aiuto effettivo ai membri più deboli e alle persone in stato di necessità; di fedeltà e perspicacia nell'amministrazione dei beni della chiesa.

Non è necessario che tutte queste richieste vengano sempre menzionate. Si può portare nella preghiera ora l'uno, ora l'altro aspetto, anche in riferimento alla situazione che la comunità o il consiglio stesso sta vivendo.



Signore, nel nostro essere qui, nella vita e nelle attività della chiesa, vediamo un segno della tua grazia, che ci permette di continuare il nostro servizio.

Contiamo sull'assistenza del tuo Spirito per le decisioni che dovremo prendere. Attraverso le nostre riflessioni, attraverso la sensibilità di ognuno e ognuna di noi, attraverso l'attenta considerazione di ciò che ognuna e ognuno di noi avrà da dire, fa' che possiamo arrivare a decisioni fedeli alla tua volontà.

Ti preghiamo perché tutti i membri della nostra comunità siano aperti alla tua parola, e così resi vivi e attivi nella comunione fraterna e in una vita utile al prossimo.

Benedici i gruppi di attività della chiesa e il servizio che in vari modi stanno rendendo.

Ti presentiamo ogni nostra richiesta nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen

La riunione: l'importanza dell'ordine del giorno

L'ordine del giorno riveste molta importanza, al di là di quella che è la sua identificazione lessicale: un elenco di argomenti che devono essere trattati e discussi in una seduta.

Nelle righe a seguire si fa specifico riferimento all'ordine del giorno che precede la riunione di un Consiglio di chiesa.

Compilazione dell'ordine del giorno

La compilazione dell'Odg è demandata al segretario del CdC. E' lui che raccoglie le segnalazioni che pervengono dal Pastore, dagli altri componenti del consiglio, dai responsabili di area della chiesa (laddove questi, in relazione alle dimensioni della chiesa stessa, siano presenti), dai capigruppo, da singoli membri di chiesa. Prima della stesura definitiva dell'Odg, è opportuno che questa iniziale collazione di argomenti sia sottoposta al Pastore ed al Presidente del CdC.

Elenco degli argomenti

E' opportuno distinguere tra argomenti di ordinaria e straordinaria amministrazione, intendendosi qui la parola "amministrazione" in senso diverso da quello correntemente inteso. Vale a dire, per esemplificare: a) materie ed argomenti di natura squisitamente amministrativa/contabile. A mero titolo d'esempio: autorizzazioni di spesa, manutenzioni ordinarie e/o rinnovo di immobili e arredi, stipula/rinnovo contratti di utenza, gestione/affido dei servizi di pulizia, eccetera; b) argomenti/materie specifici dell'essere "Chiesa" che implicino determinazioni nell'immediato o, comunque, nel breve termine; c) argomenti/materie specifici dell'essere "Chiesa" attinenti a progetti a lungo termine e di più ampio respiro che comportino un'istruttoria complessa che, necessariamente, sarà discussa in più Odg; d) proposte che provengono dalla comunità ecclesiale (in particolare attraverso Assemblee annuali, periodiche, Giornate comunitarie) e che questa ha demandato al CdC per la discussione e la messa in opera.

Invio dell'Odg

Gli argomenti (i cosiddetti "punti" all'Odg) devono essere inseriti almeno 10-15 giorni prima della seduta del CdC così che i componenti ne possano avere documentata visione. Per quanto possibile è opportuno evitare inserimenti dell'ultima ora, se non in casi di comprovata urgenza. Anche l'escamotage di inserimenti nelle "Varie ed eventuali", di norma ultimo punto dell'Odg, è da evitare. L'esperienza insegna che, talora, le "Varie ed eventuali" racchiudono più argomenti di tutti quelli che precedono. Il fatto poi che se ne discuta al termine della riunione, quando stanchezza-orari-impegni si fanno sentire, non può che ricadere negativamente sulla qualità della discussione e sull'approfondimento dei temi. Il sempre più capillare utilizzo delle e-mail può essere di grande aiuto: presupponendo una divisione delle mansioni e delle responsabilità all'interno del CdC, l'Odg inviato in anticipo permette ad ogni responsabile che veda inserita una questione di sua competenza di fornire, al resto del consiglio di chiesa, tutte le informazioni necessarie già prima della riunione. Ed anche, se possibile, addirittura una proposta concreta di decisione in merito, abbattendo così i tempi della riunione stessa.

Albertino Melegari



Come condurre la seduta

E' figura fondamentale perché l'Odg trovi adeguata concretezza e venga tradotto in delibere e determinazioni efficaci e sollecite.

Ogni "punto" dell' Odg deve avere un relatore che presenta l'argomento nelle sue linee generali prospettando, del caso, anche uno scenario delle possibili soluzioni. All'aprirsi della discussione nel CdC il moderatore deve: a) fissare un limite di tempo per ciascun intervento; b) guidare la discussione verso la sintesi e la conseguente assunzione di una decisione finale;

L'Odg non deve essere inteso come un elenco generico di quello di cui si deve parlare. Al contrario, per usare un paragone forse azzardato, è il metronomo che scandisce i tempi del dibattito, determina il ritmo in base all'importanza degli argomenti ed alla loro priorità, si interrompe al momento della decisione finale (delibere - atti - raccomandazioni).

La pratica ci dice che ove non si seguano questi criteri che, apparentemente, parrebbero frutto di una rigidità eccessiva, è molto facile scivolare in discussioni senza fine, in uno sterile accavallamento di interventi ripetuti che, molto spesso, soffocano/alterano la discussione, talora la portano su binari estranei e non conducono a nulla.

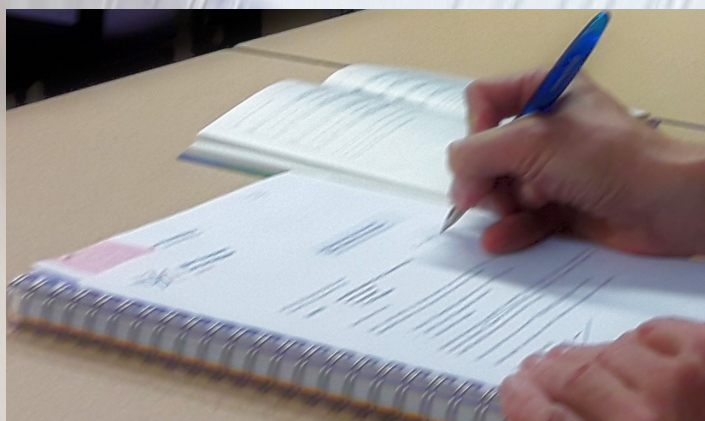
Il verbale

L'Odg è il canovaccio su cui prende corpo il verbale della riunione. Redigere il verbale è compito molto delicato. Richiede estrema attenzione da parte della persona incaricata, conoscenza degli argomenti, capacità di sintesi. L'uso dell'informatica è certamente di grande aiuto in questo compito, almeno sul piano tecnico, ma non è sufficiente. Infatti:

- . il verbale deve contenere, da un lato, tutto quanto è stato detto. E' chiaro che non può essere, però, una trascrizione "parola per parola", ciò che sarebbe impossibile. Deve però riportare, per quanto possibile, l'alternarsi delle opinioni, la varietà delle proposte/soluzioni discusse, la deliberazione finale e gli atti che ne conseguono;

- . la possibilità di "registrare" le sedute, che apparentemente potrebbe apparire una efficace soluzione tecnica, si ritiene nei fatti non percorribile. Troppe le implicazioni in termini di "privacy" e di riservatezza;

- . deve realizzarsi una correlazione totale tra verbale, atti deliberati ed Odg. Al termine di ogni anno liturgico, l'elenco degli Odg, il Registro dei verbali, il Registro degli atti, dovrebbero, in un certo senso, leggersi a "specchio". Da questo raffronto devono, in buona sostanza, risultare la congruità e la corrispondenza tra PROPOSTA e REALIZZAZIONE. Si può dire, in sintesi, che questo confronto è un buon indice di efficienza dell'operato del CdC.



Come lavorare insieme: le commissioni

Il concistoro o consiglio di chiesa è un organismo collegiale, che può essere di piccole dimensioni, ma anche numeroso. Alcune piccole decisioni di routine non richiedono una grande preparazione; ma vi sono argomenti che richiedono invece un lavoro propedeutico alla loro presentazione alla discussione, sia in consiglio che in assemblea di chiesa. Oppure vi sono argomenti che richiedono di essere sviscerati in un piccolo gruppo perché comportano delle ricerche e un lavoro di analisi. E' questo un modo sano di operare: discutere in un gruppo allargato senza che l'argomento sia già stato esplorato può portare a vane discussioni e a divagare più del necessario. In questi casi è utile che del lavoro preventivo sia incaricata una apposita commissione.

Vi sono poi delle attività pratiche, che il consiglio di chiesa ritiene di affidare ad un gruppo di membri del consiglio stesso e/o altri membri di chiesa. Anche questo aspetto è importante: si tratta di valorizzare al meglio i doni e le capacità delle persone.

Il ruolo delle commissioni

E, non ultimo, vi sono alcune commissioni che è utile ci siano sempre in una chiesa: una di queste è la **commissione culto**. Anche se il culto è normalmente affidato al/pastore/a o ad un/una predicatore o predcatrice locale, la riflessione sul culto nella chiesa, sul suo svolgimento, sulla modalità di celebrazione della cena del Signore, dei battesimi, matrimoni e funerali, sulla ricerca

di nuove forme liturgiche o nuovi canti che diano conto di una chiesa che si rinnova, non devono essere compito esclusivo del pastore, ma del consiglio di chiesa, certamente con la partecipazione attiva del pastore o della pastora.

Altra commissione importante è la **commissione stabili**: ha un compito pratico, quello di occuparsi dei locali di culto e degli altri immobili, e ne trattiamo in modo più compiuto nella scheda relativa al patrimonio immobiliare.

Una terza commissione utile è la **commissione diaconia**, persone che possono essere incaricate specificamente di leggere i bisogni delle persone e del territorio e organizzare le attività di solidarietà e di beneficenza della chiesa.

E ancora è bene vi sia in ogni chiesa una **commissione finanziaria**, incaricata di supportare il cassiere nella predisposizione di un bilancio annuale, eventualmente con l'aiuto dei revisori dei conti. A questa commissione può anche essere affidato il compito di sensibilizzare la comunità sul tema del denaro nella chiesa e sulla responsabilità contributiva di ciascuno.

Se si possono tirare delle conclusioni sul lavorare insieme, la comunità – e la comunione fraterna – sono un terreno fertile per mettere insieme le competenze gli uni al servizio degli altri, senza eccessivi personalismi. La modalità di lavorare per commissioni, o piccoli gruppi, consente ai membri del consiglio di chiesa e a tutti i membri di chiesa di crescere, imparando gli uni dagli altri.

Paolo Corsani

Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. **13** Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito. **14** Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. **15** Se il piede dicesse: «Siccome io non sono mano, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. **16** Se l'orecchio dicesse: «Siccome io non sono occhio, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. **17** Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? **18** Ma ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. **19** Se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? **20** Ci sono dunque molte membra, ma c'è un unico corpo; **21** l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né il capo può dire ai piedi: «Non ho bisogno di voi». **22** Al contrario, le membra del corpo che sembrano essere più deboli, sono invece necessarie; **23** e quelle parti del corpo che stimiamo essere le meno onorevoli, le circondiamo di maggior onore; le nostre parti indecorose sono trattate con maggior decoro, **24** mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha formato il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, **25** perché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre. **26** Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. **27** Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua.

I Corinzi 12, 12-27

Il consiglio e il pastore

C'è un momento nella settimana in cui i membri del Consiglio si ritrovano tra di loro e con il pastore. E' il momento immediatamente precedente il Culto, in cui ci incontra, ci si suddivide i compiti per quella mattina. E' un momento importante per situare nella giusta ottica il lavoro del Pastore e del Consiglio. E' il momento in cui passare e recepire le informazioni, è il momento in cui pregare insieme. Questo momento di preghiera prima del Culto è importante perché consolida i rapporti interpersonali nel gruppo, e pone ciascuno nella dimensione dell'ascolto della Parola.

Questa Parola, così fondamentale per una chiesa riformata, è la sola cosa che conti anche nel rapporto tra il consiglio e il pastore. I ruoli sono diversi, ed è bene che questo sia sempre ben chiaro a tutti. Il pastore svolge il suo compito con estrema libertà; è un bel compito, a volte difficile, a volte molto gratificante. E la libertà nella quale opera il pastore poggia e si sostiene sulla presenza del Consiglio, allo stesso tempo solidale e critica. Il Consiglio è chiamato a svolgere il suo compito in modo collegiale, sapendo di dover essere coerente con il compito che l'assemblea di chiesa gli ha affidato. Sa di dover essere di aiuto e di supporto all'operato del pastore, ma sa anche di dover eseguire dei compiti di vigilanza sulla vita della comunità. Ma soprattutto sa di aver bisogno della solidarietà di tutti per il compito che deve svolgere, come pure sa che un rapporto di fiducia e di collaborazione con il pastore non può non esistere, proprio perché il compito comune a pastore e Consiglio, e ad ogni singolo membro di chiesa è la testimonianza dell'amore di Dio per il mondo.

La solidarietà e l'appoggio reciproco in un Consiglio di chiesa sono fondamentali per la vita della chiesa.

Carla Beux

La prassi pastorale

Nel ribadire il sacerdozio universale di tutti i credenti il protestantesimo non ha mai inteso affermare che tutti esercitano anche un ministero. L'esercizio di un ministero nella chiesa deve rispondere a due precisi requisiti: la vocazione "interiore", segreta, di cui ognuno è testimone davanti a Dio, e la vocazione "esteriore" che è invece sottoposta al discernimento e al riconoscimento della chiesa.

Il ministero della parola non è dunque di tutti, ma di coloro che a ciò sono chiamati e riconosciuti; riconoscimento ecclesiale che non fa di essi un ordine, perché la consacrazione al ministero è legata allo stato battesimale di tutti i credenti. La funzione ministeriale deve essere riconosciuta e formalizzata con un atto simbolico di "consacrazione" e imposizione delle mani. Nelle chiese protestanti è la chiesa tutta a esercitare questa funzione, nell'orizzonte di una "collegialità" di tipo sinodale. Con questa azione "corale" la comunità di fede esercita concretamente quella funzione di "sacerdozio universale", così spesso fraintesa anche in seno al protestantesimo.

Nell'esercizio del suo ministero il/la pastore non è però solo; il ministero pastorale si esercita in collaborazione con altri ministeri e la sua autorità è di tipo collegiale, espressa dal Concistoro o Consiglio di chiesa eletto dalla chiesa locale (Anziani e Diaconi), che è normalmente presieduto da un laico.

Ermanno Genre, "Spiritualità e prassi pastorale", In Le chiese della Riforma, San Paolo, 2001

E' buona pratica nei minuti che precedono l'inizio del culto che colui/colei che presiederà, i membri del concistoro/consiglio di chiesa, l'organista e i lettori si riuniscano per una breve preghiera (in un locale adiacente al luogo in cui si terrà il culto) nella quale non si trascurerà l'invocazione dello Spirito Santo su colui/colei che ha il compito in quell'occasione di predicare la Parola di Dio, sulla chiesa radunata in ascolto, ed eventualmente in intercessione per situazioni particolari presenti in quel momento nella vita della chiesa locale. Ciò ha un significato di assunzione di responsabilità, in obbedienza al Signore, rispetto alla funzione svolta e manifestata in quel particolare momento di culto, in merito all'annuncio dell'evangelo, alla liturgia, al governo, e alla vocazione di ascolto rivolta alla chiesa.

Ilenya Goss

Il pastore e il consiglio

Tradizionalmente, nei regolamenti della Chiesa valdese si affermava che il pastore era presidente del Consiglio di Chiesa o del Concistoro *ex officio* – questo fatto è significativo e indica in modo chiaro come fosse allora compreso il pastore.

Ora la situazione è cambiata e nell'attuale Disciplina, entrata in vigore nel 1974, questo fatto non è più contemplato in quanto il Consiglio/Concistoro elegge annualmente il suo presidente (che potrebbe anche essere il pastore/a, ma forse è bene che non sia così). Del Consiglio/Concistoro si dice anche: *«esso dirige le attività ecclesiastiche, esercita il ministero pastorale e la disciplina, adempie le funzioni amministrative secondo le norme dei regolamenti di zona»*. Dunque, la cura pastorale della comunità è affidata ad un organo collegiale e non ad una persona. Inoltre, negli anni '70 è stato introdotto il limite temporale per la permanenza degli Anziani e dei Diaconi nei Consigli (un massimo di tre mandati di cinque anni ciascuno), dando così al governo della Chiesa locale una dinamicità fino ad allora non riconosciuta.

L'idea che sta alla base di questi importanti cambiamenti è che la Chiesa locale è *l'elemento ecclesiologicalo primario* e quindi la si pensa come dotata di una sua dignità e autonomia.

Il pastore è chiamato a fornire il suo servizio all'interno di una Chiesa che ha la sua storia e la sua personalità e ad esse deve cercare di conformarsi.

D'altra parte, la Chiesa e il Consiglio/Concistoro devono sapere che al loro servizio è stata chiamata (o eletta, se si tratta di una Chiesa autonoma) una persona che ha anch'essa una storia (teologica e personale) e una spiritualità, oltre che una dignità conferitale dal ministero e dal riconoscimento dei suoi doni.

Paolo Ribet

Le due personalità, della Chiesa e del pastore/a, devono cercare dunque di fondersi in un progetto comune di edificazione della Chiesa locale, di predicazione dell'evangelo e di presenza nella città.

Il pastore/a al suo arrivo dovrà sforzarsi di comprendere la personalità della Chiesa in cui sta servendo e il contesto sociale in cui questa è posta (grande città, piccola città, paese, comunità valligiana, diaspora), in quanto differenti possono essere le aspettative non solo dei membri di chiesa, ma anche dei simpatizzanti o dei "marginali".

Il Consiglio/Concistoro dovrà elaborare insieme al pastore/a – se possibile prima del suo arrivo – il mansionario e il progetto di lavoro. Tutto ciò deve avvenire il più possibile con spirito costruttivo, senza atteggiamenti autoritari o manageriali da parte del Consiglio/Concistoro, come se il pastore/a fosse semplicemente un dipendente, e senza una presunzione da primo della classe da parte del pastore/a, come se solo lui/lei sapesse che cosa vada fatto e come.



È possibile che la collaborazione tra pastore/a e Consiglio/Concistoro non si concretizzi; ma questo va letto come una sconfitta o una incapacità o, peggio, indisponibilità al dialogo. In questo caso, prima che le relazioni si deteriorino, il pastore/a dovrebbe rivolgersi al Sovrintendente di Circuito (RO.5 art. 6 lettera c) e, se del caso, alla CED (RO.5 art. 19 lettere h e i). Qualora le divergenze si rivelassero non componibili sarebbe meglio che il pastore si rimettesse alla Tavola per altra destinazione, anche per non far tracimare nella comunità questo malessere – perché è molto frequente che un dissidio fra il pastore/a e il Consiglio/Concistoro provochi delle divisioni nel corpo comunitario, con degli strascichi anche molto pesanti e difficili da ricomporre. Ma se questa situazione di contrasto dovesse ripetersi, per il pastore/a, in sedi diverse, o, per quanto riguarda il Consiglio/Concistoro, con pastori diversi, sarà bene che il pastore/a e/o il Consiglio/Concistoro rimettano in discussione il modo di concepire il proprio ruolo.

Il cambio del pastore o della pastora

Il cambio del pastore è ogni volta per la chiesa un momento delicato: un momento di “crisi”, ma anche in senso positivo. Si chiude infatti una fase della vita della comunità e se ne apre una nuova, perché un nuovo pastore o una nuova pastora significa una predicazione nuova (diversa da quella del pastore precedente), e anche a volte nuove proposte, e comunque c'è sempre come un senso di freschezza: si riparte con speranze ed attese rinnovate. Ma tutto questo va fatto anche nella continuità: ogni comunità ha una sua personalità, la sua storia, i suoi ricordi... si potrebbe anche dire: il suo temperamento; e è una ricchezza che va conservata e che anzi la ventata di novità del cambiamento pastorale dovrebbe ancor di più valorizzare. In questo senso, perché la venuta di un nuovo/a pastore/a sia davvero positiva, dovrebbe avvenire in un clima di dialogo fra lui/lei, con le sue doti personali, la sua teologia, la sua preparazione, e il consiglio di chiesa / concistoro che in quel momento deve essere l'anima e la voce della comunità, che presenta se stessa al nuovo/a arrivato/a e gli prospetta quello che si aspetta da lui/lei, e ciò che vorrebbe cambiare e ciò che invece vorrebbe conservare.

Da tutto questo emerge l'esigenza che il consiglio di chiesa / concistoro prepari il terreno per l'arrivo del nuovo pastore, perché egli/lei – con la novità rappresentata dalla sua stessa persona – possa inserirsi in un discorso comunque già avviato, per costruire tutti quanti insieme il futuro a partire dal passato (che poi, è questo il solo modo di costruirlo davvero, il futuro: non può esserci futuro se non c'è il passato); per questo il consiglio di chiesa / concistoro deve anche prepararsi, e perciò sarebbe bene (e anzi sarebbe quasi indispensabile) che i membri del consiglio si incontrassero almeno una volta e preferibilmente più di una volta fra di loro per riflettere e decidere insieme su come dovranno rappresentare e presentare la loro comunità al nuovo/a pastore/a.

Ruggero Marchetti

C'è poi l'aspetto delle cosiddette “consegne” al nuovo/a pastore/a, che riguarda gli aspetti pratici della varie attività e dei vari impegni di cui lui/lei si dovrebbe fare carico.

In genere si pensa che le consegne si dovrebbero avere direttamente fra il pastore che se ne va e quello che arriva, e certo dovrebbe anche essere così; anzi, sarebbe un'abitudine salutare quella per cui il pastore che lascia si preoccupi di redigere un documento scritto con la descrizione di tutte le attività da lui svolte come vademecum per colui/colei che gli subentra.

E però anche il consiglio di chiesa ha un suo ruolo da svolgere, che è quello di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente, ma che comprende anche alcuni aspetti specifici della vita della chiesa; ad esempio, quello dell'archivio e dei registri di chiesa.

I registri di chiesa (quello dei battesimi, dei matrimoni, delle benedizioni, dei funerali) sono normalmente di competenza del pastore/a; e spesso è sempre ancora il pastore che si occupa della corrispondenza e dell'archivio della chiesa. E anche qui probabilmente è giusto così: il/la pastore/a è anche sempre un funzionario della chiesa.

E però non è giusto, ed invece è proprio sbagliato, lasciare questo compito al solo pastore/a senza che nessun membro del consiglio / concistoro lo affianchi in questo compito. A volte è capitato che, quando lo scambio delle consegne fra un pastore e l'altro non ha funzionato bene (o addirittura non c'è stato affatto), quando il nuovo pastore/a arriva e chiede dove siano i registri, nessuno sappia dirglielo!

È invece bene ricordare che, ai sensi dell'RO.4/37 della Raccolta delle nostre Discipline, la conservazione dei registri ed inventari è una delle competenze specifiche non del singolo pastore/a, ma del consiglio di chiesa / concistoro nella sua totalità. Questo compito dell'intero consiglio / concistoro andrebbe allora sempre esercitato collegialmente, anche in vista di una sana continuità di questa conservazione anche nel passaggio da un pastore/a all'altro/a. Per perseguire questo scopo, sarebbe sufficiente che il consiglio / concistoro nominasse un suo membro “archivista”, e lo incaricasse anche di affiancare regolarmente il pastore/a nella gestione dei registri ecclesiastici.

Un anno senza pastore: provocazione o opportunità?

Nelle nostre chiese capita a volte, per svariati motivi, di tipo personale o organizzativo, *di rimanere per un anno, e talvolta anche di più, senza il pastore.*

E' questo un grosso inconveniente che, a volte, rischia di destabilizzare le comunità, soprattutto quelle più piccole e con un numero elevato di membri ormai avanti con gli anni. E il rimanere senza pastore si coniuga in modo estremamente negativo con la visuale pessimistica che molti di noi hanno rispetto al futuro delle nostre comunità. Certo, la presenza di un pastore, soprattutto se impegnato e disponibile, è una risorsa essenziale per la chiesa; ma mi chiedo se, a volte, questa presenza anziché essere di stimolo non possa diventare un alibi a non impegnarci in prima persona. Nonostante la sofferenza determinata dall'assenza del pastore, mi sono pertanto chiesta se questa mancanza non possa anche presentare degli aspetti positivi. Desidero condividere con voi alcune piccole riflessioni. La prima è legata proprio al pessimismo rispetto al futuro delle nostre comunità che vediamo a volte più nelle nostre mani che non in quelle di Dio. In questo senso la figura del pastore rischia di diventare per le nostre comunità una garanzia anziché essere, come per ogni credente, uno strumento nelle mani del Signore. Le nostre comunità avranno un futuro solo se in esse continuerà ad esservi l'azione dello Spirito Santo. Ma la domanda che si pone è quanto ognuno di noi crede davvero in questo, quanto preghiamo ed invochiamo lo Spirito di Dio affinché ci illumini, agisca in noi e in mezzo a noi, ci sia di guida e di sostegno. La comunità nella sua interezza deve ripensare a cosa significa pregare insieme e sempre insieme ricercare la potenza dello Spirito Santo, invocandolo e soprattutto avendo fiducia nel suo intervento. Questo significa essere comunità al di là del culto, al quale spesso partecipiamo solo per abitudine, significa trovare il senso dell'essere comunità rinnovata dall'evangelo di Cristo; e questo lo dobbiamo fare e lo possiamo fare al di là della presenza del pastore: è ritrovare un senso all'essere comunità di credenti, sostegno reciproco nella fede, preghiera degli uni per gli altri. Abbiamo perso l'abitudine a pregare insieme: perché non dedicare l'anno in cui non abbiamo il pastore che normalmente ci guida con gli studi biblici ad incontri comunitari di preghiera, accompagnati da letture bibliche?

La seconda riflessione è legata al rapporto tra Consiglio di chiesa e comunità: non tutti i problemi possono essere risolti dal Consiglio: perché non coinvolgere l'intera Comunità rispetto alla difficoltà di gestione in assenza di un pastore? Potrebbe essere l'occasione per scoprire i doni che il Signore ha dato ad ogni credente, ma che rimangono nascosti per vari motivi che possono essere sia personali (timidezza, timore di non essere all'altezza di un determinato compito, ecc.) che collettivi (nessuno ci chiede nulla, il consiglio o il pastore fanno tutto loro, nella comunità ci sono dei ruoli prestabiliti che non si cambiano, ecc.). E' proprio nel momento di difficoltà che si può imparare ad essere d'aiuto l'uno per l'altro, dall'espletamento del compito più umile a quello più impegnativo. Riscoprire i doni presenti nella comunità può essere il nucleo centrale di un momento benedetto. Terza riflessione: il Circuito è l'organo che ci permette di avere supporti per la predicazione da parte di pastori e predicatori locali del distretto al quale la nostra comunità appartiene. E' questa una risorsa sia dal punto di vista organizzativo rispetto alla copertura dei culti, sia per la ricchezza di testimonianza che determina. Ma non solo: conoscere predicatori che arrivano da altre realtà significa intrecciare rapporti fraterni con loro e con le comunità dalle quali provengono, significa avere un'opportunità in più per uscire dal proprio guscio.

Ultima riflessione: se senza pastore non possiamo fare progetti grandiosi, possiamo però dedicarci a piccoli particolari, che possono apparire riduttivi, ma che a mio parere non sono assolutamente trascurabili. Un esempio fra tanti: a volte le nostre agapi fraterne assomigliano più a degli incontri che abbiamo tra amici o colleghi che non a momenti di incontro fra fratelli e sorelle che condividono la stessa fede e le stesse speranze. Nulla di male, naturalmente, ma perché non utilizzarli per fare insieme progetti, per parlare della nostra testimonianza, per condividere le nostre difficoltà o le nostre gioie, per cantare e pregare insieme, per invocare l'opera dello Spirito Santo? E per far questo non vi è bisogno della presenza di un pastore: è solo indispensabile che i nostri sguardi siano rivolti a Dio che regna in mezzo a noi.

Vanda Monaja



Come si costruisce un processo decisionale



Il processo decisionale si compone di tre fasi:

- **La raccolta dei dati del problema¹, oggetto della decisione;**
- **Il raggiungimento di una decisione condivisa dalla maggioranza;**
- **La verifica dell'attuazione della decisione.**

Nel processo decisionale, ed in particolar modo in questo caso, gli attori responsabili della decisione (Chi decide?) sono rappresentati dai Consiglieri/Anziani/Diaconi/Pastor* che compongono il Consiglio di Chiesa/Concistoro (art. 15, 16 e 17 RO.3/1979; 13 e 15 RO.4M/1977). L'ecclesiologia delle Chiese metodiste e valdesi è tale per cui l'Assemblea di Chiesa delega ad un gruppo di fratelli e sorelle il *potere amministrativo*. L'Assemblea di Chiesa rivolge vocazione a questi fratelli e a queste sorelle che sono chiamati a condurre la Chiesa. E spesso vi è un pastore/una pastora a cui sono affidati dal *Consiglio di Chiesa/Concistoro* precisi compiti per la cura della chiesa locale. Le discipline, infine, regolano e stabiliscono il campo dei problemi su cui il *Consiglio di Chiesa / Concistoro* è chiamato ad esprimersi (art. 34, 35 e 36 RO.4/1977 ed art. 12 e 17 RO.4M/1977).

Quando un qualsiasi *Consiglio di Chiesa / Concistoro* affronta un problema, i Consiglieri/gli Anziani devono analizzarlo, raccogliendo i dati e gli aspetti oggettivi che lo caratterizzano, e che possono aiutare a costruire una decisione comune. È bene cercare di escludere i *dati soggettivi*, che possono far deviare la decisione del gruppo verso una posizione di parte, che a seguire può scaturire in un conflitto all'interno della

comunità. Terminata la raccolta dei dati, durante la seduta del Consiglio/Concistoro tutti i membri devono analizzarli ed esprimersi in merito al problema, dopo aver ascoltato una relazione.

Nella mia esperienza un consigliere/anziano/diacono o il presidente o il pastore espone il problema all'ordine del giorno, chiedendo agli altri di esprimersi. Gli approfondimenti tecnici sono necessari qualora la decisione da prendere riguardi aspetti tecnici, come per esempio la ristrutturazione degli edifici, il restauro di strumenti musicali, ecc. e cioè il Consiglio/Concistoro può avvalersi di una relazione tecnica o sentire i pareri delle parti in causa, prima di prendere la decisione. Le decisioni prese riguardano ambiti molto diversi (art. 36RO.4 e 17 RO.4M).

Alcune volte il Consiglio/Concistoro deve sentire il parere di una Commissione amministrativa prima di prendere una decisione. In tal caso il presidente o un delegato del Consiglio/Concistoro contatta la Commissione Esecutiva Distrettuale o il Circuito (o addirittura la Tavola Valdese o il Comitato Permanente dell'OPCEMI), ognuna secondo le proprie competenze o ambiti, per chiedere un parere o una indicazione per la soluzione del problema. Infine, se tutti i membri del Consiglio/Concistoro (e cioè consiglieri/anziani/diaconi/pastor*) hanno raggiunto un certo grado di comprensione del problema in oggetto alla decisione, si può procedere alla seconda fase ed esprimere una decisione: questa generalmente va esplicitata in forma di atto, che deve essere scritto in maniera comprensibile, deve essere votato ed approvato a maggioranza. La terza fase spesso deve essere agita dall'Assemblea di Chiesa o dalle commissioni amministrative da essa delegate, come quella dei revisori dei conti (nel caso di Chiese molto grandi e organizzate). La verifica della corretta adesione del Consiglio/Concistoro alla decisione assunta e della realizzazione della decisione contenuta nell'atto è fondamentale.

Andrea Magnano

¹ Per *problema* si intende in questo paragrafo un oggetto della decisione, generico, e non necessariamente una situazione conflittuale particolare.

La riservatezza quale condizione e garanzia

I pastori e le pastore, all'atto della consacrazione fanno una solenne promessa in cui si impegnano alla **massima riservatezza** nelle cose che vengono a loro affidate. Anche i membri dei consigli di chiesa e dei concistori sono a tutti gli effetti dei **ministri della chiesa**, seppure con incarichi e tempi di impegno diversi da quelli pastorali. Anche a loro viene richiesta la stessa affidabilità e coscienza del servizio che stanno svolgendo nella Chiesa di Gesù Cristo. Tra i molti compiti, stabiliti dai regolamenti (RO4 ed RO4M) di un consiglio di chiesa/concistoro ve ne sono alcuni che sono particolarmente delicati e necessitano di una particolare attenzione dal punto di vista della riservatezza. Essi riguardano: **La cura spirituale e la disciplina dei membri di chiesa**. La grande maggioranza delle nostre chiese è costituita da realtà piccole, in cui ci si conosce quasi tutti/e, almeno superficialmente, e non di rado vi sono membri di chiesa imparentati fra loro. E' bene ricordare che questi elementi non dovrebbero pesare nel giudizio e nelle decisioni che i consiglieri/e, gli anziani/e e i diaconi/e devono a volte prendere. Inoltre è bene che non si discuta, o peggio spettegoli, su questi casi al di fuori degli ambiti previsti che sono le apposite riunioni o le assemblee di chiesa. Inoltre non è raro che un membro di chiesa racconti al pastore/a, anziano/a, diacono/a o consigliere fatti privatissimi della sua vita; è bene che questi sappia che tali cose saranno custodite nel più totale riserbo da chi le ha udite e saranno eventualmente riferite nelle riunioni collegiali, (mai fuori di esse) e solo con l'autorizzazione esplicita dell'interessato/a. **Il rapporto tra i consiglieri o membri dei concistori**. La collegialità è fondamentale ed essa si basa sulla discussione dei problemi. Ma alla fine bisogna decidere e questo lo si fa votando a maggioranza. E' bene che tutti/e dibattano il

più possibile nelle sedi apposite ma, una volta presa la decisione, questa sia sostenuta da tutti. E' sempre uno spettacolo triste vedere dei ministri che si dissociano da decisioni prese in comune mettendo in piazza il loro scontento in ambiti che non sono quelli previsti dalla vita assembleare delle nostre chiese. **La collaborazione con il pastore/a o diacono/a a pieno tempo**. Vi è innanzi tutto il livello ufficiale, i ministri (pastori, consiglieri, anziani o diaconi) sanno bene quali sono i loro compiti e ruoli, ma la relazione con il ministro che serve la comunità a tempo pieno diventa nei fatti centrale. Quando si segnala un caso personale che avrebbe bisogno di una particolare cura d'anime è bene dare alcune informazioni di massima a chi venga incaricato della visita (in genere il pastore/a) ma senza dilungarsi in illustrazioni preconcepite. Inoltre è bene che il membro di un concistoro/consiglio di chiesa, valorizzi i doni specifici del proprio pastore/a senza sottolineare con insistenza quelli che non ha, questo serve solo ad acuire tensioni e non edifica la chiesa. Se invece qualcuno non fa ciò che ci si attende da un ministro è bene che la cosa venga affrontata nelle apposite riunioni. Purtroppo si assiste spesso al contrario: ci si lamenta di un pastore/a o consigliere/a fuori dal locale di culto e si tace nelle riunioni di concistori/consigli di chiesa. Questo, a lungo andare, demolisce la chiesa. Inoltre non va dimenticato il livello personale: i pastori e le pastore hanno bisogno di ricevere cura d'anime dai loro consiglieri o anziani. Possono individuare alcuni/e che siano più indicati per ricevere le loro confidenze personali e devono potersi fidare della loro capacità di tacere. La stessa cosa si applica ai pastori che ricevono le confidenze dei consiglieri e dei membri del concistoro.

Claudio Pasquet

La gestione delle finanze. La nostra realtà di peccato esplode sovente nelle chiese quando si parla di denaro ed amministrazione. Non è raro che un membro di chiesa solleciti i ministri a chiedere delucidazioni su decisioni prese riguardo a stabili, lasciti, donazioni. E' sempre bene rimandare tutte le domande alle apposite assemblee di chiesa e ai rapporti finanziari che ogni anno vengono inviati ai membri di chiesa. Alcune chiese pubblicano, ad uso interno, le offerte dei membri di chiesa, altre no. Tutte però forniscono al membro di chiesa interessato ricevuta di quanto ha donato. Va sempre scoraggiata la prassi di criticare pubblicamente qualcuno perché non contribuisce o contribuisce poco. Questi va incontrato, stimolato, seguito, ma sempre in un rapporto personale di cura d'anime. Se questi non risponde i regolamenti prescrivono i passi da seguire, fino ad arrivare alla cancellazione dall'elenco dei membri di chiesa; anche se questo è assai poco praticato nelle nostre chiese.

La disciplina: esortare e richiamare

Una delle accuse più frequenti rivolte allo stile di riforma introdotto da Giovanni Calvino nella città di Ginevra, è di aver creato un quadro di intolleranza basato su una rigida disciplina della chiesa. Tale accusa è ripetuta spesso da saccenti oratori – in contesti molto diversi – i quali credono di poter riassumere in tal modo i caratteri del mondo riformato. Se, da un lato, tale presentazione ci sembra profondamente erronea e lacunosa, dall'altro, quando si cerca di parlare di *disciplina da esercitare* all'interno delle nostre chiese, in molti reagiscono con diffidenza e fastidio. Sembra che la parola evochi rigidezza e scarso rispetto della libertà personale e comunitaria; si percepisce un senso di minaccia all'annuncio della libertà evangelica e alla sua espressione. Insomma, meglio non rischiare di diventare intolleranti!

L'apostolo Paolo, rivolgendosi alla chiesa di Corinto, ricorda, nel quadro di un discorso denso di indicazioni relative allo svolgimento del culto, che l'aspetto fondamentale è che «ogni cosa sia fatta con dignità e con ordine» (I Cor. 14,40). Mi pare un buon punto di partenza per comprendere, in maniera corretta, il senso della disciplina e del suo esercizio all'interno della chiesa e, quindi, anche all'interno delle nostre chiese. Non si tratta di rinunciare alla libertà o di ridurre gli spazi, ma di comprendere che, in questo caso nella chiesa, ma anche altrove, la libertà assume una forma ben precisa. Esercitare la disciplina significa quindi, prima di tutto, ricordare e tutelare quegli spazi di libertà, che la chiesa, nel suo complesso, ha definito; così facendo si evita di cadere nella falsa libertà di chi vuole imporsi o imporre la propria visione “strillando più forte degli altri”.

In tale prospettiva la disciplina non si limita alla riprensione fraterna di chi sia venuto meno ai propri impegni; è invece esercizio costante, che tutti i ministri della chiesa (anziani, pastori, diaconi) sono chiamati ad attuare nei confronti dei membri di chiesa e gli uni verso gli altri, con l'umiltà di chi è consapevole di dover guardare di non cadere, pensando di stare in piedi (I Corinzi 10,12).

Non vi è vera disciplina se non in uno spirito animato dalla preoccupazione per l'edificazione della chiesa.

William Jourdan

Nel quadro delle discipline vigenti nell'ordinamento valdese, al quale tutte le nostre chiese fanno riferimento, il tema della *disciplina* è trattato in un capitolo apposito contenuto in uno dei testi, che fanno parte delle fonti generali del nostro ordinamento. L'articolo 39 della Disciplina generale delle Chiese evangeliche valdesi – che ha valore anche per le chiese metodiste – recita: «*La disciplina più efficace essendo quella che si esercita con i mezzi di persuasione ed in uno spirito di carità e di sollecitudine cristiana per le persone, ad essa debbono soprattutto ricorrere i consigli di chiesa o concistori ed i pastori nei riguardi dei membri di chiesa. Tuttavia quando un comportamento in evidente contrasto con la vocazione del credente è accertato dal consiglio di chiesa o concistoro, il responsabile viene sospeso o escluso dalle prerogative di membro di chiesa*». Gli articoli successivi della Disciplina generale precisano modalità e tipologie di provvedimenti disciplinari da attuare nei confronti degli iscritti a ruolo (art. 40), nei confronti di anziani e diaconi (art. 41) e procedure relative alla pronuncia dei provvedimenti e alla loro eventuale revoca (art. 42).

Possono verificarsi delle situazioni nelle quali l'esortazione permanente può essere insufficiente e si pone quindi la necessità di richiamare un membro di chiesa, a fronte di un comportamento ritenuto inadeguato in relazione agli impegni liberamente assunti nel corpo ecclesiale o, addirittura, considerato inaccettabile o scandaloso per la chiesa tutta. In molti casi, si fugge di fronte a questo compito, ritenendosi inadatti o volendo, semplicemente, evitare uno scontro o un litigio. Purtroppo, molto spesso, la mancanza di una riprensione diretta non esclude la presenza di una critica fatta alle spalle dell'interessato. In tale dinamica, vi è, letteralmente, uno spirito diabolico, che crea fratture e malumori all'interno della chiesa. Sarebbe quindi molto più opportuno, nella piena consapevolezza della difficoltà e della gravità del compito, non indietreggiare in queste situazioni. Il senso di ciò che chiamiamo *fraternità* è messo realmente alla prova in tali momenti: se la fraternità si riduce ad un vago cameratismo o spirito di appartenenza è nulla. Al contrario, se in essa si manifesta il comune intento di camminare insieme come discepoli di Cristo, anche la parola di riprensione sarà annuncio dell'Evangelo che libera.

Gestire i conflitti nella chiesa

Normalmente affrontiamo il problema dei conflitti che purtroppo non di rado scoppiano ai più vari livelli all'interno delle nostre chiese, facendo ricorso ad esperti e a strumenti tecnici che ci aiutino a gestirli e, se possibile, anche a prevenirli; oppure esortandoci in maniera sicuramente giusta e pia, ma anche a volte un po' generica al perdono e all'amore cristiani e alla preghiera.

Frédéric Rognon, professore di Filosofia delle religioni nella Facoltà di Teologia Protestante dell'Università di Strasburgo, in una sua interessante pubblicazione ci ricorda che nelle Scritture troviamo anche dei precisi insegnamenti, che non esita a definire "principi fondamentali", che possono guidarci a gestire i conflitti in uno spirito evangelico.

SEGUITE QUESTO PERCORSO

Gen.4

Gen. 27, 41-45; 32-33

Gen. 37-50

I Sam. 24; 26; 31, 4

I Re 3, 16-28

Gv 8, 1-11

Mt 21, 12-16; Mc 11, 15-18; Lc 19, 45-48; Gv 2, 14-22

At 5, 1-11

At 6, 1-7

At 15, 1-35; Gal 2, 1-10

Gal 2, 11-14

Ci sembra utile riportare quanto *Rognon* scrive:

Le Scritture ci insegnano quindici principi fondamentali per gestire i conflitti in spirito evangelico:

1. *Privilegiare la traduzione in parole, per placare le tensioni e mantenere il conflitto al di qua della soglia critica,*
2. *Dire la verità, rifiutare la menzogna e le cose non dette,*
3. *Fare prova di audacia, di coraggio e d'immaginazione per arrivare a una riconciliazione,*
4. *Riconoscere l'eventuale necessità di una separazione ritualizzandola,*
5. *Combattere la vittimizzazione e il mito dell'innocenza,*
6. *Ricordarsi sempre che i torti degli altri non ci giustificano,*
7. *Lottare contro il meccanismo del capro espiatorio e le false riconciliazioni a cui esso porta,*
8. *Resistere alle pressioni degli amici che ci incitano alla radicalizzazione,*
9. *Rifiutare la vigliaccheria e lo sfruttamento delle debolezze dell'avversario,*
10. *Manifestare all'altro la propria buona volontà,*
11. *Essere pronti a rinunciare all'obiettivo desiderato, senza però infilarsi in una pratica sacrificale,*
12. *Darsi del tempo per evitare le reazioni epidermiche,*
13. *Distinguere ogni persona dalle sue azioni,*
14. *Riportare ogni conflitto da conflitto fra persone a conflitto di obiettivi, e infine*
15. *Trovare una via d'uscita che non sia umiliante per nessuno.*

Si tratta di principi, orientamenti generali a cui ci si può ispirare con flessibilità; non sono ricette pronte per l'uso. Per convincersene, basta provare ad applicarli su qualche caso nella Chiesa.

F. Rognon, *Gérer le conflits dans l'église*, Olivétan, Lyon 2006.
(trad. di Francesca Sini)

Seduta straordinaria del 7. Maggio 1893

Esame dei catecumeni

SECONDA PARTE

Le ne presentano quattro:

- 1.^o Rossi
- 2.^o Traverso.
- 3.^o Gaydon
- 4.^o Casale Pietro Paolo.



Le loro risposte sono state soddisfacenti
e la condotta esemplare, il Consiglio
ha deciso che i quattro membri da essere
ricevuti in Chiesa a



pastor

La Relazione morale

Forse bisognerebbe che le Relazioni nascessero da un'osservazione attenta della realtà, dei problemi, delle prospettive che la comunità si trova a vivere, e riportassero con coraggio quella realtà, facendo così dell'Assemblea di chiesa in cui la Relazione sarà letta e discussa, un momento di verità e di crescita della comunità. Perché poi c'è anche questo: una Relazione morale deve essere una relazione, e la griglia ci dice cosa deve contenere perché lo sia e non sia invece un'altra cosa.

Ci è capitato infatti anche di leggere delle Relazioni che non sono la Relazione del Consiglio di chiesa sull'anno ecclesiastico XY, ma, ad esempio, una scheda che riporta in maniera molto formale (appunto da scheda!) alcune informazioni sull'anno trascorso; oppure il saluto del pastore trasferito ad altra sede alla comunità che sta per lasciare. La scheda è tecnicamente ben fatta, il saluto coinvolgente, ma una Relazione è un'altra cosa... Il *De bello gallico* di Giulio Cesare è stato da lui pensato e scritto come il rapporto con cui, anno dopo anno, un generale romano informava il suo popolo degli eventi e degli sviluppi della guerra che stava conducendo. Certo, nessuno di noi è Giulio Cesare né, per fortuna, è impegnato a combattere i Galli, e però è bene che non dimentichiamo che anche le nostre Relazioni morali annue sono il rapporto con cui il Consiglio di chiesa (ed è fondamentale che la Relazione non sia opera del solo pastore né del solo Presidente, ma di tutto il Consiglio, anche dal punto di vista della capacità e della bellezza di lavorare insieme) informa i membri della comunità, compresi quelli che possiamo definire "i silenti", di quello che è accaduto e che s'è fatto nel corso dell'anno. Inoltre, anche se ad un livello ben diverso rispetto a quello del *De bello gallico*, come l'opera di Cesare, le Relazioni morali delle nostre chiese servono anch'esse alla "storia", sono cioè la memoria del nostro "vissuto" che consegniamo alle generazioni future. In questo senso, vi raccomandiamo ancora una volta che siano davvero la memoria del nostro vissuto, e vi ricordiamo di inviarle sempre all'Archivio della Tavola valdese e conservarle in quello locale.

Ruggero Marchetti

Uno schema

- Introduzione
- Atti liturgici
- Battesimi
- Matrimoni
- Funerali
- Arrivi e partenze
- Cancellazioni
- Rappresentanze
- Predicazioni (specificando i predicatori e il numero di culti tenuti)
- Scuola domenicale
- Catechismo
- Attività
- Gruppi ecc.
- Attività pastorale
- Finanze
- Rapporti con la città
- Ecumenismo
- Conclusioni
- Il Consiglio (indicare i nomi con relative cariche ed ingresso nel mandato)



La tenuta dell'archivio

L'archivio della chiesa deve rispondere a esigenze di ordine e trasparenza, di facile consultazione, di riservatezza, di trasparenza, di unitarietà.

Sono regole indispensabili in una chiesa grande, ma molto utili e opportune anche in una chiesa piccola, affinché i segni della grazia di Dio siano testimoniati anche dai documenti che raccontano la vita della chiesa.

Obblighi di conservazione, ordine, trasparenza e facile consultazione: Le nostre discipline (art. 37 RO.4/1977 per le chiese valdesi e art. 18 RO.4M/1977 per le chiese metodiste) elencano i documenti che ogni chiesa ha l'obbligo di conservare nel proprio archivio e suggeriscono di conservare quei documenti connessi alla gestione e sviluppo delle attività della chiesa, secondo le esigenze che ciascuna comunità ravvisa.

A questi fini è bene predisporre un titolario, cioè un indice a cascata dell'archivio della chiesa, coincidente con l'ordine di sistemazione dei fascicoli negli armadi destinati all'archivio. I contenitori (faldoni, cartelle) dovranno riportare in copertina e sul dorso, oltre all'intestazione della chiesa, la categoria, la serie, il numero del fascicolo, l'oggetto, il periodo cui si riferisce. E' utile tenere sempre aggiornato l'inventario dell'archivio.

Nel titolario qui proposto come modello da adattare alle singole realtà, sono indicati in grassetto i documenti previsti dalle discipline con specificazione **v** (valdesi) e **m** (metodisti).

Paolo Corsani

Trasparenza: l'archivio deve contenere tutto della vita della chiesa, ciò che piace e ciò che non piace. **Riservatezza:** l'archivio deve essere conservato in locali a disposizione del concistoro, chiusi, in armadi dedicati. I locali devono essere sani, soprattutto non umidi. All'interno del concistoro deve essere nominato un responsabile dell'archivio, cui i responsabili delle varie attività consegneranno i documenti per l'archiviazione, una volta che non siano più in uso corrente. E' utile che questo avvenga almeno con cadenza annuale. **Unitarietà:** quando vi sono più attività e più gruppi della chiesa (gruppo giovanile, unione femminile, corale, ecc.), è facile una dispersione dei documenti. Anche in questo caso dunque la documentazione delle varie attività deve essere consegnata a cadenza regolare all'archivio della chiesa, evitando di avere archivi decentrati (in mano ai pastori o ai responsabili delle attività), magari non più curati per la cessazione dell'attività stessa. **Documenti digitali:** Poiché i documenti digitali sono spesso a rischio di perdita o cancellazione, in mancanza di un vero e proprio sistema di gestione dell'archivio digitale l'unico vero accorgimento che ne permetta la conservazione sul lungo periodo è costituito dalla stampa dei documenti che si vuole rimangano in archivio per conservarli nella forma tradizionale. Per quanto concerne in specifico la corrispondenza via e-mail, non occorre stampare tutto, ma sicuramente ciò che riguarda questioni importanti della vita della comunità. Un consiglio pratico per la corrispondenza in partenza è quello di scrivere la lettera su carta intestata e spedirne via e-mail il file; una copia firmata può essere conservata per l'archivio. Se, come ormai è prassi, la contabilità e l'archivio dei membri di chiesa sono gestiti su computer, occorre stampare i registri contabili, in particolare i bilanci, e annualmente l'elenco dei membri di chiesa. I verbali dei concistori, se non redatti direttamente a mano su quaderno a pagine numerate, vanno stampati, numerati, e periodicamente rilegati. Analogamente si agirà per i verbali delle assemblee di chiesa. **Alcune regole per l'archivio:** i registri di chiesa vanno chiusi dopo quarant'anni, anche se hanno ancora pagine bianche; i registri dei culti dopo trent'anni. Dopo quarant'anni, infatti, i documenti vanno spostati dall'archivio corrente alla sezione storica. Avendo l'archivio una finalità storica, i documenti in esso contenuti vanno conservati illimitatamente. Eccezione può essere fatta per le fatture, le bollette e altre pezze contabili, che possono essere scartate dopo 10 anni.

Chi può chiedere di consultare i documenti d'archivio della chiesa?

Per finalità di studio sono consultabili i documenti con più di 40 anni; nel caso contengano dati particolarmente sensibili (idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale o i rapporti riservati di tipo familiare), oltre i 70 anni.

Deve essere conservata in archivio la richiesta con le motivazioni, e l'annotazione dei documenti di cui è stata concessa la consultazione.

Sarebbe bene però che la sezione storica dell'archivio fosse versata all'Archivio Storico della Tavola Valdese, che può provvedere all'inventario dei documenti, ha la possibilità di meglio provvedere alla loro corretta conservazione e può facilitare eventuali studiosi nelle loro ricerche.

Bozza di Titolario e repertorio dei fascicoli per l'Archivio corrente

Registri di chiesa

Registro dei battesimi (v/m)
Registro di matrimoni (v/m)
Registro delle benedizioni di matrimonio (v/m)
Registro delle benedizioni delle coppie dello stesso sesso (v/m)
Registro dei funerali (v/m)

A. Membri di chiesa

A.1 Elenco dei membri di chiesa
 A.2 Elenco dei membri elettori
 A.3 Schede di famiglia
 ...

B. Assemblee di chiesa

B.1 Registro dei Verbali delle Assemblee di chiesa (v/m)

C. Concistoro/Consiglio di chiesa

C.1 Attività, funzionamento, compiti del Concistoro/Consiglio di chiesa

C.1.1 Registro dei Verbali (v) e allegati;
 C.1.2 Atti

C.2 Corrispondenza del concistoro/consiglio di chiesa o del presidente

C.2.1 Copialettere (v) (copia della corrispondenza inviata)

C.2.2 Corrispondenza in entrata (v)

Corrispondenza con i membri di chiesa (certificati, ecc.)
 Corrispondenza con il Consiglio di circuito
 Corrispondenza con la CED
 Corrispondenza con la TV (sinodo, cambio pastorale, ecc.)
 Corrispondenza con enti e persone esterne (altre chiese, privati, enti pubblici, statali e territoriali, ecc.)
 ...altro...
 Corrispondenza varia

C.3 Relazioni annue

C.4 Statistiche

D. Attività della Chiesa

D.1 Culto e liturgia

D.1.1 Quaderno/Registro dei culti

...altro

D.2 Formazione

D.2.1 Scuola domenicale
 D.2.2 Catechismo (qui anche le Richieste al concistoro per ammissione in chiesa)
 D.2.3 Giovani
 D.2.4 Studio biblico
 D.2.5 Gruppo donne/Unione femminile
 D.2.6 Corale
 D.2.7... altro
 D.2. Varie

D.3 Attività di diaconia

D.4 Testimonianza e Attività culturali (incontri e dibattiti, conferenze, banco libri, concerti, ecc.)

D.5 Ecumenismo e dialogo interreligioso

D.7 Altre attività (tutto il resto)

E Amministrazione e finanze

E.1 Carte contabili

E.1.1 Registro giornale di cassa (v/m)

E.1.2 Bilanci Preventivi (v/m) (Registri delle diverse partite contabili)

E.1.3 Conti Consuntivi (v/m) (Registri delle diverse partite contabili)

E.1.4 Relazioni finanziarie

E.1.5 Collette

E.1.6 Contribuzioni

E.1.7 Defiscalizzazione

E.1.8 Fatture/ricevute

E.1.9 Banca (cc, estratti conto, ecc.)

E.1.10 Finanziamenti (fascicoli per ciascun finanziamento o progetto)

E.1.11 Utenze (contratti e bollette acqua, luce, gas, ecc.)

E.1.12 Imposte, dichiarazioni dei redditi: conservare per sempre

E.2 Patrimonio e Stabili

E.2.1 Repertorio degli atti soggetti a registrazione relativi all'amministrazione del proprio patrimonio (v)

E.2.2 Inventario dei beni immobili e mobili di proprietà o avuti in dotazione (v):

E.2.3 Atti notarili

E.2.4 Lasciti, donazioni

E.2.5 Fascicoli delle proprietà (atti di proprietà, estratti catastali, planimetrie, ecc): un fascicolo per ogni bene

E.2.6 Assicurazioni

E.2.7 Antincendio

E.2.8 Affitti

E.2.9 Arredi dei locali e attrezzature (computer, fotocopiatrici, impianto audio, ecc)

E.2.10 Arredi liturgici e strumenti (panche, harmonium, ecc)

E.2.11 Corrispondenza varia

E.2.12 Uso dei locali e regolamenti (richieste, tabelle presenze)

F. Comunicazione

F.1 Circolare (tenere la serie completa)

F.2 Sito internet

...altro

L'inventario

“Dopo molti, troppi, anni, finalmente abbiamo ottenuto dal Ministro dei Beni Culturali (MiBAC) l’insediamento della “Commissione mista per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali afferenti al patrimonio storico, morale, materiale delle Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese”, prevista dall’art.17 dell’Intesa fra lo Stato e la Tavola Valdese del 1984. Dobbiamo ora iniziare un compito fin qui sempre rinviato: la redazione di un inventario il più possibile completo e accurato del patrimonio culturale facente capo alle nostre chiese e istituzioni, al fine di promuoverne efficacemente la piena tutela e valorizzazione. Un inventario dei beni culturali immobili di proprietà dei vari Enti compresi nell’ordinamento valdese esiste presso i nostri Uffici tecnici”. Sono trascorsi ad oggi 4 anni da questo invito alle chiese ed enti a mettersi al lavoro. Non si tratta in questa sede di entrare nei dettagli che, per competenza, appartengono ad un apposito ufficio della Tavola valdese. Ci limiteremo a ricordare l’importanza che ogni chiesa abbia, non solo il suo inventario più propriamente storico, ma tenga aggiornato, per quanto possibile, un inventario dei suoi beni”.

Tavola valdese, 7 gennaio 2013

Inventariare qualche cosa significa, secondo il dizionario della lingua italiana: “Enumerazione e descrizione di beni, di oggetti presenti in un luogo in un dato momento”. Ogni locale della chiesa ha come dire delle cose che lo caratterizzano: panche, sedie, tavoli e armadi e così via. Siete certi che qualcuno ha fatto un inventario prima di voi? Davanti a questa domanda avete due strade: trovare l’inventario (riteniamo depositato nell’archivio) oppure, qualora non lo si trovi mettetevi all’opera.

Avete la vostra buona occasione di rendervi utili. Naturalmente ottenete prima l’incarico dal Consiglio. Probabilmente non ve lo negheranno. Munitevi di carta e penna, per la stesura della prima lista, e andate a caccia delle cose che vi sono famigliari: state pur certi che ne scoprirete tante altre alle quali non avevate fatto caso. Se volete essere precisi predisponete un’etichetta da affiggere su quanto state inventariando. Soprattutto per il mobilio, tavoli, sedie ecc.

Nel corso degli anni non è verosimile che si siano depositate delle cose che magari, al momento, non sono più di alcuna utilità. Inventariate comunque e poi riferite al vostro consiglio e insieme decidete il da farsi. E’ possibile che una collezione di bomboniere, in una scatola nell’armadio a muro, nella sala comunitaria, sia lì da cinquant’anni. Oppure una collezione di una rivista, di un settimanale sia stata portata in chiesa da qualche parente di un membro di chiesa deceduto. Da parte loro non hanno avuto il coraggio di disfarsene. Probabilmente toccherà a voi. Coraggio! Anche, in questo caso, consultatevi sempre. Non buttate mai nulla per vostra iniziativa. La prudenza è d’obbligo. Andate avanti e non fermatevi alle prime difficoltà. Non avete ancora terminato! Passate poi agli innari, le bibbie e così via. In molte comunità si dispone di biblioteche (non sempre catalogate). Vi sono più libri che lettori. Nel caso, se voleste procedere ad un “aggiornamento”, mettetevi in contatto con la biblioteca valdese di Torre Pellice.

Se avete una cucina dove vengono preparate i pranzi comunitari vi attende un bel da fare per registrare il tutto. Al termine saprete che cosa la chiesa possiede in termini di vettaglie, s’intende!

Terminato il vostro compito (sarebbe importante non essere soli nell’impresa) stendete la vostra relazione. Poi, comunicata al Consiglio, depositate il testo nell’archivio. Non dimenticate di aggiungere la data e tutte le indicazioni che ritenete utili per chi verrà dopo di voi. Datene comunicazione alla comunità, magari nel corso di un assemblea di chiesa, non tanto per ricevere riconoscimenti ma per condividere, informare, sensibilizzare. Tutto quello che è in chiesa, appartiene in qualche modo a tutti.

Compiere questa ricognizione ogni anno è probabilmente eccessivo. Non siamo un’azienda e neppure magazzino. Potete rifarla ad anni alterni. Avrete compiuto un ottimo servizio.

Italo Pons



Per informazioni, rivolgersi alla responsabile del servizio:

Sara Rivoira

Segreteria Commissione Beni Culturali, Tavola Valdese

benicultura-
li@chiesavaldese.org

Via Beckwith 3
10066 Torre Pellice

Tel. 0121 91603

Il patrimonio immobiliare

“Per quel che concerne la tenda di convegno, i figli di Gherson dovevano aver cura del tabernacolo e della tenda, della sua coperta, della portiera all'ingresso della tenda di convegno, delle tele del cortile e della portiera dell'ingresso del cortile, tutto intorno al tabernacolo e all'altare, e dei suoi cordami per tutto il servizio del tabernacolo” (1 Cr. 6, 25).

La parola chiave, parlando di patrimonio immobiliare della chiesa, è proprio *cura*. Si tratta di accudire al meglio gli immobili che ci sono affidati, svolgendo in questo un servizio molto pratico, ma non per questo meno importante.

Il patrimonio immobiliare in uso alle chiese, che si compone sostanzialmente di locali di culto e attività della chiesa e di alloggi pastorali, è di proprietà della Tavola valdese o dell'OPCEMI, con l'eccezione delle chiese autonome che hanno la titolarità dei propri immobili.

In cosa si traduce la cura? Principalmente in *vigilanza e segnalazione*. Le chiese devono vigilare sul regolare funzionamento di tutto, intervenendo nella manutenzione ordinaria, che è a proprio carico. Dove invece siano necessari interventi di manutenzione straordinaria, occorre segnalare il problema all'ufficio che si occupa del patrimonio immobiliare della Tavola o dell'OPCEMI, sempre corredando di fotografie, che meglio consentono di inquadrare i problemi. I preventivi di spesa devono essere autorizzati dalla Tavola o dall'OPCEMI. E' utile per questo che ogni consiglio di chiesa individui un/una responsabile degli stabili, figura di riferimento cui rivolgersi, che tenga le fila delle questioni.

Deve anche essere chiaro che la Tavola e l'OPCEMI, che hanno una visione complessiva dei problemi sull'intero territorio nazionale, dovranno tener conto delle priorità dei vari interventi e delle risorse a disposizione. E' da evitare assolutamente di effettuare interventi che non siano stati preventivamente autorizzati inviando poi il conto all'amministrazione della Chiesa, perché in questo modo non si fa un buon servizio a chi è disciplinatamente in lista d'attesa. E' importante invece curare al meglio la comunicazione con gli uffici patrimoniali di Tavola e OPCEMI, perché solo attraverso una comunicazione efficace è possibile decidere al meglio sia sulle priorità, sia nel merito tecnico dei singoli interventi.

Le chiese autonome, che hanno la proprietà degli immobili, sia per fini di culto e di alloggio pastorale, sia eventuali altri immobili a reddito, devono invece provvedere in proprio alla manutenzione ordinaria e straordinaria. In questi casi è utile non solo individuare un/una responsabile, ma un gruppo di membri di chiesa che si occupi degli stabili per conto e in stretto rapporto con il concistoro, cui spetta ogni decisione.

Naturalmente anche per le chiese autonome valgono i principi basilari di cura e vigilanza. Possiamo aggiungere alcuni principi che ci appartengono in quanto protestanti: la trasparenza delle procedure, dare a Cesare quel che è di Cesare (tributi), l'accessibilità (le nostre chiese e i nostri locali devono essere accessibili e aperti a tutti), la sicurezza, la salvaguardia del creato (cura dell'ambiente attraverso soluzioni ecocompatibili).

Riportiamo di seguito la tabella di suddivisione delle spese tra le chiese e le amministrazioni Tavola e OPCEMI reperibile, come altre istruzioni, sul sito internet, area riservata.

Paolo Corsani

Tavola Valdese

Manuale di Servizio	4 – Rapporti amministrativi	4.12 – Ripartizione spese tra Chiese e Tavola/OPCEMI
---------------------	-----------------------------	--

Pagina 1 di 3

RIPARTIZIONE SPESE TRA CHIESE LOCALI E TAVOLA VALDESE/OPCEMI

	Chiese autonome	Chiese non autonome
<i>Locali di culto</i>		
Manutenzione ordinaria	Chiesa	Chiesa
Manutenzione straordinaria	Chiesa	TV/OPCEMI
Affitto	Chiesa	TV/OPCEMI
Riscaldamento	Chiesa	Chiesa
Spese condominiali	Chiesa	Chiesa
Utenze	Chiesa	Chiesa
Assicurazione globale fabbricati	Chiesa	Chiesa
Assicurazione sulle attività	Chiesa	Chiesa
<i>Alloggi pastorali 1° e 2° pastore</i>		
Manutenzione ordinaria (derivante da usura)	Pastore	Pastore
Manutenzione ordinaria	Chiesa	TV/OPCEMI
Manutenzione straordinaria	Chiesa	TV/OPCEMI
Affitto	Chiesa	TV/OPCEMI
Riscaldamento	Chiesa	TV/OPCEMI
Spese condominiali	Chiesa	TV/OPCEMI
Assicurazione globale fabbricati	Chiesa	TV/OPCEMI
Utenze: acqua	Chiesa	TV/OPCEMI
gas cucina, acqua calda	Pastore	Pastore
energia elettrica	Pastore	Pastore
cambi e installazioni (no telef.)	Chiesa	TV/OPCEMI
telefono e ADSL, compreso	50%Chiesa	50%Chiesa
cambi e installazioni	50%Pastore	50%Pastore
Tassa raccolta rifiuti	Chiesa	TV/OPCEMI
Altre tasse	Chiesa	TV/OPCEMI

Parliamo di Diaconia 1.

DIACONIA LOCALE

Rispondere alle esigenze di aiuto significa assumersi una responsabilità. Meno si improvvisa e meglio è. Meglio si conoscono i propri limiti (di risorse umane e economiche) e meglio si potranno dosare le risposte affinché queste siano praticabili. Questo vuol dire per esempio sapere semplicemente a chi rivolgersi sul territorio per chiedere informazioni affinché la risposta sia la più appropriata possibile. Guardando alla realtà di Pinerolo per esempio negli anni ci si è accorti che diverse erano le problematiche sul tappeto: persone che si rivolgevano a più chiese sottraendo risorse ad altri; necessità di conoscere meglio gli interventi che i servizi del Comune forniscono a chi è in difficoltà; necessità di avere indirizzi dove mandare chi ha un problema specifico.

L'idea di far nascere con la diocesi cattolica il Centro ecumenico di ascolto che oltre all'ascolto fa anche distribuzione alimentare è nata proprio dalla necessità di rispondere a questi bisogni delle Chiese. Chi oggi si rivolge alla nostra chiesa viene ascoltato, eventualmente aiutato sul momento, ma poi indirizzato al Centro d'ascolto dove è stata attivata la rete con le altre realtà di aiuto cittadine compresi i Servizi del Comune (in altre realtà più piccole questo "essere in rete" ovviamente può essere creato dosandolo sulle proprie possibilità). L'aiuto quindi viene costruito partendo dall'individuo ma anche dalle possibilità che il territorio può offrire e da quanto già dà a quella persona.

Occorre poi sempre mettere in primo piano la dignità dei singoli. Chi chiede generalmente lo fa perché non ha alternativa. L'idea di creare un'emporio solidale (una sorta di piccolo negozio dove si possono spendere i buoni che il centro d'ascolto assegna a chi è in difficoltà alimentare) per esempio è nata a Pinerolo proprio per evitare che chi era utente passasse ore in coda in vista dalla strada attendendo il proprio pacco di viveri. La soluzione trovata è una delle possibili ma il fulcro sta nell'attenzione che occorre mettere verso l'altro, verso la sua dignità di persona.

Davide Rosso

Chi aiutare? Tutti, la diaconia locale non può fermarsi ai soli fratelli di chiesa anche se deve fare i conti con le risorse che realmente esistono nella chiesa locale (sia economiche che umane) per non fare il passo più lungo della gamba.

Occorre poi essere **riservati**. Si comunica sull'essere "comunità d'aiuto" non su chi si aiuta.

Parole Chiave: Persone; responsabilità; dignità; essere in rete; riservatezza;

Oggi più che mai serve una comunità dove vivi la realtà del legame con l'altro che ti ridimensiona, ti fa essere figlio, ti dice il tuo limite, ti fa vedere il tuo bisogno di voler bene, di essere amato tu e di voler bene agli altri; senza questo non c'è più comunità.

Silvano Fausti



Parliamo di Diaconia 2.

“Io sono in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27)

“ Non dimenticate l’ospitalità; perché alcuni praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli” (Ebr 13,2)

La fisionomia delle chiese è profondamente cambiata negli ultimi anni. Da un lato, l’invecchiamento della popolazione ecclesiastica che costituiva la base della presenza nelle chiese e della partecipazione alla vita di queste, dall’altro due fenomeni quali la secolarizzazione che sempre più investe le società attuali e i flussi migratori dai paesi del sud del mondo, che determinano scenari del tutto nuovi.

Il protrarsi di congiunture economiche sia a livello globale che specifiche per il nostro paese, sta determinando, in modo particolare per chi si trova in Italia seguendo tali flussi migratori, condizioni di povertà sempre più diffuse, una situazione del mercato del lavoro fragile e precaria, percentuali di disoccupazione e di espulsione di grande preoccupazione (in modo particolare per le nuove generazioni).

Questo mutato scenario impone alle chiese nuove sfide. Da quella pastorale, a quella dell’accoglienza, dell’inclusione, dell’integrazione nelle comunità, dell’inserimento nella vita civile del nostro paese, del reperimento di opportunità di lavoro, di soluzioni abitative dignitose, di socialità condivise. In presenza, peraltro, di una legislazione che dinanzi a flussi migratori sempre più imponenti, presenta non poche “falle” rispetto a salvaguardia dei diritti, dignità delle persone, tutela dei minori. A tali fenomeni si contrappone, quotidianamente, il martellamento di movimenti e frange politiche che, facendo leva su ancestrali sentimenti di “paura” per il diverso, alimentano ed incoraggiano atteggiamenti di rifiuto, egoismo, respingimento.

La fede nel Dio della Bibbia che ci unisce nel culto, e che ci fa sentire sorelle e fratelli, è ciò che può (e dovrebbe) aiutarci a condividere i pesi e le fatiche di chi sta attraversando momenti di difficoltà e di chi, oltre a ciò, vive la condizione di straniero/straniera in ogni momento della vita quotidiana.

Per dar vita ad una azione non sporadica ed occasionale che, al di là del contingente (quali forme di aiuto spontaneo da sempre presenti nelle chiese), è destinata presto a spegnersi, occorre disegnare mappe di intervento, suscettibili di “manutenzioni” periodiche, definendone tempi di attuazione, modalità, risorse da impiegare, verifiche di congruità ed efficacia rispetto agli obiettivi ed ai risultati attesi. Strutture diaconali con l’intera comunità, che diviene così partecipe e protagonista della diaconia.

Elisabetta Cammelli

Ogni credente, nella misura in cui vive la sua fede convinta, dà alla sua vita una dimensione diaconale. E' quello che i testi del Nuovo Testamento, le lettere apostoliche in particolare, definiscono con il verbo amare, agapao, che, è bene ricordarlo, non esisteva in greco con questa intensità di significato, indicava poco più che un generico rapporto di amicizia e di rispetto. Il credente che vive amando è in sostanza uno che imposta una vita in termini diaconali. Il valore fondamentale di questo atteggiamento, di questo modo di rapportarsi all'altro, è essenziale ed è essenziale rivalutarne la portata nella nostra vita di credenti... In realtà sono il tessuto della fede, la scuola del cristianesimo; è solo vivendo questa dimensione che si cresce; le nostre comunità e i nostri giovani non crescono nella fede perché non sono incoraggiati e avviati a realizzare questa diaconia personale, non sono educati a "diaconare" cioè a vedersi in funzione dell'altro più che di se stessi, paradossalmente servire gli altri serve in primo luogo a noi stessi, lo diceva il Signore "chi perde la vita la trova". Oggi questa azione diaconale si esprime forse molto più nella dimensione psicologica della vita che in quella materiale. Il male del secolo nella nostra società, è chiaro, non è la fame ma la solitudine, la mancanza di senso. Diaconare significa dare senso e speranza all'altro.

Giorgio Tourn, Convegno Diaconia, Firenze 2002– La relazione integrale si può richiedere alla Tavola valdese.

Una griglia, seppur molto parziale, potrebbe per esempio svolgersi attraverso alcuni percorsi: innanzitutto conoscere e approfondire le necessità delle persone o di un particolare gruppo; **sapere**, nel caso di gruppi, se abbiano forme organizzative proprie; se provengano da comunità sorelle di altri paesi; se i componenti siano o no membri di chiesa;

identificare altre risposte già esistenti sul territorio per confrontarsi con loro, in modo da sapere su quali "forze" e disponibilità si possa contare;

identificare quali siano i principali bisogni "scoperti", sia a livello individuale che collettivo: la scuola? Il servizio di mensa? Un dormitorio?

facilitare l'ottenimento di documenti per regolarizzare la propria posizione. Le leggi che riguardano chi proviene da paesi che non appartengono alla UE o allo Spazio Economico Europeo sono soggette a frequenti modifiche; le procedure sono sempre più costose e complicate. Preziosa diviene dunque un'opera di consulenza ed assistenza ai membri delle nostre chiese;

apprendimento della lingua italiana. In proposito si può riportare, come esempio, quanto realizzato dalla chiesa metodista di Bologna e Modena dove, dal 2001, è attiva la Scuola di italiano per stranieri ("By piedi - Marina Gherardi") che, aperta a tutti, vede ogni anno crescere il numero dei partecipanti (già molto elevato) con il coinvolgimento di circa settanta docenti - la maggior parte dei quali provenienti dal mondo della scuola, i quali prestano la loro opera in un rapporto di gratuità e reciprocità. Di questi, si noti, solo pochissimi appartenenti al mondo evangelico. Questo "mondo scuola" è, di per se, uno spazio di confronto tra italiani e stranieri e di stranieri tra di loro. Le lezioni vedono infatti la compresenza di uomini e donne diversi per etnia, età, religione, livello culturale.

Messa in opera di un "**Servizio di ascolto**", uno spazio in cui possano essere comunicati, in riservatezza, i disagi e i bisogni delle persone per la ricerca congiunta del modo migliore per affrontarli. A questo "Servizio di ascolto" che naturalmente dovrà agire in collaborazione e sinergia con gli altri organismi della chiesa, *in primis* il Consiglio di chiesa/Concistoro, può essere demandata la ricerca di finanziamenti, a partire da quelli messi a disposizione dalla chiesa (CSD - Diaconia Comunitaria, OpM), per la realizzazione e gestione di progetti con finalità specifiche. A mero titolo d'esempio: borse di studio; sostegno allo studio (acquisto di libri e materiali didattici per le famiglie numerose e meno abbienti);

istituzione, qualora non esista ancora, di un "Fondo di solidarietà" all'interno della chiesa locale per raccogliere fondi da destinare ad esigenze emergenziali specifiche: organizzazione di un servizio di accompagnamento, contribuzione a spese per l'uso di mezzi pubblici, immediato rientro in patria per gravi motivi famigliari, ecc. ;

destinazione di locali eventualmente presenti nelle chiese, temporaneamente non utilizzati o sottoutilizzati per dare ospitalità transitoria volta a favorire il superamento di emergenze abitative da parte di singoli e/o famiglie.

L'elenco, naturalmente, potrebbe continuare ancora a lungo. Importante è che tutto quanto venga messo in opera sia oggetto di comunicazione costante all'interno delle chiese, utilizzando tutti i mezzi di comunicazione a disposizione; indispensabile, allo stesso modo, riservare una giornata comunitaria alla "Diaconia" per raccogliere suggerimenti e proposte; entrambi questi aspetti sono finalizzati alla condivisione dell'operato delle strutture diaconali con l'intera comunità, che diviene così partecipe e protagonista della diaconia.

A volte si ha l'impressione che quando si affronta il tema della diaconia lo si faccia soprattutto parlando di diaconia della chiesa, e dell'impegno dei propri membri in essa, e poco della diaconia di Cristo. Forse ci dimentichiamo che se esiste una diaconia della chiesa è per rendere visibile la diaconia di Cristo. Se diciamo che la diaconia ci mette al centro della fede, che essa è "un appuntamento con Cristo", sarebbe interessante approfondire questa esperienza partendo dagli evangelii dove troviamo la testimonianza di quello che è stato il servizio che Gesù ha vissuto.

Massimo Long

Parliamo di Diaconia 3.

Quando nelle nostre chiese si parla di diaconia spesso si fa riferimento solo alle nostre Opere, parte delle quali sono gestite dalla Commissione Sinodale per la Diaconia, altre rispondono direttamente al Sinodo, altre ancora alle chiese locali: si tratta di strutture di medie dimensioni, con alcune decine di dipendenti e una organizzazione di tipo aziendale.

Senza nulla togliere al valore di queste Opere, che svolgono un impegnativo compito nell'accoglienza degli anziani, dei disabili, dei minori socialmente svantaggiati e, da qualche anno, anche degli stranieri migranti, c'è però un'altra forma di diaconia altrettanto importante, che viene svolta direttamente dalle chiese locali e che prende il nome di diaconia comunitaria: basata essenzialmente sul lavoro volontario dei membri di chiesa, realizza anch'essa delle relazioni di aiuto a favore di poveri, emarginati, malati.

Sportelli di ascolto, banchi alimentari, distribuzione di vestiario, pagamento di affitti e/o utenze, sostegno scolastico, corsi di italiano per stranieri: sono molte le necessità cui si cerca di rispondere.

La Tavola già da alcuni anni, tramite una commissione ad hoc, cofinanzia questi progetti in modo da aiutare le chiese a sviluppare queste diverse iniziative: ogni progetto parte comunque da una iniziativa locale.

Al di là dell'aiuto concreto ai beneficiari, il valore principale di questi progetti diaconali è quello di avvicinare predicazione e diaconia nelle realtà locali e permettere ai membri di chiesa di testimoniare in prima persona la propria fede in una relazione d'aiuto verso il prossimo.

E c'è di più: una chiesa che sta vivendo un momento di stanchezza o di crisi, può, impegnandosi in un progetto di diaconia comunitaria, ritrovare una nuova vita, arricchire la propria testimonianza: sappiamo bene che non sono le nostre "buone" azioni a salvarci ma che siamo salvati per la nostra fede, e tuttavia l'Evangeli ci indica con molta chiarezza la strada da percorrere.

Giovanni Comba

Nel suo lungo cammino
l'egoismo porta
con sé perdite,
mentre la generosità porta
guadagno.

Ci vuole fede per donare
liberamente al nostro Dio,
ma sicuramente Egli lo
merita.

Tutto quello che possiamo
fare è soltanto un povero
riconoscimento del debito
incalcolabile che abbiamo
accumulato verso la Sua
bontà.

Charles Haddon Spurgeon



diaconia
comunitaria

La centralità della predicazione



Nel nostro culto è centrale la predicazione della parola. Tenuto conto dell'eterogeneità dell'uditorio, però, il genere comunicativo "sermone" è troppo unilateralmente presente (spesso troppo lungo, non è capito, modo unilaterale di comunicazione, con le questioni di lingue e di linguaggio, quando larga parte dell'uditorio non di madre lingua italiana ...). Forse però, la sfida per noi è trovare per un tale linguaggio non solo delle forme discorsive (il sermone è spesso spiegazione,

analisi, denunce, critiche, discorsi...) ma anche delle forme celebrative e aggregative, che mobilitano più globalmente, dove le metafore, le immagini, le emozioni, hanno il loro posto. Oltre alla questione della lingua il sermone come discorso ben articolato (come lo esercitiamo in Facoltà!) è una forma comunicativa particolare (anch'essa culturalmente segnata), alla quale, per esempio, i cristiani originari dall'Africa non sono abituati, soprattutto come linguaggio di culto dove la parola è partecipata.

Oltre al linguaggio in sé, mi sembra importante (ri-)pensare la gestione del tempo nel culto, particolarmente se si svolge in più di una lingua. Le sequenze devono essere brevi, particolarmente quando ci sono delle traduzioni. I testi biblici e non, non possono essere troppo lunghi se sono seguiti da una traduzione. Per quanto riguarda il sermone, la lettura del testo sul quale si predica potrebbe già essere integrata nella liturgia, con dei passaggi ripetuti in più lingue. Se la predicazione metterà in risalto 2 o 3 motivi, tali motivi potrebbero essere condivisi nella liturgia, prima e dopo il sermone. Le diverse parti della liturgia potrebbero esprimerne dei brevi richiami in diverse lingue presenti nella comunità.

E' ben chiaro che tali indicazioni non possono essere applicate ogni domenica, ma con una scansione più larga (1 volta al mese? Oppure...), e che tutto deve essere sperimentato, valutato e seguito da un gruppo tipo "culto e liturgia". Per esempio, ci sono varie esperienze e pratiche di traduzioni nel culto, simultanee con proiettore su schermo (inni, preghiere, testi liturgici), consecutive orali (testi biblici, parte o riassunto del sermone), scritte...



Per esempio per una predicazione sul testo di Pentecoste in At 2,1-13, i motivi del sermone potrebbero essere: a) una proclamazione pubblica, libera e universale del vangelo, b) che ciascuno accoglie in madre lingua (nella sua diversità), c) eppure nessuno viene escluso della comunicazione, d) forse, perché più che la capacità di parlare in lingue diverse, è la capacità di suscitare l'ascolto nella diversità dei linguaggi che si rinnova a Pentecoste. Questi motivi potrebbero essere espressi, con un linguaggio adeguato al momento liturgico, nella lode, la confessione dei peccati, le parole di grazia, l'intercessione, ecc. brevi e in più lingue.

Come spiegherete che voi oggi, in cui gli urgenti problemi sono l'etto e mezzo di pane e il chilogrammo di patate, siete qui, radunati, per ascoltare la Parola di Dio?

Chi vi ha condotti qui?

Che volete?

Che andate cercando?

Che è questo vostro bisogno di luce, più luce? Perché parlate di necessità di un risveglio nella vita spirituale del mondo?

Com'è che molti di voi hanno aperto gli occhi all'evangelo, e l'hanno trovato vero, capace di dare auro-ra di luce a questo mondo tetro mondo di materiale schiavitù?

La ragione è una sola: perché lo Spirito Santo è in voi.

Chi chiama, ci sospinge ci risveglia, ci dà l'ansia della giustizia, della verità e della santità. La sete di Dio.

Carlo Lupo

Il rinnovamento del culto

Alcune osservazioni sul culto in situazione di eterogeneità, sempre più presente all'interno delle nostre chiese (1).

Eterogeneità di culture, di origine, di lingue, di etnie; eterogeneità nelle forme di espressione della spiritualità, eterogeneità nelle nostre famiglie tra chi ci crede ancora, e chi non ci crede più. Eterogeneità nella molteplicità delle appartenenze, anche religiose. Accanto a coloro che vivono in "questa" comunità la loro appartenenza e la loro identità (autoctoni o immigrati), ci sono quelli che ci vivono una parte soltanto, che condividono solo una tappa del percorso con le nostre comunità, accanto ad altre esperienze e appartenenze. Eterogeneità sulle motivazioni ad avvicinarsi alla comunità di credenti.

A questa eterogeneità "generale" si aggiunge il fatto che non poche chiese sono riorite perché diventate multietniche e multiculturali, offrendo l'attrattiva di una socialità rinnovata e comunicativa. Il più spesso le componenti delle nostre comunità provenienti dall'immigrazione hanno una visione della chiesa strutturata e dalle idee chiare. Poi, nelle presenze autoctone, accanto ai nuclei storici e fedeli, - che non si rinnovano per generazione - l'interesse di coloro che si avvicinano alle nostre comunità è spesso legato alla ricerca di apertura, di un approccio critico, alternativo, di libertà di interrogarsi. La dialettica tra la propria convinzione che si esprime e il riconoscimento di altre convinzioni che si rispettano; l'apertura a nuove formulazioni e nuovi linguaggi; la disponibilità al confronto. Il rispetto dell'altro, del diverso, lo spazio per dissentire, il dialogo vivace, il tempo della maturazione. E' chiaro che tali attese non generano un tipo di linguaggio che dà compattezza e omogeneità, ma suscita dei soggetti e si esprime in una fragilità rivendicata, quella di essere una/o tra gli altri.

E accanto a questo si sentirà dire "ci cambiano la religione!", ... anche in lingua vernacolare africana, asiatica o sudamericana! La richiesta religiosa è conservatrice. La liturgia è un momento di riconferma e d'integrazione. Tanto più quando tutto cambia troppo in fretta tutt'intorno. Si va in chiesa e al culto per sentirsi ripetere delle cose, e essere "a casa", ... almeno per una parte dell'uditorio, ma non per tutti, appunto! Eterogeneità di nuovo! Eterogeneità, frammentazione, dispersione mettono a dura prova l'esercizio dell'aggregazione ecclesiale.

Yann Redalié

Il culto è luogo e tempo di aggregazione, di "restituzione", che porta alla parola e alla condivisione l'esperienza vissuta dalle persone e dalla comunità (incontri, gioia, sofferenza, preoccupazioni per i prossimi, vicini e lontani, impegno, attesa, angoscia, desiderio, successo e insuccesso, spostamenti...) esperienza riproposta, resa presente e messa in forma nella liturgia, nella predicazione, le preghiere, i canti, la musica. Pensando all'emigrazione alla luce della confessione di fede di Dt. 26 (*Mio padre era un Arameo errante...*) questa restituzione diventa un trasformarsi "dall'esodo all'itinerario" significativo, uscite o fughe che possono diventare narrazione personale e condivisa, espressa da testi e canti antichi e nuovi. Poi si è anche scoperto che ci sono esodi e esili fatti di frammentazione del tempo e dispersione degli spazi della vita quotidiana di molti. Anch'essi richiedono di essere restituiti a un itinerario esistenziale significativo. La liturgia è questa restituzione comunitaria, dinanzi a Dio, che inserisce l'esperienza in un'altra dimensione. Quando si parla del Dio della salvezza è di noi che si parla. Altrimenti il linguaggio religioso separa dalla propria vita.



1) Le prime riflessioni riprendono cose già dette nell'ambito del dibattito sul pastorato in *Riforma* n° 21.23.24,25 maggio/giugno 2015, Marottoli, Banfo, Rostan, Tourn,YR.

IL RINNOVAMENTO LITURGICO

Premessa

Nelle chiese valdesi e metodiste, le liturgie ufficiali per il culto pubblico sono approvate dal Sinodo su proposta del Corpo pastorale. Tuttavia, la "Commissione per il Culto e la Liturgia" ritiene quanto mai consigliabile non limitarsi a quanto proposto nelle schede liturgiche domenicali, ma a *«sviluppare la partecipazione dell'assemblea mediante nuove forme di canto, da aggiungere agli inni tradizionali, l'uso di responsori e di gesti o azioni simboliche»* (Liturgia per il Culto domenicale - Premessa, Fascicolo 1 - anno 2000). Essa ritiene, altresì, opportuno che le diverse parti del culto siano preparate da un gruppo della chiesa e non soltanto dal predicatore, sottolinea inoltre che le liturgie approvate non hanno l'intenzione di *«imbalsamare il culto»* ma, al contrario, renderlo sempre vivo e autentico con libertà e inventiva, facendo largo uso di testi come "Rete di liturgia" edito dalla FCEI (13 fascicoli prodotti tra il 1996 e il 2005) e la "Raccolta di testi di fede della Chiesa universale" pubblicati dal Comitato italiano per la CEVAA (6 volumi prodotti tra il 1988 e il 2016). Proprio a questo scopo, la stessa Commissione per il Culto e la Liturgia ha prodotto un libretto di testi e canti per la liturgia comunitaria, dal titolo: *«E tutto il popolo dica: Amen!»*, stampato dalla Claudiana (prima edizione 2008; seconda edizione 2015).

IL CULTO CRISTIANO

Il culto è il luogo nel quale ci si pone all'ascolto della Parola di Dio, essa *accade* attraverso la lettura della Bibbia e la predicazione. Il culto è il luogo della condivisione della fede che ha sempre una dimensione comunitaria e mai singola e autoreferenziale. Tale condivisione si realizza nel comune ascolto della Parola e nella preghiera che è dialogo con Dio. Il culto può avere luogo nella consapevolezza della promessa: *«Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»* (Matteo 18,20), anzi, è Dio stesso che ci convoca, è Lui che ci parla, che crea la comunione attraverso la fede. Di Dio è l'iniziativa di porci all'ascolto della sua Parola e da questo ascolto nasce la nostra risposta; il culto diventa, così, **dialogo**. Senza la nostra risposta, il culto è incompleto perché Dio ci incontra e ci parla, ci interpella e attende la nostra reazione attiva e partecipe: ciò accade nella lode, nella preghiera, nella confessione di fede.

Nella chiesa degli inizi, tutto ciò accadeva nel culto in una pluralità di voci: *«Quando vi riunite, avendo ciascuno di voi un salmo, o un insegnamento, o una rivelazione, o un parlare in altra lingua, o un'interpretazione, si faccia ogni cosa per l'edificazione»* (I Cor. 14,26), e ancora: *«La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, ammaestrando ed esortando gli uni gli altri con ogni sapienza, cantando di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali»* (Col. 3,16). Tale pratica fu anche favorita dai Padri della chiesa come Giovanni Crisostomo (IV sec.), ma in seguito il culto e la liturgia subirono un forte processo di clericalizzazione per cui il canto e la partecipazione al culto divennero solo ed esclusivamente appannaggio di sacerdoti e monaci (solo uomini); i laici, uomini e donne, potevano solo assistere in modo del tutto passivo.

Sarà la Riforma protestante, nel XVI secolo, a partire dal concetto di *«Sacerdozio universale dei credenti»*, ad affermare con forza che è **l'assemblea dei credenti** a celebrare il culto e non solo il pastore. Ciò accadrà con la partecipazione attiva di tutta l'Assemblea, uomini e donne, alla liturgia, e quindi alle preghiere comuni, al canto corale e pronunciando diverse parti della Bibbia e il Credo.

A tutto ciò, per diversi secoli, il popolo non aveva avuto più accesso. Così, Martin Lutero recuperò l'antico uso biblico dei responsori, di cui i Salmi sono promotori, e il canto comunitario (o corale) uso che era anche presente nella chiesa antica. Nasce, così, il *Corale luterano*; Lutero stesso è compositore di diversi inni, erede del detto di Agostino d'Ippona *«Chi canta prega due volte»*.

Anche gli altri riformatori seguiranno lo stesso esempio di Lutero affinché l'assemblea partecipasse attivamente con la propria voce così come proclamato, in particolare, nei Salmi: *«Signore, apri tu le mie labbra, e la mia bocca proclamerà la tua lode»* (51,15). *«Ho proclamato la tua giustizia nella grande assemblea; ecco, io non tengo chiuse le mie labbra»* (40,9).

La riscoperta della partecipazione

Parlare di “*Sacerdozio universale dei credenti*” e vivere il culto nel modo di chi vi assiste soltanto, dunque, per i riformatori era una contraddizione. Oggi vi è un paradosso per il quale il rinnovamento liturgico cattolico ha avvicinato quella chiesa alla concezione del culto protestante, mentre le nostre chiese italiane hanno tenuto lontana tale pratica, affidando unicamente al pastore la celebrazione del culto dall’inizio alla fine, tranne che per il canto e qualche lettura biblica. La voce corale dell’Assemblea è rimasta assente perfino quando dovrebbe pronunciare il “*Padre Nostro*”.

È senz’altro solo una questione di abitudine, tanto che a diversi credenti, ascoltare la voce corale dell’Assemblea fa l’effetto di un rumore assordante, ma certamente non meno assordante del silenzio della nostra risposta assente, una risposta pronunciata con le labbra, gioiosa per il perdono e la grazia di Dio espressi nel culto.



Paolo Ricca, nelle sue “*Note sul culto cristiano*” (Rete di liturgia num. 1 – 1996) spiega che la *coralità* è la caratteristica principale che qualifica il culto cristiano: «*Non pochi protestanti italiani sono inibiti e come impediti ad esprimersi, nel culto, in forma dialogica e corale a motivo del timore (infantile) di “rassomigliare ai cattolici”. Dovrebbero piuttosto cercare di rassomigliare ai primi cristiani, il cui culto era dialogico e corale*».

Giuseppe Ficara

Liturgia corale e dialogata

Gran parte della Bibbia contiene testi liturgici dialogati, che è possibile ricostruire e adoperare per il culto. Due esempi (*Let.*: = *Lettore*. *Ass.*: = *Assemblea*):

Apocalisse 4

Let.: ^{8c}«*Santo, santo, santo è il Signore, il Dio onnipotente, che era, che è, e che viene*».

Ass.: ¹¹«*Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono*».

Salmo 124:1-2a. 4-8 [TILC]

Let.: ¹*Se il Signore non fosse stato con noi, diciamolo, gente d'Israele:*

Ass.: ²*se il Signore non fosse stato con noi*
⁴*un torrente ci avrebbe travolti,*
⁵*un diluvio ci avrebbe sommersi;*
⁵*saremmo stati travolti da acque impetuose.*

Let.: ⁶*Ringraziamo il Signore che non ci ha lasciati.*
⁷*Siamo sfuggiti come un uccello dalle trappole dei cacciatori:*
il laccio si è spezzato e noi siamo sfuggiti.

Ass.: ⁸*Il nostro aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra.*

Inoltre, pronunciare delle frasi con le proprie labbra, impegna i credenti e mette in moto azioni, in coerenza a quanto detto. Per esempio, un conto è ascoltare la



seguito parte tratta dalla *Confessione di fede* della Chiesa valdese di Palermo (1992), un altro conto è pronunciarla:

Lett.: Egli solo ci è Signore!

Ass.: Con Lui vogliamo resistere ai maestri di morte

**e crediamo che non esiste solo la scelta
"o noi o gli altri",
ma che è possibile resistere al malvagio e
sconfiggere la Mafia,
non pagare tributi alla prevaricazione e
alla morte...**

È anche possibile che l'Assemblea culturale partecipi all'invocazione iniziale con affermazioni che impegnino i credenti a vivere il culto nello spirito della riconciliazione e ad abbattere ogni barriera che li divide tra loro:

Past.: Dio è il nostro Padre

Ass.: e noi siamo fratelli e sorelle.

Past.: Dio è il nostro Creatore

Ass.: e noi viviamo nella libertà dei figli di Dio.

Past.: Dio è l'amore che fonda e illumina la nostra vita

Ass.: e noi vogliamo vivere nella fiducia reciproca.

Past.: Dio è la Pace che supera ogni intelligenza

Ass.: e noi vogliamo vivere in pace gli uni con gli altri.

(Paolo Ricca - *Note sul Culto Cristiano* - Rete di liturgia, num. 1 - 1996)

Questi *dialoghi liturgici* possono colorare il culto con fantasia, partendo dal tema del culto di quella domenica o della predicazione o da qualcosa che vi accadrà, come un battesimo o un matrimonio, o un'ammissione/confermazione:

Past.: Fratelli e sorelle, oggi è un giorno di festa e noi ci incontriamo nella gioia.

Ass.: Sì, Claudia e Mario pronunceranno le loro promesse di fedeltà.

Past.: Oggi il Signore accoglie il piccolo Luca nel segno del battesimo.

**Ass.: Il Signore lo faccia crescere in statura e intelligenza,
circondato dal suo amore e dalla sua grazia.**

Past.: Noi ci rallegriamo per la confermazione (o l'ammissione) di Giovanni, Stefania, Giorgio...

Ass.: Su di loro invochiamo la benedizione e la guida del Signore.

Alle preghiere, di apertura, confessione o intercessione, può anche partecipare l'Assemblea che può cantare inframezzando una preghiera, o fra una breve preghiera e l'altra.

Ecco un esempio tratto da *"E tutto il popolo dica: Amen"* (pag. 32):

Lett. 1: A Te veniamo, Signore: creatore dell'incredibile, maestro dei suoni e dei colori della natura, artefice dello splendore e del terribile, Padre pieno d'amore.

Ass.: Gloria! Alleluia. Gloria! Alleluia. Lode al Signor! (Canto 226 - Innario cristiano - ultima riga)

Lett. 2: A Te veniamo, Signore: ecc...

Ass.: Gloria! Alleluia...

Sono molto significativi i segni che possono essere aggiunti all'interno della liturgia: una Bibbia portata al Tavolo, una luce o candela, un pane, delle spighe, dell'acqua, dei rami fioriti, una croce e tanto altro, tutto accompagnato da parole che ne rivelano il significato. Per permettere di capire meglio un sermone o un discorso complesso, potrà essere opportuna la proiezione di immagini quando, per esempio, la Scuola domenicale partecipa al culto, e non solo.

Tuttavia, importante è permettere la partecipazione attiva dell'Assemblea, con dialoghi, responsori, gesti, immagini, spiegando che non si tratta di scimmiettare la chiesa cattolica o le altre chiese protestanti nel mondo, ma semplicemente di riappropriarsi di un elemento in uso nella chiesa degli inizi e che abbiamo perso lungo la strada, rendendo così più povero il nostro culto a Dio.



Dalla comunità locale alla chiesa universale

Per il Medioevo, la chiesa era la *“societas perfecta”*, l’Istituzione per eccellenza che esercitava, per diritto divino, il potere supremo; la depositaria della verità, investita del privilegio di amministrare la grazia di Dio, senza la quale non vi può essere salvezza. Nel 1520, Lutero “scopre” *1 Pietro 2,9*: *“Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che Dio si è acquistato perché proclamate le virtù di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”*, e lo trova illuminante per una nuova visione della chiesa. Anzitutto le parole che l’apostolo rivolge a tutti i credenti attestano che non vi è una differenza essenziale tra i membri della gerarchia e i cosiddetti “semplici fedeli”: non c’è un clero investito di un potere speciale e un gregge che deve solo obbedire; ma qui c’è anche un’altra cosa importante: la chiesa è unicamente la comunione dei credenti, una comunione che nasce ed è opera solo di Dio, e va al di là delle diverse chiese cristiane esistenti sulla terra.

Questo non è solo affermato dalla *1 Pietro*, ma da tutta la Scrittura e dallo stesso Credo apostolico. Nel suo *Trattato del papato romano*, Lutero scrive che la chiesa ‘comunione dei credenti’ *“si compone di tutti coloro che sulla terra vivono nella vera fede, speranza e amore, così che l’essenza, la vita e la natura della cristianità non è di essere un’assemblea di corpi, ma una riunione di cuori, in una medesima fede... Anche se i suoi membri vivono a mille leghe gli uni dagli altri, pure essi formano una comunità spirituale, perché insegnano, credono, sperano, amano e vivono gli uni come gli altri... Questa comunione spirituale è interamente sufficiente a creare una comunità cristiana”*. Poi, dopo aver invocato *“le parole forti e chiare di Cristo”*: *“Il mio regno non è di questo mondo”* (Giov. 18,36) e *“Il regno di Dio è dentro di voi”* (Luca 17,21) per dimostrare che la chiesa non è paragonabile ad una società, non ha natura fisica, e non è legata a Roma né a Costantinopoli né a Wittenberg, Lutero conclude affermando che *“l’unico capo di questa chiesa invisibile è il Cristo che le dona il suo nome”*. Proprio perché la *“chiesa una, santa, apostolica e universale”* è invisibile, e soltanto il Signore conosce i cuori degli esseri umani e sa chi sono i veri credenti, proprio per questo noi dobbiamo dire: *“Credo la chiesa”*.

Certo, è poi vero che nel linguaggio corrente la parola “chiesa” indica anche un corpo visibile: una comunità locale, una diocesi, una confessione cristiana, addirittura un edificio di culto; ma resta il fatto che la vera chiesa universale è la cristianità spirituale, la comunione dei santi sparsi per il mondo che solo Dio conosce. A questo punto, una domanda: si può sperare di incontrare e riconoscere i membri di questa chiesa invisibile? Calvino dirà che là dove l’evangelo è rettamente annunciato, i sacramenti sono rettamente amministrati e la disciplina ecclesiastica viene convenientemente applicata e vissuta, nessuno può dubitare che lì vi siano anche dei cristiani. Le chiese locali di cui siamo responsabili hanno allora anche questo mandato da parte del Signore: essere il segno indicatore, la direzione da prendere per trovare i veri cristiani, e così alimentare la confessione di fede: *“Credo la chiesa”*.

Ruggero Marchetti

Dall’art. 17 della Seconda confessione elvetica di Heinrich Bullinger (1566)

Avendo Dio voluto fin dall’inizio che gli uomini fossero salvi e giungessero alla conoscenza della verità, è necessario che vi sia sempre stata una chiesa, che esista ancora oggi e che duri fino alla fine dei secoli, cioè un’assemblea di fedeli chiamata o raccolta dal mondo intero.

Voglio dire: è una comunione dei santi, cioè di tutti coloro che, mediante la Parola e lo Spirito Santo, riconoscono e adorano un vero Dio in Gesù Cristo salvatore e partecipano per fede a tutti i mezzi che ci sono gratuitamente offerti per mezzo di Gesù Cristo. Del resto, tutti costoro sono cittadini di una stessa città, vivendo sotto uno stesso Signore, sotto le stesse leggi e nella partecipazione di tutti i beni. Ecco come l’apostolo ha chiamato quelli della chiesa: concittadini dei santi e domestici di Dio, chiamando santi tutti i fedeli che vivono ancora in questo mondo, santificati dal sangue del Figlio di Dio. A essi si applica l’articolo del simbolo: credo la santa chiesa cattolica, la comunione dei santi.

E poiché non vi è che un solo Dio, un solo Mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù Messia, come pure un solo pastore del gregge universale, un unico capo di questo corpo, in breve, un solo Spirito, una sola salvezza, una sola fede, un solo testamento o alleanza, ne consegue necessariamente che non vi è che una sola chiesa, che noi chiamiamo cattolica. È detta cattolica poiché è universale e diffusa in tutte le parti del mondo e si estende in ogni tempo, non potendo essere confinata in nessun luogo o in nessun tempo determinato.

Ecumenismo

Negli scritti del Nuovo testamento la chiesa cristiana è paragonata a un corpo che ha un unico capo che è Cristo (I Cor.12,12-31; Efesini 4, 1-16). Nel corso dei secoli quest'unità è andata via via spezzandosi e a volte, parzialmente, riunificandosi. È stato soprattutto nel XX secolo che l'ecumenismo inteso qui come dialogo, confronto e collaborazione tra chiese cristiane diverse ha conosciuto un forte sviluppo tuttora in atto. L'inizio del movimento ecumenico si può datare, all'interno del protestantesimo, con la Conferenza missionaria mondiale di Edimburgo (1910). Attraverso tappe successive, si giungerà alla fondazione del Consiglio ecumenico delle chiese con sede a Ginevra (1948). Tra le 147 chiese fondatrici c'era anche la chiesa valdese. L'ultimo documento ufficiale della chiesa valdese sull'ecumenismo, approvato dal Sinodo valdese nel 1998, pone significativamente nel titolo anche il tema del dialogo interreligioso. E mette l'accento più su ciò che unisce i cristiani tra loro che ciò che li divide. Il dissenso cattolico-protestante è teologico, ecclesiologico ed etico.

Decenni d'incontri, dialoghi, esperienze forti sia spirituali (come la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani) sia culturali che sociali hanno sostituito la fiducia allo scetticismo. In tutte le nostre chiese ci sono in atto, con maggiore o minore intensità, esperienze ecumeniche sul campo. Dalla partecipazione, là dove esistono, ai consigli cittadini di chiese cristiane, o alla settimana ecumenica di gennaio (18-25) o a seminari, conferenze o attività culturali condivise. Siamo di fronte ad un grande spettro di attività. Un secolo di ecumenismo ci ha fatto capire che l'alternativa al cattolicesimo o al mondo ortodosso non siamo noi protestanti, l'unica alternativa a tutte le chiese è Gesù Cristo che c'invita, sempre e di nuovo, a percorrere un nostro cammino di fedeltà evangelica in quella pluralità che, fin dalle sue origini, è stata una caratteristica del cristianesimo.

Anticamente le differenze confessionali diventavano facilmente occasioni di conflitto mentre oggi, non di rado, sono occasioni di reciproca conoscenza e condivisione. Tra i documenti importanti da tenere presente c'è la *Charta Oecumenica* sottoscritta dalle tre principali confessioni cristiane a Strasburgo nel 2001. La *Charta* mantiene inalterata tutta la sua freschezza anche se giace ancora nei cassetti. Importanti sono anche i programmi che annualmente propone il Segretariato Attività Ecumeniche (Sae) giunti ormai alla 53ma Sessione di formazione ecumenica. Da parte protestante manteniamo vivo l'invito a praticare un ecumenismo della Parola. Ovvero: un confronto comune capace di favorire l'ascolto e la riflessione intorno alla fonte comune della fede cristiana: la parola biblica.

Giuseppe Platone

Bibliografia essenziale:

- Roger Mehl, *Morale cattolica e morale protestante*, Claudiana Torino 1973
- *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, a cura della Commissione consultiva per le relazioni ecumeniche della Tavola valdese, presentazione di Paolo Ricca, Claudiana 1998.
- Michel Dubost, *L'ecumenismo*, Elledici, Torino 2002
- *Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, Conferenze delle chiese europee, Charta Oecumenica*, Claudiana-Elledici, Torino 2003
- Giorgio Girardet, *Protestanti e cattolici: le differenze*, Claudiana, Torino 2003
- Giorgio Bouchard, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Claudiana, Torino 2003
- Paolo Ricca-Giorgio Tourn, *Gli evangelici e Maria*, Claudiana, Torino, 2005
- Holger Milkau, Francesco Negri (a.c.) *Chiese e società: compiti e vocazioni*, Claudiana Torino 2007
- Giuseppe Platone (a.c.), *Religioni e libertà: quale rapporto?*, Claudiana, Torino 2008
- F. Ferrario, W. Jourdan, *Introduzione all'ecumenismo*, Claudiana Torino 2009
- F. Ferrario e M. Vergottini, *Karl Barth e il Concilio Vaticano II°*, Claudiana, Torino
- Franco Giampiccoli, Willem A. Visser't Hooft, *La primavera dell'ecumenismo*, Claudiana Torino 2015



L'incontro e il dialogo con le altre religioni

Negli ultimi anni, è cresciuto l'interesse per il dialogo interreligioso a fronte di una società italiana sempre più multietnica e multiculturale anche per l'arrivo dei tanti migranti e rifugiati. Per le nostre chiese locali, il dialogo interreligioso è occasione di arricchimento e di confronto con altre visioni di fede.

Ogni fede religiosa non è un blocco unico, ma all'interno di essa vi possono essere vari sottogruppi. Questo è particolarmente evidente per l'Islam (in Italia è la seconda religione con 1.628.000 aderenti secondo il Dossier Statistico UNAR del 2014) che si suddivide in gruppi religiosi (sunniti, sciiti, ibaditi, sufi), sottogruppi e correnti eterodosse (ad es. Ahmadiyya, baha'i, drusi). Inoltre, le comunità islamiche presenti in Italia fanno riferimento a diverse associazioni nazionali (Co.Re.Is., Ucoii, Ami, Lega Musulmana Mondiale, ecc.) e centri di cultura locali. Anche l'ebraismo si presenta sfaccettato (per provenienza geografico-culturale: sefardita o askenazita; per corrente teologica: ortodosso, ultraortodosso, conservatore, riformato, ricostruzionista).

Altre fedi religiose presenti nel nostro paese sono: buddhismo, induismo, mormoni e sikh.

È bene conoscere i punti centrali della fede, festività e consuetudini delle comunità con cui si dialoga e soprattutto riconoscerne l'autenticità di fede. I diversi orientamenti delle comunità di fede e di chi le rappresenta sono elemento rilevante perché determinano differenti approcci a questioni etiche e differenze

nell'osservanza di norme che regolano festività, alimentazione o relazioni tra i sessi (esempio banale: per alcuni gruppi strette di mano o abbracci tra uomini e donne non sono consentiti).

Vi sono incontri interreligiosi istituiti a livello nazionale come la *Giornata del Dialogo cristiano-islamico*, 27 ottobre, e quella dell'*approfondimento del dialogo con l'ebraismo*, 17 gennaio, cui le nostre chiese sono chiamate a partecipare. Pregare insieme a volte si è dimostrato un passo difficoltoso da compiere anche tra le tre religioni abramitiche, pertanto è preferibile avere preghiere distinte o utilizzare il silenzio meditativo.

È bene sapere che in Italia non esiste una legge quadro sulla libertà religiosa, ma solo delle Intese bilaterali con lo Stato e vi sono fedi religiose (Islam e sikh) che ne sono sprovviste, il che complica la loro possibilità di esprimere la fede comunitariamente.

In alcune città, province o regioni sono presenti organismi interreligiosi (Tavoli o Forum interreligiosi), cui incoraggiamo a partecipare, che possono differire per modalità costitutiva (voluti da comuni, regioni o prefetture, o su base volontaria) e per finalità. Inoltre, è importante sapere se posseggono un atto costitutivo e uno statuto che permettano di regolare modalità di adesione e decisioni da prendere, evitando personalismi.

Mirella Manocchio

Lecture consigliate: **Allievi S., Guizzardi G., Prandi C.**, *Un Dio plurale. Presenze religiose in Italia*, EDB, 2001; **Bein Ricco E.** (a cura di), *La sfida di Babele. Incontri e scontri nelle società multiculturali*, Claudiana, 2001; **Salvarani B.**, *Il fattore R. Le religioni alla prova della globalizzazione*, EMI, 2012. Documento Sinodo 1998 su Ecumenismo e dialogo interreligioso: http://www.chiesavaldese.org/documents/doc_ecumenismo.pdf



Le relazioni di aiuto: forme e diversità

La visita dell'anziano/a

Un membro di chiesa diventa anziano o anziana di chiesa. Ora lo è diventato, ma non lo è ancora. Ancora lo deve diventare. In un "secondo momento". Un/a anziano/a di chiesa non lo è soltanto durante le sedute del consiglio o del concistoro, ma è chiamato/a a visitare (*episkopeo*) le persone a lui o a lei affidate. Ecco il "secondo momento" in cui l'anziano/a diventa tale, esercitando il ministero (*diakonia*) a lui o a lei affidato. Ora anche questa visita rimane facilmente senza quel "secondo momento", senza preghiera. Quest'ultimo passaggio, ovvero salto di qualità, da una visita di cortesia a una visita appunto dell'anziano/a di chiesa, risulta estremamente difficile. Perché? Forse perché abbiamo la sensazione di passare a una formalità, di diventare formali, ufficiali, ecclesiastici, appunto, anziani di chiesa? Nella sua "Guida all'anziano" (1942) Giovanni Miegge scrisse:

"Si dovrà cercare di evitare due estremi: che la visita sia un atto puramente ufficiale, in cui si sa già che, per dovere convenzionale, la Bibbia sarà aperta e la preghiera pronunciata; e l'altro estremo, che l'Anziano passi semplicemente come un amico, che si vede volentieri ma in cui nulla ricorda la dignità ecclesiastica che riveste".

Stando alle parole di Miegge, ci troviamo oggi, dopo più di settant'anni, in una situazione estrema: magari ci fosse ancora anziani che passano come un amico! Se Miegge aggiunse: "in generale, sarà meglio peccare per un certo eccesso di ufficialità, che per difetto. L'Anziano, cioè, non dovrà mai dimenticare, nelle sue visite, che è l'Anziano, e che lo scopo delle sue visite è il ministero dell'esortazione e della sorveglianza", noi avremmo probabilmente concluso in modo opposto, cioè che sarà meglio peccare per un certo eccesso di amicizia; e se l'Anziano/a si dimentica di esserlo può piuttosto giocare in favore di una visita "riuscita". Forse bisogna acquisire consapevolezza che la nostra situazione sia appunto estrema e cercare di uscirne, di riscoprire e rivalutare la "dignità ecclesiastica che riveste" l'Anziano/a di chiesa. Forse siamo molto più formali di quel che crediamo di essere, cioè conformati alle nostre forme consuetudinarie previste per visite tra persone, evitando la rottura formale del passaggio al "secondo momento" più intimo, appunto più personale, della preghiera. "Un Giorno Una Parola" può essere un autorevole aiuto formale per invitare a una lettura e una preghiera. Ma per superare quest'ostacolo psicologico e rendere il passaggio al "secondo momento" più semplice, occorre anzitutto preparare la visita in preghiera, pensando intensamente la vita del fratello o della sorella da visitare davanti a Dio, individuando anche riferimenti biblici per eventuali letture. Ciò aiuta a vivere anche il "primo momento" nello spirito della preghiera, dell'ascolto, tra creature bisognose e solidali davanti a Dio. Un caro fratello anziano della nostra chiesa aveva l'abitudine di iniziare la visita con la domanda: "Caro fratello (o cara sorella), che cosa vuoi che io porti in preghiera davanti a Dio?" E gli estremi confini tra amicizia e ufficialità, tra persona e ministero, tra primo e secondo momento erano superati.

Winfried Pfannkuche

Cf. Giorgio Girardet, Appunti di Teologia Pastorale, Claudiana Torino 2000, pp. 101-116

Giovanni Miegge, Al Principio la Grazia. Scritti Pastoral. A cura di Claudio Tron, Claudiana Torino 1997, p.296.

Ibd.

Un Giorno Una Parola. Letture bibliche quotidiane per il 2016. A cura della FCEI, Claudiana Torino 2015.



Gli anziani di quartiere

E sistono diverse realtà nella vita delle nostre chiese di cui dobbiamo tener conto. Una di queste è la differente realtà territoriale nella quale siamo inseriti. Vi sono chiese di popolo, esistenti dai tempi della Riforma, in cui far parte della chiesa spesso non comporta una scelta consapevole ma è un fatto quasi automatico. I ragazzi confermano il loro battesimo, al termine del catechismo, e vengono ammessi in chiesa. E' la normalità delle cose, non si mette in discussione, si è un membro di chiesa sul modello collaudato da secoli. Si imposta la propria vita sulla base di valori importanti, condivisi, si è pronti a schierarsi, a difendere le proprie idee e la propria appartenenza, soprattutto in alcune speciali occasioni, come il 17 febbraio, anniversario delle Lettere Patenti. Ma spesso si diserta il Culto domenicale e i momenti comunitari. Essere anziano in una delle chiese alle Valli significa convivere con questa dimensione di chiesa-popolo, con tutte le sue positività e contraddizioni. Esistono dei quartieri, nelle zone alte delle comunità, il vecchio territorio montano e rurale, con la presenza delle piccole scuole Beckwith, all'interno delle quali generazioni intere hanno imparato a leggere e scrivere e intorno alle quali si svolge ancora oggi una parte della vita comunitaria. Quartieri di questo genere sono preziose testimonianze del passato e preziose occasioni di sperimentare la vita di comunità nel presente. L'anziano di questi quartieri ne conosce tutti i membri, organizza con essi le riunioni quartierali, le feste estive del quartiere raccogliendo la collaborazione di tutti gli abitanti. In quei mo-

menti si coglie la dimensione di comunità e la partecipazione alla vita della chiesa. Ma altri quartieri esistono, nel centro dei paesi, raggruppati per vie, dove la realtà è molto meno omogenea, dove si riproducono le dinamiche esistenti nelle città: gente che abita in grandi palazzi, che non apre volentieri le sue porte, che vive isolata, anche rispetto alla chiesa. Allora il compito di anziano di quartiere risulta molto meno gratificante, allora occorre lavorare per ricostruire comunità, occorre faticare molto di più, a volte senza risultati apprezzabili. L'esigenza di distribuire la circolare di chiesa è un grosso incentivo per gli anziani a visitare le famiglie. La circolare viene distribuita in quasi tutte le chiese sei volte nel corso dell'anno. Quando le porte si aprono, l'anziano si sente accolto e si instaurano rapporti veri di fraternità e di amicizia che continuano nel tempo. Ma quando le porte non si aprono l'anziano di quartiere rischia di diventare soltanto il "postino", senza possibilità di espletare il suo compito, che è quello di mantenere vivi i rapporti tra i membri di chiesa, nella speranza di diventare tutti insieme una comunità. E qui diventa veramente importante la collaborazione all'interno del Consiglio, la ricerca di soluzioni il più possibile condivise, la messa in atto di strategie atte a risolvere il problema. Una di queste è la costituzione di gruppi di visitatori/trici che possano affiancarsi agli anziani/e in alcune particolari visite a membri troppo anziani o troppo malati per recarsi al culto o in polemica con la chiesa o semplicemente indifferenti.

Carla Beux



L'anziano della diaspora

L'anziano, per svolgere efficacemente il servizio cui viene preposto, deve porsi l'obiettivo dalla completa conoscenza dei membri della diaspora, delle loro relazioni familiari, della loro domiciliazione, della loro collocazione sociale e di quanto voglia essere da loro volontariamente portato a conoscenza della comunità. In tal modo l'anziano riesce costantemente ad avere, per ognuno degli appartenenti alla diaspora, una accurata e consapevole percezione dei bisogni di relazione con il "centro"; di conseguenza l'anziano si mette anche in grado di modulare la frequenza delle visite, in modo tale da rispondere appropriatamente a momenti particolari di disagio o sofferenza, a richieste di solidarietà spirituale e diaconale, a sensazioni di irrilevanza e di abbandono da parte del "centro" della chiesa locale. In genere l'anziano viene accolto da chi riceve la visita con alcuni sinceri accenni alle proprie attuali condizioni di vita (salute, affetti, condizioni lavorative, difficoltà materiali, disagi spirituali). L'anziano deve ascoltare questi racconti con empatia, al fine di giungere ad un clima di reciproca benevolenza ed affidamento che consenta di leggere le vicende umane alla luce della Parola del Signore e del conforto che da essa proviene.

L'incontro quindi prosegue con la lettura di uno o più passi biblici, utilizzando la proposta giornaliera del lezionario "Un giorno, una parola" o di un testo ritenuto appropriato per una particolare condizione del visitato, se dall'anziano conosciuta in precedenza. L'incontro può concludersi con la condivisione della Cena del Signore, lasciando all'anziano la valutazione della opportunità di così procedere, considerando la frequenza delle visite e la tensione spirituale che si sia generata nel corso dell'incontro. Sarà cura del visitatore aprire sempre un momento di preghiera di intercessione e di lode al Signore prima del fraterno saluto di commiato che dovrebbe essere possibilmente accompagnato dalla definizione della data di un prossimo incontro. Opportunamente, al fine dell'esercizio dell'assistenza spirituale, l'anziano preposto deve consolidare cognizioni teoriche sulla cura d'anime ed essere messo in grado di vivere esperienze pratiche, accompagnando per il necessario numero di volte il pastore di riferimento in occasione delle visite ai membri di chiesa in diaspora.

L'anziano, una volta messo in grado di coadiuvare autonomamente il pastore nelle visite dei fratelli e sorelle in "diaspora", sarà in grado di distinguere la differenza che intercorre tra una relazione nell'ambito di normali rapporti fraterni ed una situazione individuale e/o familiare che si pone al di fuori dai comuni problemi di ordinaria amministrazione. In tal caso l'anziano deve responsabilmente ricorrere a chi possa fornire una vera e propria relazione d'aiuto (il pastore di riferimento od altro pastore nei periodi di vacanza pastorale). Il filo conduttore dell'azione dell'anziano preposto alla cura della diaspora è caratterizzato dall'intento di mantenere ed intensificare l'unità tra i membri del "centro" della chiesa locale ed i membri della sua diaspora, cercando di annullare i limiti di comunicazione e di condivisione derivanti dalle distanze fisiche ed eventualmente psicologiche.

Maurizio Sarti

Il pericolo per un responsabile è quello di creare una barriera tra sé e coloro dei quali è responsabile. ... Il vero responsabile è disponibile. Va a piedi; dà alle persone molte occasioni di incontrarlo e di parlargli come ad un fratello o a una sorella. Non si nasconde e per questo rimane vulnerabile ad ogni contestazione o critica aperta. Un buon responsabile deve sempre restare vicino a coloro dei quali è responsabile e permette loro degli incontri veri e semplici. Se si tiene distante non potrà conoscere né la sua gente né i suoi bisogni. E' importante che un responsabile si mostri così com'è e che condivida le sue difficoltà e le sue debolezze. Se le nasconde, le persone rischiano di considerarlo come un modello inimitabile. Ma un giorno vedranno i suoi difetti e si rivolteranno. Dopo averlo portato in palmo di mano, lo scaricheranno in malo modo. E' importante che lo vedano debole umano, ma nello stesso tempo fiducioso e impegnato a progredire. Se il responsabile deve essere un vero servo della comunione, deve essere lui stesso in comunione con gli altri, in quanto persona, non in quanto responsabile. Deve dare l'esempio della condivisione.

Jean Varnier, la comunità, 1977

La visita non è solo quella pastorale

Vivere pienamente la visione ecclesiologica del sacerdozio universale di tutti i credenti, cara alle chiese nate dalla Riforma, vuol dire poter contare non soltanto su pastori/e, diaconi/e, ma anche sulla vocazione di membri di chiesa che abbiano voglia e tempo per dedicarsi al servizio del prossimo. La cura pastorale nel protestantesimo non è una prerogativa esclusiva dei ministri ordinati. Prezioso, in questa prospettiva, è il servizio che può essere svolto tanto dai membri del concistoro quanto dai visitatori e dalle visitatrici locali, cioè da quanti si dedicano a compiere visite negli ospedali, nelle case di riposo o a casa di persone anziane, malate o sole, oltre che delle famiglie. In maniera particolare, chiunque eserciti il ministero di anziano/a dovrebbe essere consapevole delle potenzialità insite nel ruolo che ricopre. In buona parte delle nostre chiese, infatti, gli anziani e le anziane del concistoro, sono persone che hanno periodicamente accesso alle case dei membri di chiesa, ai quali, non di rado, consegnano la circolare della chiesa e la busta per le contribuzioni. Laddove questo accade e le porte di casa vengono loro aperte, ci si trova talvolta di fronte alla possibilità di andare al di là della mera visita di carattere sociale. Un atteggiamento aperto, empatico, pronto all'ascolto e non giudicante può creare il clima giusto e far sì che la visita diventi una visita pastorale. Molte persone tendono, infatti, ad aprirsi di fronte a chi manifesti genuino interesse (non curiosità!) verso di loro e verso le situazioni che stanno vivendo. È giusto segnalare al pastore o alla pastora le situazioni che richiedono un loro intervento (previo consenso della persona visitata), ma non bisogna mai ritrarsi di fronte a situazioni che richiedano immediata vicinanza umana e spirituale: l'ascolto, una parola di conforto, una lettura biblica, una preghiera. L'anziano/a del concistoro, che si renda disponibile a tutto ciò, non deve sentirsi come qualcuno che stia usurpando un compito che non gli/le compete o che stia compiendo una indebita invasione di campo. Importante è che però poi non si tiri indietro di fronte alla possibilità di ricevere una formazione adeguata per esercitare sempre meglio questo compito.

Sergio Manna

Come prepararsi a compiere visite

La buona volontà e la spontaneità sono certamente precondizioni per compiere visite a domicilio, in casa di riposo, in ospedale. Non sempre, però, bastano la buona volontà e la spontaneità. Si sente talvolta il bisogno di un'adeguata formazione per meglio rispondere ai bisogni delle persone che incontriamo. Da più di una dozzina d'anni, ormai, la Chiesa Evangelica Valdese (unione delle chiese valdesi e metodiste) mette a disposizione delle chiese locali, la possibilità di invitare nelle proprie sedi un pastore specializzato nella formazione e nella supervisione di gruppi di persone (anziani/e del concistoro, visitatori/trici locali) che intendano affinare o sviluppare le qualità che rendono capaci di ascoltare, accompagnare, e attivare le risorse spirituali per esercitare la cura pastorale delle persone. Corsi di tre giornate intensive, organizzate nell'arco di alcune settimane (tre sabati di seguito, a sabati alterni oppure a cadenza mensile) sono già stati organizzati in molte delle nostre chiese su tutto il territorio nazionale, con vivo apprezzamento da parte dei/le partecipanti e disponibilità, da parte del formatore, a ritornare periodicamente per esercitare il monitoraggio e la supervisione dei gruppi formati. Tali corsi possono essere richiesti scrivendo al seguente indirizzo mail:

pastoraleclinica@chiesavaldese.org

Annunciarsi e presentarsi

Affinché una visita possa davvero essere ben accetta e gradita, è in genere buona norma annunciarsi mediante una telefonata. Ci sono certamente tante persone che ci dicono di passare quando vogliamo e senza bisogno di chiamarle preventivamente, ma ce ne sono almeno altrettante, se non di più, che si sentono a disagio nel ricevere una visita improvvisa, alla quale non hanno avuto modo di prepararsi adeguatamente. I motivi possono essere i più vari, ma vanno comunque rispettati. C'è chi magari pensa che la casa non sia abbastanza in ordine (anche se a noi sembra perfetta), c'è chi ritiene di non essere abbastanza presentabile (anche se a noi sembra che non sia così), c'è chi è così contento di ricevere una visita che vuole avere il tempo di comprare qualche dolcetto o altro da offrire all'ospite insieme al caffè (anche se a noi non sembra necessario), c'è chi semplicemente vive come una seccatura una visita che capita, magari, proprio mentre sta guardando il suo programma televisivo preferito, c'è chi, infine, non ha più il controllo su quasi nulla della propria vita e che perciò vuole perlomeno decidere chi intende ricevere e quando. Quali che siano le ragioni per le quali le persone intendano essere informate della nostra visita, esse vanno rispettate. Dal momento che fare una telefonata non costa poi molta fatica, tempo o danaro, è sempre preferibile chiamare le persone piuttosto che piombare a casa loro all'improvviso. Anche questo è un atto di cura. Ovviamente le cose sono parzialmente diverse se si tratta di visitare una persona ospedalizzata o in casa di riposo. Anche in quei casi, in verità, se si tratta di persone dotate di un recapito telefonico personale (ad es. telefono cellulare) e ancora in grado di muoversi autonomamente, sarà comunque preferibile chiamarle. In ospedale, però, è normalmente accettato che si vada, anche senza preavviso, durante gli orari delle visite.

Quanto al modo di presentarsi (sia per le visite domiciliari sia per quelle in casa di riposo o in ospedale), se si tratta di una prima visita è sempre importante farlo in maniera molto chiara. In quanto anziani/e di chiesa, membri del concistoro, noi non rappresentiamo semplicemente noi stessi, ma la chiesa che ci invia. Questo deve trasparire immediatamente, nel corso della presentazione. Presentarsi per nome e cognome, facendo seguire la nostra qualifica, è già un buon inizio: *"Buongiorno. Sono X Y, del concistoro della chiesa di Z e sono l'anziana del suo quartiere. Stavo pensando di venire a trovarla e mi chiedevo se c'è un giorno e un'ora che siano preferibili per lei"*.

Il motivo della visita

Alcune persone possono sentirsi inquiete o turbate non soltanto di fronte ad una visita improvvisa, non preceduta da una telefonata, ma anche di fronte alla telefonata che annunci una visita senza dichiararne il motivo. Persone particolarmente ansiose possono iniziare a chiedersi come mai l'anziano/a ha deciso di andarle a trovare: *"Sarà perché non ho ancora versato la mia contribuzione? Perché non ho dato abbastanza? Perché hanno saputo del litigio avuto con mia figlia? Perché mi sono lamentata del pastore?"*. Onde evitare inutili preoccupazioni è dunque preferibile che le persone sappiano non solo quando le andremo a trovare, ma anche perché vorremmo farlo. La chiarezza e la completezza delle informazioni favoriscono sempre un dialogo più schietto e rilassato. Certamente non c'è nulla di più bello, per le persone che ricevono una visita (e che magari l'attendono), di sapere che l'anziano/a va a trovarle semplicemente per il piacere di incontrarle. Anche in quel caso vale (ancor di più) la pena di dirlo apertamente.

Quando i motivi della visita sono altri è comunque sempre bene annunciarli: *"Buongiorno. Sono X Y, del concistoro della chiesa di Z e sono l'anziana del suo quartiere. Ho ricevuto l'incarico di venirla a trovare per esplorare con lei la possibilità che ci dia una mano con la scuola domenicale. Non deve darmi una risposta immediatamente, mi basta che accetti di parlarne con me da vicino"*.

Talvolta il motivo della visita potrà essere anche poco piacevole, ma, anche in quel caso, generalmente, è giusto annunciarne la ragione. Un approccio attento e sensibile potrà, talvolta, aiutare ad aprire delle porte chiuse. Piuttosto che dire: *"Devo venirle a parlare perché lei non contribuisce più da anni..."* si potrà dire: *"Buongiorno. Sono X Y, del concistoro della chiesa di Z. Sto visitando tutti i membri di chiesa del quartiere affidatomi per informarli sulla situazione finanziaria della nostra comunità. Non le ruberò molto tempo..."*.

In ogni caso è più facile che le porte vengano aperte laddove le visite dell'anziano/a (e dell'lla pastore/a) non siano sempre e solo originate dal bisogno di chiedere qualcosa. Le persone che si sentono curate, accompagnate, prese a cuore, sono anche quelle meno restie ad accogliere coloro che vengono a nome della chiesa.

Chi compone la chiesa?



disegno di Max Cambellotti

Nelle Chiese valdesi si diventa membri di chiesa in diversi modi: si può essere membro comunicante, membro elettore, membro simpatizzante, membro aderente. Le differenze sono dovute sia a ragioni storiche, personali sia a ragioni pratiche, contingenti.

E' membro **comunicante** chi "avendo confessata la propria fede in Gesù Cristo Signore e Salvatore, è ammesso alla santa cena in una chiesa locale e dà segni della sua obbedienza al Signore nella sua vita quotidiana".

I membri comunicanti compongono l'assemblea. Per essere accettato quale membro comunicante ed essere iscritto nel relativo registro, occorre aver ricevuto il battesimo cristiano e condividere i principi dottrinali riconosciuti dalle Chiese evangeliche valdesi e metodiste. Per conservare l'iscrizione nel predetto registro bisogna professare i principi della Chiesa, vivere conformemente ad essi, osservare la disciplina ecclesiastica e contribuire ai bisogni della Chiesa.

E' membro **elettore** chi, avendo compiuto il diciottesimo anno di età, ne faccia domanda al Concistoro o Consiglio di Chiesa, e assuma volontariamente una responsabilità diretta nella vita della Chiesa. Per conservare l'iscrizione nell'apposito registro bisogna partecipare attivamente alla vita ecclesiastica e contribuire regolarmente ed in rapporto alle proprie disponibilità alle necessità della Chiesa.

E' membro **simpatizzante** chi, pur non essendo membro comunicante o membro elettore, vive nell'ambito della Chiesa e si interessa all'annuncio dell'Evangelo come è promosso nell'ambito della chiesa locale, o ne frequenta il culto.

Hanno poi parte nella Chiesa come aderenti quei membri di altre chiese evangeliche che partecipano regolarmente al culto e si valgono degli atti in seno alla Chiesa (**aderenti**)

La chiesa locale è la riunione di coloro che sono chiamati a vivere la loro fede in un medesimo corpo in una data località. Essa adempie la propria vocazione edificando la vita comunitaria dei credenti e predicando l'Evangelo ad ogni creatura.

Tratto dal Vademecum della chiesa valdese di Milano, a cura di Gianni Rostan. Si tratta di una utile guida per coloro che si accingono a diventare membri di chiesa. Richiedere all'autore.

Le scadenze nell'anno di attività

Premessa

Questa breve appendice intende offrire un piccolo supporto alle attività di un consiglio di chiesa (o Concistoro), al fine di non “dimenticare” incombenze importanti per il buon funzionamento delle attività

ecclesiastiche. Alcune scadenze sono stabilite dagli uffici amministrativi e, pertanto, presentano un carattere più tassativo; altre indicazioni sono suggerimenti per agevolare il buon lavoro del Consiglio.

William Jourdan

Gennaio

Entro la fine di gennaio, devono essere inviate agli uffici della Tavola valdese, al delegato della Tavola per il distretto di competenza e alla CED le tabelle statistiche A e B, contenenti informazioni relative alla compagine generale della chiesa (numero dei membri comunicanti, elettori (per le chiese valdesi), eleggibili (per le chiese metodiste), aderenti, simpatizzanti, fanciulli, battesimi, matrimoni e altri atti liturgici avvenuti nella chiesa locale nel corso dell'anno precedente, ecc.). La compilazione delle tabelle statistiche offre la possibilità di controllare lo stato generale della tenuta dei registri della chiesa locale. Tra i compiti del consiglio, come si è visto, vi è anche la vigilanza affinché, anche in questo ambito della vita della chiesa, tutto sia fatto con ordine (I Co. 14,40). Oltre alle suddette tabelle, è importante compilare la tabella indicante la composizione del Consiglio di chiesa. La condivisione dei nominativi dei membri del Consiglio con gli altri organismi della nostra chiesa garantisce una buona e tempestiva comunicazione tra le diverse strutture.

Oltre a queste scadenze amministrative, il consiglio potrebbe prendere in considerazione la possibilità di scorrere il calendario dei mesi successivi per avere una prima programmazione di alcune attività; questo permette di fissare, almeno indicativamente, alcuni momenti importanti (assemblee di chiesa, attività particolari della chiesa locale, ecc.) evitando fastidiose sovrapposizioni.

Febbraio

Entro la fine di febbraio, è necessario inviare agli uffici amministrativi il conto economico e lo stato patrimoniale della chiesa locale, relativi all'anno precedente. Sarebbe opportuno che tale invio fosse sempre preceduto da un'assemblea di chiesa che ha preso atto della situazione finanziaria della chiesa.

Marzo

Anche se può sembrare prematuro, sarebbe opportuno che il Consiglio cominciasse a consultarsi in merito alle deputazioni delle chiese locali per le assemblee estive. La consultazione metodista si svolge sempre verso la fine di maggio; le Conferenze distrettuali e il Sinodo hanno luogo, rispettivamente, nei mesi di giugno e agosto. Spesso si corre il rischio di arrivare all'assemblea di chiesa che dovrà eleggere i rappresentanti della chiesa locale, senza aver preventivamente valutato alcuna disponibilità. Il Consiglio non è chiamato a fare delle “liste chiuse”, ma a vagliare alcune candidature e ad offrire, laddove fosse richiesto, alcune spiegazioni in più sul funzionamento di questi diversi momenti assembleari.

Aprile

Con il mese di aprile, a norma delle nostre Discipline, si conclude l'anno ecclesiastico (RO.4 art. 11 e RO.4M art. 4). I consigli di chiesa sono chiamati a redigere una relazione annua sull'attività della chiesa locale, che sarà presentata all'assemblea e al consiglio di circuito. È fondamentale che la relazione sia condivisa da tutto il consiglio; sebbene non esistano indicazioni precise in merito, sarebbe importante che un testo definitivo fosse disponibile entro i primi 10-15 giorni del mese di maggio. In tal modo, la relazione potrebbe essere condivisa con il Consiglio di circuito, che, a sua volta, è chiamato a redigere per la Commissione esecutiva distrettuale, in vista della Conferenza distrettuale, una relazione informativa sulla vita delle chiese. Un ritardo notevole nella preparazione della relazione sulla vita della chiesa locale determina difficoltà di lavoro per tutti gli altri livelli della nostra struttura ecclesiastica e inutili e fastidiosi momenti di affanno.

Maggio

Entro il 10 maggio deve essere inviata, agli stessi organismi già citati, la tabella statistica C, contenente informazioni relative alle attività svolte nel corso dell'anno ecclesiastico appena concluso. Pur non avendolo sottolineato in precedenza, è evidente che tutte le tabelle statistiche, devono essere debitamente stampate e archiviate anche nell'archivio della chiesa locale.

Normalmente, nel mese di maggio, si svolge l'assemblea di chiesa che è chiamata a valutare la relazione del consiglio di chiesa sull'opera della chiesa; qualora non sia stato fatto in precedenza, le assemblee delle chiese metodiste sono chiamate ad eleggere i rappresentanti alla consultazione metodista e i deputati alla Conferenza distrettuale e le assemblee delle chiese valdesi i deputati alla Conferenza distrettuale e, in base ai regolamenti vigenti, la deputazione al Sinodo.

Alla luce di quanto già detto per il mese di aprile, nel mese di maggio è importante inviare – se possibile nella prima metà del mese – la relazione sull'opera della chiesa al Consiglio di circuito, in modo tale che questo possa redigere la propria relazione per la Commissione esecutiva distrettuale in vista della Conferenza distrettuale.

Il regolamento relativo alla registrazione delle persone nelle chiese valdesi, prevede che la revisione dei registri avvenga due volte l'anno: nel mese di maggio e in quello di novembre (RO.2 art. 11). Sebbene tale norma non sia esplicitata per le chiese metodiste sarebbe auspicabile applicarla per analogia.

Giugno – Luglio – Agosto

I mesi estivi sono spesso segnati da una pausa di molte attività; non significa che la chiesa “vada in vacanza”. I consigli di chiesa sono chiamati a valutare l'opportunità di limitare alcuni momenti di incontro, garantendo però sempre la continuità della presenza di testimonianza della chiesa nei diversi luoghi.

Il periodo estivo potrebbe essere considerato come un tempo proprio, per dedicare maggiore attenzione a quegli aspetti forse tralasciati nel resto dell'anno: un controllo sul buon ordine dell'archivio della chiesa locale e sulla situazione dei registri ecclesiastici. Inoltre, si può fare una verifica generale sulla situazione delle contribuzioni, in modo tale da non trovarsi affannati negli ultimi mesi dell'anno.

Settembre

Il mese di settembre dovrebbe essere accompagnato da una programmazione attenta in vista di una piena ripresa delle attività. Sebbene il regolamento relativo alla convocazione dell'ordinaria assemblea di Circuito sia stato recentemente variato (Sinodo 2015) e non sia più obbligatorio per le chiese del Circuito riunirsi in assemblea in autunno, è probabile che molti circuiti manterranno tale abitudine. Sarebbe pertanto opportuno che il Consiglio di chiesa valutasse, già nel mese di settembre, le disponibilità di eventuali delegati per la partecipazione al momento assembleare.

Ottobre

Il mese di ottobre segna spesso la ripresa piena delle attività; tale momento è accompagnato, in molti casi, da un'assemblea che, alla luce delle deliberazioni della Conferenza distrettuale e del Sinodo, imposta la propria agenda di priorità per i successivi mesi di attività. Laddove non sia l'assemblea ad avere questo carattere programmatico, sarebbe opportuno che almeno il Consiglio di chiesa discutesse delle principali linee di lavoro per i mesi successivi.

Novembre

Come già ricordato in precedenza, nel mese di novembre è prevista la revisione dei registri ecclesiastici. È inoltre necessario – anche se tale aspetto non dovrebbe mai essere tralasciato – fare il punto della situazione rispetto al tema delle finanze: quanto manca al raggiungimento dell'obiettivo indicato dall'amministrazione centrale? È necessario parlare individualmente con sorelle e fratelli che non hanno contribuito per nulla? Non è consigliabile trattare questi temi solo alla fine dell'anno, ma in molte situazioni si pone come necessità.

Inoltre, è bene ricordare che se vi sono chiese che presentano progetti *8 per mille*, essi devono essere inviati entro il 30 novembre.

Dicembre

Nel mese di dicembre non sono previste particolari scadenze amministrative. Sarebbe però opportuno fare il punto della situazione rispetto all'anno trascorso, preparandosi già in anticipo alle incombenze del mese di gennaio.

Le finanze

Nell'affrontare la gestione delle finanze occorre ricordare che l'ordinamento della Chiesa Evangelica Valdese - Unione delle Chiese metodiste e valdesi dà indicazioni sostanzialmente univoche per quanto riguarda la responsabilità dei singoli membri rispetto al sostentamento della chiesa (RO.2/1977 artt. 2 e 4 riferiti alle persone delle chiese valdesi e art. 15 per le persone delle chiese metodiste) anche se riconosce nei propri regolamenti le specificità delle due componenti. L'ordinamento ha previsto norme specifiche sull'organizzazione e l'attività delle due chiese nei regolamenti sulle chiese locali valdesi (RO.4/1977) ed autonomo per le chiese locali metodiste (RO.4M/1977). All'art. 33 (RO.4/1977) indica quali sono e le relative modalità di attribuzione degli *incarichi concistoriali nelle chiese valdesi*:

Nella prima seduta annuale, il consiglio o concistoro elegge nel suo seno: un presidente, un vicepresidente, un segretario, un cassiere, ed eventualmente un archivista ed un contabile.

I predetti incarichi sono annuali

mentre l'art. 15 RO.4M/1977 norma la materia per le chiese metodiste:

Il consiglio elegge annualmente nel suo seno un vicepresidente che lo convoca e lo presiede su delega del presidente ovvero quando questi sia impedito. Il consiglio elegge inoltre:

a) un segretario incaricato della redazione dei verbali;

b) un amministratore incaricato del coordinamento dei fondi della chiesa e dei rapporti con l'amministrazione centrale;

c) uno o più cassieri.

I suddetti incarichi non sono incompatibili tra loro.

Il sostentamento della chiesa, come detto all'inizio, è uno dei requisiti costitutivi dell'appartenenza alla chiesa. Deve impostarsi un contatto continuo tra il consiglio di chiesa/concistoro e comunità teso a ricordare e richiamare l'impegno alla contribuzione che fa parte dello specifico essere "protestanti". Ogni anziano/diacono deve promuovere occasioni di contatto "personale" con singoli membri di chiesa. Spesso il cassiere si trova a dover sopportare il carico maggiore di questo impegno ma tale responsabilità investe il consiglio di chiesa/concistoro nel suo insieme.

E' opportuno che il cassiere - ma deve essere chiaro che si tratta di un'azione di cui tutto il consiglio di chiesa/concistoro è partecipe e responsabile - illustri periodicamente alla popolazione ecclesiastica lo stato delle contribuzioni e il loro andamento, segnalando flessioni troppo marcate rispetto ad anni precedenti oppure andamenti in linea o addirittura migliorati, così da essere di essere stimolo e sprone alla comunità tutta. Ciò valse soprattutto per lo stato dei versamenti dell'impegno annuale verso Tavola valdese o al CP- OPCEMI.

Un'occasione particolarmente importante è la presentazione annuale alla comunità del bilancio in una specifica "Assemblea finanziaria", durante la quale informare soprattutto per i nuovi membri di chiesa sulla finalità delle contribuzioni, approfondire per tutti "a cosa servono".

Le nostre assemblee sono normalmente aperte a tutte le persone che accedono, in vario modo ed a vario titolo, alle nostre chiese. Vale però la pena ricordare qui che non tutti i documenti devono obbligatoriamente essere distribuiti e fra questi rientrano i documenti economico-finanziari (quindi il conto economico e lo stato patrimoniale) che devono essere classificati come "documenti riservati".

Procederemo quindi mettendo di seguito alle indicazioni generali le diverse specificità.

Le finanze

Nelle chiese valdesi:

l'art. 33 – RO.4/1977 prevede che nella prima seduta annuale, il consiglio o concistoro elegge nel suo seno: un presidente, un vicepresidente, un segretario, un cassiere, ed eventualmente un archivista ed un contabile. Gli incarichi sono annuali.

Non esiste come per le chiese metodiste un "amministratore" ed il concistoro delega di volta in volta uno dei componenti, od eventualmente per casi particolari un membro di chiesa, alla gestione dei rapporti con la Tavola.

E' buona norma che lo stesso membro di concistoro abbia un solo incarico.

Nelle chiese metodiste:

l'art. 15 – RO.4M/1977 prevede che annualmente il consiglio elegge nel suo seno un vicepresidente, che lo convoca e lo presiede su delega del presidente quando questi sia impedito, un segretario incaricato della redazione dei verbali; un amministratore incaricato del coordinamento dei fondi della chiesa e dei rapporti con l'amministrazione centrale; uno o più cassieri. Gli incarichi non sono incompatibili tra loro.

La dimensione della comunità determina la ripartizione degli incarichi tra una o più figure, tenuto anche conto del grado di competenza e della disponibilità di tempo delle medesime per assolvere l'impegno.

La nomina delle figure cui è demandata l'amministrazione della chiesa è un momento molto delicato ed importante. La loro chiamata a far parte del CdC deve essere valutata con ponderazione dalla comunità: non si tratta di riempire una casella od attribuire un posto, una mansione rimasti vacanti. A questo ruolo, sia esso di amministratore, coordinatore, cassiere molto viene richiesto: in termini di responsabilità, di attenzione, di tempo, di organizzazione.

Il CdC/Concistoro ed il cassiere devono costruire un clima di fiducia attraverso una comunicazione dei bisogni finanziari della chiesa, su "come la contribuzione viene usata e perché" corretta, chiara e trasparente.

Il cassiere (usiamo per brevità questa espressione) è chiamato anche ad un'azione di pianificazione, in assenza peraltro di elementi certi ma, solamente, previsionali e sulla scorta di quanto verificatosi in anni precedenti. E' necessario far conoscere ai membri di chiesa i bisogni e gli interventi che si vogliono sviluppare nel futuro nonché l'importanza di ciascuno, in modo da mantenere la comunità attenta agli impegni della chiesa, evitando il rischio di una standardizzazione dei modelli di contribuzione.

Elemento sostanziale ed imprescindibile è la tenuta di un'aggiornata e precisa contabilità. Il cassiere deve redigere la prima nota, conservare in schedari i documenti contabili: fatture dei fornitori, ricevute di entrata/uscita

(queste ultime complete della firma dei beneficiari); porre particolare cura nella contabilizzazione delle fatture riferite alle utenze della chiesa e dei locali ad essa afferenti e, tra questi, l'eventuale appartamento pastorale (luce, acqua, gas, telefonia), in relazione ai diversi criteri di attribuzione/ripartizione di queste ultime spese, secondo criteri specificatamente regolati dalla normativa.

All'inizio di ogni anno solare il CdC/Concistoro, con il supporto del cassiere, predispone un "bilancio di previsione", strumento guida per verificare la fattibilità di progetti e iniziative, la congruità rispetto alle possibilità di spesa della chiesa, la loro eventuale dilazione nel tempo, ferma restando la difficoltà legata all'incertezza dell'ammontare delle entrate; il preventivo va approvato dall'assemblea di chiesa.

Al termine dell'anno solare il cassiere predispone il bilancio cioè le tabelle economico-finanziarie da inviare alla Tavola valdese entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento.

Le tabelle finanziarie sono parte integrante della relazione finanziaria che sarà presentata in una specifica assemblea ai membri di chiesa. E' bene che nella relazione dette tabelle siano accompagnate da un quadro sintetico di dati di entrata e uscita, corredato da note esplicative, aggregati per grandi voci o tipologie per rendere di più facile comprensione la lettura del bilancio stesso da parte dei singoli membri della comunità.

Una delle prime azioni del cassiere all'inizio del proprio mandato dovrebbe essere la verifica di quanto e come la comunità conosca i termini esatti del funzionamento "economico" della chiesa. Non bisogna stancarsi di esplicitare informazioni che sovente vengono date per pacificamente acquisite, cosa che in realtà così non è. E' bene ribadire, ancorchè dovrebbe essere cosa conosciuta da tutti, che la chiesa non vive di contributi né statali né di altre fonti esterne, ma solo dell'impegno e del sostegno anche economico dei suoi membri e dei suoi "amici". Prioritario, dunque, rispondere alla semplice domanda che può essere rivolta da ogni membro o simpatizzante: "A chi va il mio contributo?"

La contribuzione agli organismi della chiesa

Tavola valdese e OPCEMI stabiliscono l'importo della contribuzione annuale per ogni Distretto, che va ripartito da ciascuna Commissione Esecutiva Distrettuale tra le chiese del proprio Distretto.

Comuni a tutte le chiese sono i contributi: alla Facoltà Valdese di Teologia, al Circuito, alla Commissione Esecutiva Distrettuale di appartenenza (in genere calcolati in percentuale alla contribuzione richiesta alla chiesa per gli organi centrali), nonché le collette istituzionali calendarizzate dalla Tavola valdese in determinate date e destinate ad organismi della Chiesa (ad es.: UPL, FGEI, ecc.).

Nelle chiese valdesi:

Gli artt. 2 e 4 – RO.4/1977 prevedono tra i requisiti necessari ad avere il riconoscimento di chiesa (in formazione o costituita) l'invio di una contribuzione "annua alla Tavola per le spese generali dell'opera". Questa contribuzione è individuata con la voce "cassa culto" che oggi comprende il "fondo emeriti" fino a qualche anno fa calcolato a parte.

Nelle chiese metodiste:

Gli artt. 3 e 3bis – RO.4M/1977 prevedono tra i requisiti necessari ad avere il riconoscimento di chiesa (in formazione o costituita) di "provvedere alle spese locali ed al versamento del contributo al fondo ministero".

Modalità di raccolta e gestione della contribuzione

Sulle modalità pratiche per raccogliere offerte e contribuzioni non vi sono regole specifiche. Sicuramente la prima forma è la colletta ordinaria domenicale; una prassi consolidatasi nel tempo è rappresentata dalle "bustine" mensili recapitate direttamente al cassiere, lasciate nella sopra citata colletta o, in alcune chiese, in occasione di particolari ricorrenze. Con frequenza sempre maggiore, le contribuzioni sono disposte con bonifici bancari o postali: sarebbe opportuno avessero cadenza mensile in quanto ciò "impegna" in maniera più forte e sistematica la persona che contribuisce e genera un flusso più omogeneo delle entrate che affluiscono all'organismo centrale. La periodicità della contribuzione eviterebbe "picchi" stagionali/temporali alternanti (come accade in genere nel mese di dicembre durante il quale si raccoglie circa 1/3 del totale della contribuzione dovuta) che incidono molto negativamente sia in termini finanziari che nella programmazione dei flussi di spesa.

La contribuzione non è destinata soltanto agli organismi centrali, ma è necessaria alla chiesa locale per coprire: le spese di funzionamento, le attività proprie della chiesa e quelle dedicate alla comunità locale, la diaconia.

Nelle chiese valdesi:

Ogni chiesa organizza in autonomia la gestione della raccolta della contribuzione pur nell'ambito delle indicazioni generali e delle scadenze fissate (per esempio per le collette istituzionali).

In tale autonomia rientra la promozione di momenti particolari, quali ad esempio mercatini natalizi o agapi, per la raccolta di contribuzioni finalizzate a finanziare iniziative specifiche di diaconia, di evangelizzazione, di aggregazione tra i giovani della chiesa, ecc.

Le risorse sono gestite secondo le esigenze della singola chiesa ed adottando le metodologie più aderenti alla propria realtà.

Nelle chiese metodiste:

L'art. 16 – RO4.M/1977 dà precise indicazioni su come deve essere organizzata e gestita la raccolta delle contribuzioni. In ogni chiesa devono essere costituiti i fondi necessari ad assicurare la predicazione dell'Evangelo e la comune testimonianza delle chiese che sono in particolare:

- il fondo ministero, costituito dai contributi versati a questo scopo dai membri della chiesa e da particolari offerte, è devoluto all'amministrazione centrale per il mantenimento del ministero pastorale.

- il fondo spese locali, costituito dalle collette fatte durante i culti e da particolari offerte, destinato ai bisogni della chiesa, compatibilmente con le esigenze locali a far fronte alle necessità del circuito, del distretto, nonché ad eventuali richieste di carattere eccezionale da parte del sinodo.

- il fondo assistenza, costituito dalle collette fatte a questo scopo durante i culti con celebrazione della santa cena e da particolari offerte, destinato alle opere di beneficenza che la chiesa compie.

Il citato art. 15 RO.4M/1977, prevede un "Amministratore", figura specifica delle chiese metodiste, il quale svolge un ruolo di coordinatore; ovviamente deve avere una visione sempre puntuale della situazione economica (liquidità di cassa, saldo dei conti correnti bancari e postali, aggiornamento della contabilità, andamento ed entità delle contribuzioni). Come detto spesso questa figura, soprattutto nelle chiese "piccole" e "medie", finisce inevitabilmente per coincidere con la figura del cassiere o, almeno, con uno di questi nel caso fossero previsti.

Alla figura dell' Amministratore è delegata la funzione fondamentale di richiamo e di stimolo, per ricordare come contribuzioni periodiche possano contribuire in maniera sostanziale al raggiungimento degli obiettivi assegnati o, per quanto riguarda il Fondo spese locali, esse siano determinanti per il mantenimento ed il funzionamento decoroso degli spazi della comunità, così da favorire indirettamente le capacità di accoglienza, di adeguata fruizione dei culti e di ogni altro evento e/o modalità di partecipazione.

In determinate situazioni (ad esempio chiese di dimensioni medio-grandi) può rendersi opportuna la ripartizione delle gestioni delle entrate tra due figure diverse: una per la gestione della "Cassa locale" e del "Fondo Assistenza", l'altra per la gestione del "Fondo Ministero", al fine di non affievolire l'incisività e la tempestività dell'azione di stimolo e di report verso la comunità per ciascuna gestione.

Informare ed essere informati

La circolare

Il pastore Luigi Santini amava ricordare che dove lui non arrivava (intendendo nel visitare le persone) questo compito era in parte assolto dalla "Circolare". Ricordo che, appena "sbarcato" nella prima sede pastorale, l'anziano del consiglio di Chiesa, Nino Scuderi, mi suggerì di farne subito una. Mi fornì un indirizzario che avrei dovuto aggiornare rispetto agli arrivi e alle partenze dei membri di chiesa, decessi compresi. La mia prima circolare era di una sola pagina, senza grandi pretese, comunque un segno di presenza. Nel corso degli anni, questi sei appuntamenti fissi non sono mai mancati: *"Ripresa delle attività, festa della Riforma, Natale, XVII febbraio, Pasqua, Pentecoste"*. Anche se da qualche tempo nella chiesa dove sono pastore la cura un gruppo redazionale, con tanto di chi la impagina, ho in qualche modo mantenuto l'ultima parola prima dell'invio. Nel corso del tempo ne ho progettate graficamente diverse, cambiandone l'impostazione, ho sollecitato articoli, cronache, riflessioni, meditazioni. Ritengo che essa debba rappresentare una pluralità di voci, fatta di molteplici contributi. I giovani sono invitati a prendervi parte. Ne ho seguito ogni volta la stampa, ed incollato francobolli. Seguite le circolari, insomma, fino all'invio all'ufficio postale. E poi sono tornato a casa sapendo che qualcuno, dopo qualche giorno, le avrebbe trovate nella buca delle lettere. Ricordo che una volta ho scorto sul comodino di una donna gravemente ammalata che visitavo con una certa urgenza, proprio uno stralcio della nostra Circolare grazie al quale i congiunti avevano rintracciato il mio numero telefonico. Mi fu così permesso di condividere alcuni attimi di preghiera con quella sorella e con i suoi famigliari. Che cosa significano per le chiese le circolari? Si presentano con una pluralità di nomi: *"La Sentinella", "La Fiaccola" (per quelle della mia chiesa di origine) "Il Vincolo", "L'aratro", "L'araldo", "Diaspora evangelica"* e così via. La maggior parte si possono trovare, ma non è scontato, all'archivio centrale della Tavola; qualcuna alla Biblioteca della Facoltà valdese e a quella di Torre Pellice. Esse sono un po' uno specchio della vita delle nostre chiese. Cronache di quanto avvenuto, atti liturgici, approfondimenti tematici, appuntamenti ecc. Le meditazioni bibliche di apertura sottolineano, anno dopo anno, le grandi feste delle chiese raggiungendo, si spera, anche i membri di chiesa meno presenti nella vita della comunità, i simpatizzanti, gli amici. Inoltre le circolari sono un piccolo libro di storia che permette, negli anni a venire, di ricostruire la storia di quella comunità. La circolare è un mezzo di comunicazione che è destinato ai membri di chiesa prioritariamente: li tiene informati, li sollecita e compie lo sforzo di collegarli al resto della comunità nel caso non possano essere fisicamente presenti ai culti od alle attività di chiesa. Paolo Ricca mi ricordava una volta che dalla circolare si possono percepire (soprattutto per un lettore "esterno") i progetti, gli ideali di un pastore e della sua comunità. Vi si respira "l'aria" di quella particolare chiesa.

Non temere l'ambizione

Rifacendomi al passato ricordo che il pastore Teodoro Balma, al suo arrivo a Catania nel 1933, nel primo numero di **Emmaus** (la sua circolare definita da egli stesso lettera pastorale) ne spiegava così lo scopo: *"Lettera dedicata a tutti coloro che non potranno, per varie ragioni godere della massa dei fedeli, della comunione dei santi: 'gli isolati, le famiglie della Diaspora, gli ammalati'". Il programma della circolare sarà duplice: i fratelli saranno tenuti al corrente degli avvenimenti e delle attività più salienti della loro chiesa (...) ma anche con numeri unici... con grande accuratezza, affronteranno un dato argomento di edificazione, di apologetica e anche di polemica. Una specie di buon seme*". Per una decina di anni, malgrado le tante difficoltà (la carta scarseggiava) Balma mantenne fede al suo programma con l'ambizione di fare di una "Lettera pastorale" una piccola rivista. Quarant'anni dopo il Viallet, (La Chiesa valdese di fronte allo stato fascista) gli riserva alcuni rilievi critici ed aggiunge: *"Balma non si peritava di polemizzare con i clericali, di sostenere vigorosamente le lotte della Chiesa confessante tedesca, come pure di combattere la politica antisemita della Germania hitleriana."* Tutto, appunto, in una piccola "Lettera pastorale".

Italo Pons

(Le circolari vanno inviate all'Archivio della Tavola valdese in formato cartaceo)

I nuovi mezzi di comunicazione

1. Introduzione

La diffusione di internet può essere considerata una vera e propria rivoluzione culturale. Ormai la rete raggiunge anche gli angoli più remoti del pianeta e le notizie si diffondono in tempo reale. Le nostre chiese non possono sottrarsi a questo fenomeno, anzi lo dovrebbero valorizzare come strumento di annuncio e testimonianza. A patto, però, che si osservino alcune regole di base.

Prima di tutto la riservatezza (si veda l'apposita sezione contenuta in questo manuale). Una notizia diffusa tramite la rete può propagarsi con una velocità assai più elevata rispetto alla semplice comunicazione orale. Rettificarla o cancellarla può rivelarsi estremamente difficile o addirittura impossibile. La rete conserva la memoria di tutto e le critiche si trovano sempre molto più velocemente, perché di solito più gente le condivide, quindi "salgono" come rilevanza nei motori di ricerca come Google, a dispetto della cronologia.

La seconda regola: la rete mal sopporta testi lunghi e/o complessi, o parole troppo difficili senza spiegazioni. Bisognerebbe sempre sapersi mettere nei panni del "navigatore/trice medio/a", e pensare a quali ricerche effettuerebbe per trovare la nostra chiesa e i messaggi collegati con la nostra testimonianza e predicazione. La regola

della semplicità, però, non deve significare l'elogio della superficialità e dell'approssimazione. Preparando un testo in vista della sua pubblicazione sul web bisogna concentrarsi sull'essenziale, evitando orpelli retorici o giochi di parole.

La terza regola: nella rete sono molto importanti le immagini e i video. L'informazione sul web viaggia sempre di più tramite linguaggi multimediali. La forma scritta resta importante ma è uno strumento tipico della carta, mentre la rete è terreno dove una comunicazione efficace non può prescindere da foto e video. Un'immagine caricata con un breve testo su internet, e ancora di più su un social network, ottiene molti più lettori e coinvolge molte più persone del solo testo. Questo vale ancora di più per un breve video, anche amatoriale, fatto con uno smartphone.

Le note che seguono contengono alcune indicazioni pratiche sulla gestione della comunicazione attraverso le risorse che le chiese, le ministre e i ministri iscritti a ruolo hanno a disposizione.

Il Comitato di redazione del sito chiesavalde.org

Sabina Baral, Silvia Davit, Pawel Gajewski, Pina Garufi, Simona Menghini, Roberto Davide Papini

2. www.chiesavalde.org: il sito ufficiale della nostra unione di chiese

Questo sito rappresenta il principale canale ufficiale di informazione e comunicazione. La responsabilità per la sua gestione ricade sulla Tavola, vale a dire sul Moderatore, che ne è il legale rappresentante. Il sito è gestito da un comitato di redazione nominato dalla Tavola Valdese. Le persone lavorano nel comitato a titolo volontario. Il gruppo ha competenze e sguardi diversi: diaconia, vita delle chiese/calendario liturgico/teologia, missioni Tavola/agenda Moderatore/relazioni internazionali, società e cultura. Tutte le chiese sono invitate a inviare al comitato di redazione del sito (tavolavalde@chiesavalde.org) notizie e brevi testi che ritengono debbano essere pubblicati su questo sito.

3. Altri siti istituzionali, siti degli altri enti non facenti parte dell'ordinamento

Il dominio www.chiesavalde.org è il dominio ufficiale coperto da tutte le tutele giuridiche. In rete esistono tuttavia altri domini e altri siti che rimandano agli enti facenti parte del nostro ordinamento.

Ecco il loro elenco:

Opera per le Chiese evangeliche metodiste in Italia (OPCEMI): www.metodisti.it

Commissione sinodale per la diaconia: www.diaconiavalde.org

Facoltà valdese di teologia: www.facoltavalde.org

Otto per mille: www.ottopermillevalde.org

Accanto a questi esistono altre organizzazioni costituite nell'ambito del diritto comune che sono tuttavia legate alla nostra unione di chiese. Fanno parte di questa categoria:

Fondazione Centro culturale valdese: www.fondazionevalde.org

Società di studi valdesi: www.studivaldesi.org

Claudiana editrice: www.claudiana.it

Riforma: www.riforma.it

Federazione delle chiese evangeliche in Italia: www.fedevangelica.it

Federazione giovanile evangelica in Italia: www.fgei.org

4. Siti delle chiese locali

La pagina web di una chiesa locale assume sempre di più un ruolo simile a quello della lettera circolare inviata a intervalli regolari. Mentre la seconda è obbligatoria, la prima sembra ancora una scelta opzionale. È dunque opportuno ribadire che ogni chiesa locale dovrebbe dotarsi di una pagina web e aggiornarla a intervalli regolari. Con il prezzo sempre più basso dei domini internet molte chiese preferiscono costruire le proprie pagine sui domini creati e acquistati autonomamente. Di fronte a tale scelta bisogna evidenziare due questioni:

la chiarezza del nome usato nel dominio: l'ubicazione della chiesa e la sua appartenenza all'ordinamento valdese e metodista devono risultare evidenti;

le "chiavi d'accesso": è necessario che tali chiavi siano custodite da almeno due o tre persone (web master, pastore e/o un membro del Concistoro o del Consiglio di chiesa). La perdita delle chiavi d'accesso può provocare danni abbastanza gravi e quindi andrebbe assolutamente evitata.

I due inconvenienti succitati non si possono verificare se la pagina web è costruita sul dominio [chiesavalde.org](http://www.chiesavalde.org) (ad esempio www.nomedellacittà.chiesavalde.org). Il sito in tal caso è immediatamente riconoscibile e una "copia di riserva" delle chiavi d'accesso è custodita presso l'ufficio competente della Tavola Valdese.

Le persone iscritte a ruolo e alle dipendenze della Tavola sono tutte dotate di una casella di posta @chiesavalde.org. È opportuno che ogni chiesa locale, valdese o metodista, richieda l'attivazione di tale account di posta elettronica con i vantaggi già elencati a proposito delle pagine web. È invece assolutamente sconsigliata l'apertura di un account istituzionale di posta elettronica su un provider commerciale.

Nella gestione di una pagina web bisogna sempre tener presente che l'appartenenza confessionale, così come l'immagine, è considerata un dato sensibile. Nessuna fotografia e nessun dato personale (nome cognome, indirizzo, ecc.) possono essere pubblicati senza ottenere il consenso esplicito (meglio se per iscritto) della persona interessata. Tale normativa vale in misura ancora più restrittiva per le persone minorenni. Le regole sono invece diverse per le persone che esercitano una funzione ministeriale nelle nostre chiese. Le persone iscritte a ruolo o elette nei concistori o nei consigli di chiesa diventano personaggi pubblici, che devono essere riconoscibili e facilmente reperibili. Tale regola vale in particolare per le pastore e i pastori, i diaconi e le diacone, i cui dati utili alla loro reperibilità devono essere pubblicati sul sito della chiesa locale e si trovano già sul sito www.chiesavalde.org.

Va ricordato ancora una volta che l'utilizzo di un linguaggio interno alle nostre chiese, o usato in modo decisamente diverso dal contesto cattolico (che è quello più conosciuto e frequentato anche dai media italiani), è sempre una barriera per chi si avvicina a noi, ed è buona norma "tradurlo" sempre, a costo di sembrare didascalici. Alcuni esempi: "concistoro" e "sinodo" all'italiano/a medio/a ricordano delle "assemblee di preti o di vescovi", dunque vanno spiegati; e così vale per "sacramento"; "matrimonio"; "diacono/diacono"; "pastore/a" - non "prete", "padre" o "reverendo"; "membro di chiesa" - non "fedele"; "laico/a" contrapposto a "clero", "laicità" contrapposta a fede, ...

5. Uso dei social media

Nella realtà di oggi (e sempre di più per il futuro) i social network come Facebook e Twitter giocano un ruolo fondamentale nella trasmissione delle notizie. Si tratta di strumenti molto utili anche per le chiese locali (e, in prospettiva, anche per la chiesa nazionale) purché, ovviamente, siano usati in modo appropriato e prudente.

Ricordiamoci ad esempio che, per chi non fa parte delle nostre chiese e si avvicina a noi tramite i social, certe discussioni dottrinali e/o teologiche interne - che tanto ci appassionano - sono difficili da comprendere all'esterno, e danno solo l'impressione di una litigiosità che non fa bene alla nostra testimonianza.

Facebook. In generale, appunto per evitare le derive litigiose dei gruppi (spesso infestati da provocatori e "troll" vari) che danno un'immagine negativa, è consigliabile che le singole chiese aprano delle "pagine" più che dei gruppi. Nel caso aprano (o abbiano già) un gruppo, la cosa migliore è quella di impostarlo in modo che i commenti degli utenti non vengano pubblicati in automatico, ma vengano filtrati dai moderatori del gruppo.

Su questa pagina andrebbero pubblicati gli appuntamenti locali e nazionali delle chiese ai quali si intende dare risalto, articoli da condividere, sermoni, meditazioni bibliche, ...

Come per i siti internet, è fondamentale che la pagina Facebook sia aggiornata costantemente. Anche qui sono importanti le regole sulla privacy (vedi sopra) e quelle di un utilizzo di foto e video.

Una volta filtrati i messaggi degli iscritti alla pagina, sarebbe opportuno rispondere, interagire. I Social Network sono, appunto, "social" e non "asocial". Quindi (sempre evitando le risse di cui si diceva sopra) è bene rispondere a quesiti, osservazioni, critiche,...

Twitter. Qui, i rischi di "risse" pubbliche sono molto minori. Twitter è prevalentemente uno strumento con cui si danno notizie e informazioni agli altri (a chi ha deciso di "seguire" il nostro profilo). Il suo successo è dato dalla semplicità di utilizzo. Per usarlo occorre essere sintetici e questo può diventare un buon esercizio per frenare un'eccessiva verbosità di cui talvolta siamo responsabili: ogni messaggio (tweet) non deve superare i 140 caratteri. Si può comunque completare il tweet aggiungendo una URL (ovvero, un indirizzo internet completo) di una pagina o un articolo di cui si auspica la lettura. Anche qui, è buona norma aggiornare l'account twittando con una certa regolarità. Su Twitter non c'è "l'amicizia" chiesta e data (o meno) dal singolo utente come avviene su Facebook. Qui si decide di "seguire", in maniera unilaterale (spesso non ricambiata) gli utenti che più ci interessano. Ovviamente, trattandosi di un account di una chiesa si raccomanda una certa prudenza nel decidere di "seguire" un utente piuttosto che un altro (per esempio, si sconsiglia di seguire personaggi molto "schierati" e partiti politici).

Ulteriori consigli su Facebook e Twitter.

Primo consiglio: ricordarsi sempre di non confondersi nell'usare i Social Network postando commenti personali a nome dell'account della chiesa (ovviamente credendo, in buona fede, di essere sul proprio account personale). Questo accade soprattutto a chi gestisce più account. Fate attenzione perché potrebbe portare a spiacevoli incidenti. Secondo consiglio: sia Facebook che Twitter sono ottimi strumenti per condividere articoli, foto o video del sito nazionale, oppure di Riforma o di chiese sorelle italiane o straniere.

6. Utilizzo dello strumento "video" su internet e sui social.

Da qualche tempo stiamo sperimentando, sul sito della chiesa nazionale, l'uso di rubriche video e abbiamo già notato una crescita di interesse e di visite. Il video è molto utile ed efficace, a patto che:

il video non superi mai il minuto e mezzo – due: video di cinque minuti sono decisamente troppo lunghi, e mai visti per intero (a meno che non si tratti di predicazioni e sermoni dedicati a un pubblico già "interessato", quindi limitato numericamente);

ci si faccia una scaletta dei due, massimo tre messaggi chiave che si vogliono comunicare nel video, e ci si attenga a quelli; oltre questo numero non è possibile ritenere/ricordare, come dimostrano varie statistiche sulla comunicazione in internet;

in generale, per il nostro tipo di comunicazione – non aziendale/di marketing, ma di testimonianza, evangelizzazione o quantomeno informazione su quello che siamo, come chiesa, in cosa crediamo – è molto meglio puntare su un video fatto da una persona in modo anche amatoriale e girato con uno Smartphone (che risulti genuino e naturale anche nei suoi difetti), che un video ben fatto e professionale ma che sembri artificioso e quasi perfetto (e di conseguenza meno credibile).

7. Altri social

Può essere utile, se esistono risorse volontarie per gestirli, aprire un account su Instagram, solo per le immagini e i video (da 15"); naturalmente, anche per "alloggiare" i propri video da condividere sul sito e sugli altri social, è raccomandata l'apertura di un Canale youtube con lo stesso nome della chiesa locale.

Nuovi interlocutori, nuovi modi di raccontare le nostre chiese

All'inizio del 2017, anno in cui ricordiamo i 500 anni dell'affissione delle «95 Tesi» di Lutero, Riforma ha cambiato veste, cercando di rendersi più moderno e soprattutto più leggibile. L'operazione si iscrive nel progetto «Riforma si fa in quattro» attivatosi nell'autunno 2014. Il progetto prevedeva l'attivazione di nuovi strumenti da affiancare al settimanale tradizionale di carta. Così sono nati il supplemento mensile in distribuzione gratuita nelle valli valdesi e nel Pinerolese, ma anche un sito Internet che si aggiorna continuamente durante la settimana (e in certe occasioni anche nel fine settimana); una ampia scelta delle notizie che vanno sul sito viene spedita giornalmente nella newsletter, dal lunedì al venerdì, gratuitamente, a chi ne fa richiesta.

Non solo per l'accresciuto numero degli strumenti e dei prodotti, tuttavia, Riforma si presenta all'insegna della pluralità (non del pluralismo, concetto ambiguo e forse non molto protestante – il protestantesimo preferisce parlare di dialettica). Per alcuni motivi:

1. È plurale il target dei destinatari:

Come era nelle intenzioni di chi ha fatto il progetto, il mensile gratuito per il Pinerolese e il sito/newsletter per chi legge su web si rivolgono molto anche a un pubblico «esterno» alle nostre chiese, servono a farci conoscere a chi non sa molto o anche nulla dei protestanti e dei valdesi in particolare. È una grossa opportunità di testimonianza nel nostro paese: ma in più questo permette di ricalibrare il contenuto e l'organizzazione del settimanale «tradizionale», focalizzandolo in misura maggiore all'interno delle nostre chiese, che ne avevano e ne hanno bisogno. L'obiettivo è di aumentare le notizie, anche sulla prima pagina, che riguardano le nostre comunità, oppure che «partono» dalle nostre chiese (e dalle chiese che ci sono «sorelle»). Notizie buone e ovviamente anche notizie cattive, ma anche le reazioni «positive» di fronte a fatti negativi, per fare un esempio, l'attivazione dei gruppi che portano conforto ai senzacasa nei momenti di maggior gelo a inizio gennaio: per noi ha la dignità della prima pagina.

2. È plurale la rappresentazione che possiamo offrire di noi:

Questo è un auspicio, ed è una linea di condotta non semplice da seguire, ma necessaria: fornire più punti di vista, non necessariamente contestuali, su argomenti di attualità deve essere fatto perché agli occhi di tutti (e soprattutto dei lettori «esterni») risalti con chiarezza una caratteristica centrale delle chiese protestanti, cioè l'assenza di un magistero, il ruolo della responsabilità e della coscienza. Non si potrà dire facilmente, dunque, che cosa pensano i valdesi o i metodisti o i battisti su una questione divisiva (pensiamo alla materia etica e bioetica), almeno finché non vi siano dei pronunciamenti dell'Assemblea o del Sinodo: un fratello o una sorella, membri di nostre chiese, potranno ben esprimere il proprio convincimento; tuttavia se qualcuno pensasse di poter parlare a nome di altri, si darebbe un'immagine falsata della nostra ecclesiologia e anche delle sue basi teologiche.

Non basta: a corollario di questo punto, Riforma cerca di pubblicare (anche se non sempre vi riesce) testi che su questioni divisive rappresentino convintamente una o un'altra possibile posizione: ma questo deve essere fatto in modo che quanti eventualmente non si trovino d'accordo, non si sentano per questo «meno fratelli o sorelle» di chi si riconosca in una linea maggioritaria o comunque diversa. Non si deve rinunciare alle proprie convinzioni, ma più che convincere chi già ne è convinto, si deve saper dire a chi la pensa diversamente che è possibile ragionarne insieme, in vista del raggiungimento di una maggiore consapevolezza di tutti e di tutte.

3. È plurale la narrazione di noi:

Quest'ultimo punto è semplicemente la conseguenza del precedente: in una società confusa e affamata, più a torto che a ragione, di verità assolute (di ben difficile reperimento), è opportuno e auspicabile che molte siano non solo le prese di posizione su argomenti di attualità, magari scottanti, ma anche i racconti dell'esperienza di vita che consiste nel crescere e/o nell'avvicinarsi a una comunità cristiana e nel farne parte. Questo materiale di esperienze e di vissuti si ritrova nelle cronache delle chiese (che hanno ora uno spazio centrale nella foliazione del giornale), ma anche nelle pagine dedicate alla spiritualità, e prima ancora nel riferimento biblico. Riprendo qui l'editoriale scritto da Emmanuela Banfo, giornalista e membro attivo di una delle nostre chiese, anche nella predicazione (una delle chiese battiste di Torino), uscito a inizio gennaio:

Su questo la Bibbia è maestra. Quante narrazioni contiene! Specialmente quel ventaglio variegato di storie che è l'Antico Testamento, davanti a pagine che gli scriventi non hanno censurato, vorremmo censurarle noi che, «illuminati» del XXI secolo, ambiamo a Una spiegazione a senso unico, Una versione ufficiale, Una interpretazione autentica. Per i giornalisti l'obiettivo massimo è la «verità putativa»: in buona fede raccogliere dati, testimonianze, verificare fonti, riportare diversi punti di vista, approfondire anziché limitarsi a fotografare la superficie, farsi scrupolo... ma alla fine resta la soggettività dell'interpretazione e guai chi ce la tocca. Anziché puntare all'impossibile realizziamo il possibile: che gli umani, sin dai banchi di scuola, imparino a usare il cervello? Pensare uguale ragionare, ragionare uguale interrogare. Così che leggendo più giornali, ascoltando più televisioni, navigando nel web, nessuno si lasci ingannare da «spiriti seduttori», ma ne usciamo arricchiti «sempre più in ogni genere di conoscenza e in ogni genere di discernimento» (Fil. 1, 9)

Ecco, essere specchio della vita delle nostre comunità era negli intenti della prima sessione congiunta di Sinodo valdese-metodista e Assemblea battista, che si trovarono riuniti a Roma nel 1990: in quella occasione venne lanciato il primo progetto di un giornale comune alle chiese battiste, metodiste e valdesi, che ora ha iniziato il proprio 25° anno di vita, dotandosi anche di nuove strutture e linguaggi, che non vivono da soli, e neanche con i soli redattori, ma cercano alimento nella comunità dei credenti, nell'eredità di chi ci ha preceduti: sarebbe questo un buon modo di ricordare un anniversario tanto importante come quello del 2017.

Alberto Corsani



Sommario

PRIMA PARTE

Liturgia di insediamento e preghiera del pastore (1842)	1
Prefazione del Moderatore	2
Perché questo manuale (<i>Italo Pons</i>)	3
Che cosa significa farne parte: due esperienze a confronto (<i>Raul Matta, Carla Beux</i>)	5
Svolgere un servizio nella chiesa per un certo tempo (<i>Albertino Melegari</i>)	7
Rivolgere vocazione (<i>Italo Pons</i>)	9
Premesse bibliche alla vocazione (<i>Ruggero Marchetti</i>)	10
Approfondimento (<i>Claudio Tron</i>)	11
Chiamati, informati, mettersi in azione (<i>Ruggero Marchetti</i>)	12
Compiti e responsabilità del presidente di una chiesa grande (<i>Samuele Bernardini</i>)	14
Compiti e responsabilità del presidente di una chiesa autonoma (<i>Luana Majorana</i>)	15
Compiti e responsabilità del presidente di una chiesa medio-piccola (<i>Andrea Magnano</i>)	16
Il vigile urbano (<i>Francesca Sini</i>)	17
La riunione: lettura biblica e preghiera (<i>Bruno Rostagno</i>)	18
L'importanza dell'ordine del giorno (<i>Albertino Melegari</i>)	20
Come lavorare insieme: le commissioni (<i>Paolo Corsani</i>)	22
Il consiglio e il pastore (<i>Carla Beux</i>) – La preghiera prima del culto (<i>Ilenya Goss</i>)	23
Il pastore e il consiglio (<i>Paolo Ribet</i>)	24
Il cambio del pastore o della pastora (<i>Ruggero Marchetti</i>)	25
Un anno senza pastore: Provocazione o opportunità (<i>Vanda Monaja</i>)	26
Come si costruisce un processo decisionale (<i>Andrea Magnano</i>)	27
La riservatezza quale condizione di garanzia (<i>Claudio Pasquet</i>)	28
La disciplina: esortare e richiamare (<i>William Jourdan</i>)	29
Gestire i conflitti nella chiesa	30

SECONDA PARTE

La relazione morale (Ruggero Marchetti)	32
La tenuta dell'archivio (Paolo Corsani)	33
L'inventario (Italo Pons)	34
Il patrimonio immobiliare (Paolo Corsani)	35
Parliamo di Diaconia 1. (Davide Rosso)	38
Parliamo di diaconia 2. (Elisabetta Cammelli)	39
Parliamo di Diaconia 3. (Giovanni Comba)	41
La centralità della predicazione (Yann Redalié)	42
Il rinnovamento liturgico (Giuseppe Ficara)	44
Dalla comunità locale alla chiesa universale (Ruggero Marchetti)	47
Ecumenismo (Giuseppe Platone)	48
L'incontro e il dialogo con le altre religioni (Mirella Manocchio)	49
Le relazioni di aiuto: forme e diversità	50
La visita dell'anziano/a (Winfried Pfannkuche)	50
Gli anziani di quartiere (Carla Beux)	51
L'anziano della diaspora (Maurizio Sarti)	52
La visita non è solo quella pastorale (Sergio Manna)	52
Chi compone la chiesa (*)	55
Le scadenze nell'anno di attività (William Jourdan)	56
Le finanze (Albertino Melegari, con contributi di Stefania Bozzolo, Franco Ribellino, Sergio Malan)	58
La circolare (Italo Pons)	62
I nuovi mezzi di comunicazione (redazione sito chiesavalde.org)	63
500 anni dalla Riforma: 25 anni di Riforma (Alberto Corsani)	66

(*) Tratto dal Vademecum della chiesa valdese di Milano a cura di Gianni Rostan

Il gruppo di lavoro

Carla Enrica Beux, ha gestito il Convitto valdese di Pomaretto e la Foresteria valdese di Torre Pellice. Membro CED/I, membro della CSD, presidente del concistoro di Torre Pellice fino al giugno 2017.

Paolo Corsani, membro della chiesa valdese di Pomaretto. Membro del concistoro dal 1995 al 2010. Membro della CED/I Distretto dal 2001 al 2008. Presidente del concistoro dal 2012.

Ruggero Marchetti, pastore valdese dal 1989. Ha servito nelle chiese di Forano Sabina, Angrogna, Aosta (Ginevra e Losanna), San Secondo di Pinerolo, Trieste. Attualmente serve nella chiesa di San Germano Chisone. E' stato membro della Commissione Culto e Liturgia; Vicepresidente CED II Distretto; Sovrintendente del II Circuito. Relatore della Commissione Permanente per la Formazione Pastorale. Relatore della Commissione Ministeri. Presidente CED/II Distretto.

Albertino Melegari, per diversi mandati Consigliere della Chiesa Evangelica Metodista di Bologna e Modena (con ruolo di cassiere). Da ottobre 2016 Presidente del Consiglio di chiesa.

Italo Pons (coordinatore), pastore valdese dal 1998, pastore a Catania (battista e valdese), Campobasso e diaspore, Genova, via Assarotti. Attualmente a Milano valdese. Sovrintendente del XVI Circuito, presidente della CED/II, membro della Commissione Discipline; membro della Tavola valdese.

Ringraziamo Ignazio Di Lecce per la revisione editoriale della pubblicazione. Francesca Sini e Alida Chiavenuto per la rilettura del testo.

Stampato ma non pubblicato. Agosto 2017

PREGHIERA FINALE

Signore,

*io ti ringrazio perché hai voluto fare di me un ministro della tua chiesa
e mi doni l'opportunità di servirti nei fratelli e nelle sorelle della comunità e negli uomini
e nelle donne della città in cui mi hai posto a vivere.*

*Tu che sei al di sopra di noi, tu che sei uno di noi, tu che sei in noi, fa' che tutti ti vedano,
anche in me.*

*Che con il mio servizio, la mia attenzione e la mia dedizione, io ti prepari la strada: che
possa renderti grazie per tutto quello che mi accadrà.*

Che io non dimentichi mai le necessità, i bisogni, la solitudine degli altri e delle altre.

*Conservami nel tuo amore, come vuoi che tutti, nella chiesa e ovunque nella mia vita,
dimorino nel mio amore.*

*Possa tutto il mio essere volgersi alla sola tua gloria, e possa io non scoraggiarmi né
disperare mai.*

*Tu mi hai scelto al tuo servizio, io sono e resto nella tua mano, e in te c'è ogni forza e
bontà.*

Donami un profondo spirito di preghiera, perché possa intercedere per gli altri.

*Donami l'amore per la tua Parola, perché ogni giorno la mia gioia sia nel meditarla e
nel lasciarmi rinnovare da lei.*

*Donami il senso dell'umorismo, che mi aiuti a non pretendere troppo da me stesso e
dagli altri e dalle altre, e ad avere compassione di me stesso e degli altri, e me lo faccia
fare sorridendo.*

*Donami la capacità di distinguere sempre, nel servizio al quale mi hai chiamato, fra
l'essere ed il fare. Che non valuti mai il valore delle cose in base alla loro quantità, ma
guardando all'amore e alla gioia con cui le ho fatte.*

*E dammi un cuore puro, perché possa vederti; un cuore umile che ti possa sentire; un
cuore lieto perché ti ami e si lasci amare da te; un cuore mite che lasci a te il giudizio.*

Amen

R. M.